

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

12/12/1972
DEL.....

IN VISIONE..... DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Il Giornale di Sicilia di Palermo del: 12-XII-72

Il sottosegretario Elkan al convegno di studi organizzato dal COES

"L'emigrazione da necessità a libera scelta"

Il sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, on. Giovanni Elkan, intervenendo al convegno di studi organizzato dal Centro orientamento emigranti siciliani sui problemi dell'emigrazione, ha tracciato un ampio quadro della panoramica che investe oggi i lavoratori all'estero, rilevando che in questo settore ci si trova di fronte ad una svolta che non è azzardato definire storica, poiché esistono i presupposti a che sia chiuso il periodo storico dell'emigrante che parte fidando solo su sé stesso per aprire quello dei lavoratori che emigrano per una loro libera scelta.

Partendo da questo presupposto, l'obiettivo del governo italiano è quello di far sì che il fatto emigratorio si trasformi da esodo forzoso in un fatto opzionale, in una «libera scelta», conseguenziale al principio della «libera circolazione dei lavoratori» prevista dai trattati istitutivi della Comunità Europea e che oggi va estendendosi anche a molti paesi transoceanici. Proprio per questo vanno

giudicate favorevolmente le recenti decisioni dei vertici europei circa la politica di intervento nelle regioni sottosviluppate della comunità e va sollecitata l'adozione di uno «statuto europeo del lavoratore migrante» che ne sancisca in modo organico ed uniforme i diritti.

Peraltro di fronte all'esistenza di oltre 5 milioni di italiani all'estero non si possono ignorare i complessi e gravi problemi della loro assistenza «una assistenza — ha affermato Elkan — che deve essere completa, moderna, individualizzata», che non può mirare soltanto a garantire loro piena parità di diritti con i lavoratori dei paesi ospiti, ma deve far sì che sia evitata la frustrazione che molto spesso li travolge e siano mantenuti vitali i legami spirituali e culturali con la madre patria.

A questo proposito il sottosegretario ha ricordato l'impegno del governo italiano per la promozione dell'associazionismo e di quelle attività, come quelle delle COES che rendono un va-

lido servizio ai connazionali lontani, della partecipazione dei lavoratori italiani all'estero all'attività degli enti pubblici e dei sindacati dei paesi di accogliimento.

L'on. Elkan ha concluso illustrando dettagliatamente le iniziative parlamentari e governative in materia di istruzione scolastica dei figli dei lavoratori italiani espatriati.

Il convegno di studi — che ha avuto la durata di cinque giorni — era stato aperto da una prolusione della presidente del centro dott.ssa Emanuela La Rocca e si era articolato su relazioni del dott. Piero Carbone sui «diritti dell'uomo emigrato», del dott. Vincenzo Caruso sulla «Previdenza sociale in Italia ed all'Estero» del dott. Leonardo De Lisi sugli «Enti locali e migrazioni interne», del dott. Aldo Vigneri sui «problemi della collettività e responsabilizzazione del cittadino, quale membro della comunità stessa» e del dott. Ubaldo Guiducci sul «Problema della emigrazione e i suoi riflessi economici e sociali».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero Veneto di: Udine del: 12 - XII - 72

UNA DICHIARAZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO ELKAN

L'emigrazione a una svolta: diventerà una libera scelta

PALERMO, 11 dicembre.

Il sottosegretario di stato per gli affari esteri, onorevole Giovanni Elkan, intervenendo al convegno di studi organizzato dal centro orientamento emigranti siciliani sui problemi dell'emigrazione, ha tracciato un ampio quadro della panoramica che investe oggi i lavoratori all'estero, rilevando che in questo settore ci si trova a una svolta che non è azzardato definire storica, poiché esistono i presupposti che sia chiuso il periodo storico dell'emigrante che parte fidando solo su se stesso, per aprire quello dei lavoratori che emigrano per una loro libera scelta.

Partendo da questo presuppo-

sto, l'obiettivo del governo italiano è quello di far sì che il fatto emigratorio si trasformi da esodo forzoso in un fatto opzionale, in una "libera scelta", consequenziale al principio della "libera circolazione dei lavoratori" prevista dai trattati istitutivi della comunità europea e che oggi va estendendosi anche a molti paesi transoceanici. Proprio per questo vanno giudicate favorevolmente le recenti decisioni dei vertici europei circa la politica di intervento nelle regioni sottosviluppate della comunità e va sollecitata l'adozione di uno "statuto europeo del lavoratore migrante" che ne sancisca in modo organico e uniforme i diritti.

Pertanto, di fronte all'esistenza di oltre 5 milioni di italiani all'estero, non si possono ignorare i complessi e i gravi problemi della loro assistenza, "un'assistenza - ha affermato Elkan - che deve essere completa, moderna, individualizzata" che non può mirare soltanto a garantire loro piena parità di diritti con i lavoratori dei paesi ospiti, ma deve far sì che sia evitata la frustrazione che molto spesso li travolge e siano mantenuti vitali i legami spirituali e culturali con la madre patria.

A questo proposito il sottosegretario ha ricordato l'impegno del governo italiano per la promozione dell'associazionismo e di quelle attività, come quelle del Coes, che rendono un valido servizio ai connazionali lontani, per la partecipazione dei lavoratori italiani all'estero all'attività degli enti pubblici e dei sindacati dei paesi di accogli-

mento.

L'onorevole Elkan ha concluso illustrando dettagliatamente le iniziative parlamentari e governative in materia di istruzione scolastica e i figli di lavoratori italiani espatriati.

Il convegno di studi - che ha avuto la durata di cinque giorni - era stato aperto da una prolusione della presidente del centro dottoressa Emanuela La Rocca e si era articolato su relazioni del dottor Piero Carbone sui "diritti dell'uomo emigrato", del dottor Vincenzo Caruso sulla "previdenza sociale in Italia e all'estero", del dottor Leonardo De Lisi sugli "enti locali e migrazioni interne", del dottor Aldo Vigneri sui "problemi della collettività e responsabilizzazione del cittadino, quale membro della comunità stessa" e del dottor Ubaldo Guiducci sul "problema dell'emigrazione e i suoi riflessi economici e sociali".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di: Bologna del: 12. XII. 72.

SI SENTIVA PERSEQUITATO

Ritorna dalla Germania per uccidere il suocero

L'ha fulminato in una strada con sette colpi di rivoltella - Il suo racconto

Caserta, 11 dicembre

Un operaio di 27 anni, Cesare Marino, è tornato dalla Germania ed ha ucciso il suocero, Nicola Mangiacapra, di 57 anni, dal quale si riteneva perseguitato. E' accaduto a Cesa, un comune della provincia di Caserta. Il Marino, da tempo separato dalla moglie, ha incontrato il suocero in una strada del paese e gli ha sparato contro sette colpi di pistola calibro 7,65, uccidendolo all'istante.

L'omicida è stato arrestato poco dopo dai carabinieri di Cesa; aveva l'arma ancora in pugno. «Dovevo farlo — ha detto —; era diventata una idea ossessiva».

L'operaio ha raccontato che, dopo la separazione dalla moglie, era divenuto invisibile al suocero, che lo accusava di

avergli «distrutto la vita della figlia». Messosi a lavorare in provincia di Caserta, il Marino — sempre secondo il suo racconto — avrebbe perduto il posto per colpa del suocero. Disperato si era trasferito in Germania, ma anche qui il suocero lo avrebbe perseguitato. L'uomo sostiene, fra l'altro, che alcuni suoi compaesani emigrati in Germania avevano tentato di avvelenarlo. «Ciò che sto dicendo — ha aggiunto rivolto al maresciallo dei carabinieri — potete controllarlo attraverso la polizia tedesca, alla quale ho denunciato l'accaduto. Oggi — ha concluso — mi sento finalmente sereno».

L'operaio è stato rinchiuso in una cella di isolamento nel carcere di Santa Maria Capua Vetere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di: Firenze del: 12-XII-72

INDICE

Tre arresti a Mosca

Ieri, passando in rassegna la stampa, come ci comanda il mestiere che facciamo, l'occhio ci cadde su un titolo: «Un fascista di Centocelle arrestato a Mosca». Perbacco, pensammo, in questo nostro paese governato, per conto dei padroni, dal centrodestra di Andreotti, la polizia è onnipotente, e può disporre a suo piacimento della libertà, degli averi e persino della vita dei cittadini democratici; ma lascia impuniti i fascisti. Però in Russia, vivaddio, le cose vanno diversamente, e questi criminali vengono acciuffati e schiacciati in galera senza tanti complimenti.

Naturalmente, non ci fermammo al titolo. Ci interessava sapere se per caso l'arrestato circolasse con bombe nascoste sotto il pastrano tra i giardini del Cremlino, sperando di poter fare la festa a Breznev o a Kossyghin, o almeno, in mancanza di meglio, a Podgorni; se stesse collocando un carico di dinamite sotto il mausoleo di Lenin, nella Piazza Rossa; o se si proponesse di collocare una valigia con tritolo

(una di quelle acquistate da Freda) nei magazzini Gum, ammazzando un bel po' di persone, e così esportare in un paese comunista la strategia della tensione. Ma leggendo scoprimmo che il «fascista» di Centocelle aveva importato in Russia soltanto dei manifestini antisovietici, il che dimostra tutto sommato che come fascista non doveva essere poi tanto pericoloso. (A noi, in verità, i fascisti piacciono poco; ma in ogni caso quelli che distribuiscono manifestini li preferiamo di gran lunga a quelli che distribuiscono tritolo). D'altra parte, abbiamo ragionato, se l'hanno arrestato, probabilmente per rimpatriarlo, ciò significa che quei manifestini erano davvero oltraggiosi per il paese ospitante; e allora la polizia sovietica ha fatto benissimo ad arrestarlo e farà benissimo domani lo Stato sovietico a farlo riaccompagnare alla frontiera. Dir male della propria patria è un diritto, a parte che può anche essere un gran piacere; ma lo straniero, che entra come ospite in un determinato paese

straniero, non può reclamare il diritto di mettersi a distribuire manifesti insultanti per il popolo che l'ospita.

Senonché anche questa versione è caduta. Il fascista di Centocelle non è un fascista ma un seguace di «Europa-Civiltà»; non risulta aver mai partecipato a spedizioni squadristiche o imprese del genere; e sulla Piazza Rossa, con due giovani, francese l'uno, norvegese l'altro, vestito simbolicamente da galeotto, distribuiva manifestini per ricordare ai moscoviti alcune cose: che è imminente l'anniversario della convenzione dei diritti dell'uomo; che tra i diritti dell'uomo c'è la libertà di pensiero e di parola; e che in Russia troppa gente se la passa in galera per il solo reato di pensare e di scrivere male del regime comunista.

Ma allora, ci siamo detti, che c'entra il fascismo? E come mai la stampa comunista non trova niente da dire sull'arresto dei tre giovani? Se fossero stati arrestati in Grecia o in Spagna avremmo inteso che nespole; e subito sarebbero tirati in ballo l'amba-

sciata di Atene, il ministro degli Esteri, il governo. Non ricordate il chiasso che si è fatto e ancora si fa sul caso della Briffa? Eppure la Briffa non è imputata di aver distribuito manifestini sui diritti dell'uomo sull'Acropoli, o sul lungomare del Falero o del Pireo; ma di aver organizzato l'evasione dal carcere di un uomo che ha attentato alla vita del capo del governo, mancando di poco il bersaglio.

Ci piacerebbe sapere per quali ragioni i nostri cari comunisti trovano infame che una Briffa stia ancora (ma per poco, vedrete) nelle carceri di Atene, e giudicano del tutto naturale che siano entrati in carcere a Mosca, alla chetichella, senza che nessuno ne sapesse nulla, tre giovani colpevoli di aver ricordato ai moscoviti che esiste una convenzione dei diritti dell'uomo, la quale non trova applicazione nell'URSS. Vuol provare il nostro amico - nemico «Fortebraccio», cui piace tanto discutere con noi, a fornirci qualche lumicino, magari a petrolio? (Purché non si tratti, si intende, di petrolio sovietico). *



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo 1 di Repubblica del: 12-XII-42

Un italiano fermato a Mosca e poi espulso

*Distribuiva manifesti
di rivendicazione
dei diritti dell'uomo*

Un giovane romano di 24 anni, Mario Celletti, arrestato venerdì a Mosca mentre distribuiva manifestini in prossimità della Piazza Rossa, è stato fatto ripartire domenica dall'URSS con un aereo in partenza per Parigi. Il Celletti è stato allontanato dall'Unione Sovietica insieme ad un francese e ad un norvegese con i quali distribuiva manifestini di rivendicazione dei diritti dell'uomo.

La manifestazione era stata organizzata (come due anni or sono, allorché vennero arrestati Valtenio Tacchi e Teresa Marinuzzi) da « Europa Civiltà » in collaborazione con gruppi svedesi, norvegesi, francesi e fiamminghi.

Il Celletti, che nel marzo scorso ha terminato il servizio militare come sottotenente dei paracadutisti, vive a Centocelle e ha trovato impiego come perito agrario in un'azienda nei pressi di Roma. « Europa Civiltà » ha comunicato che il Celletti si era offerto volontariamente per la manifestazione a Mosca, « consapevole di tutte le conseguenze derivanti dai suoi gesti ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

12.11.42.

Leone riceve il ministro degli Esteri svizzero

*L'ospite si è incontrato
con il senatore Medici*

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale il consigliere federale Pierre Graber, capo del dipartimento politico della Confederazione svizzera, che si trova in Italia in visita ufficiale.

Il colloquio, al quale hanno preso parte il ministro degli Esteri, senatore Medici, e gli ammasciatori di Svizzera a Roma De Rham, e l'ambasciatore d'Italia a Berna Gropello, il segretario generale della Presidenza della Repubblica Picella e il consigliere diplomatico ambasciatore Staderini, è stato particolarmente cordiale.

Pierre Graber è stato poi ricevuto alla Farnesina dal ministro degli Esteri sen. Medici. Nel corso di una cordiale conversazione, durata circa un'ora, i due ministri hanno esaminato vari temi dell'attualità internazionale di interesse per i due paesi, nonché alcuni aspetti delle relazioni bilaterali.

Il ministro Medici ha in particolare espresso la profonda soddisfazione italiana per il voto popolare d'approvazione dell'accordo che instaura relazioni speciali tra la Svizzera e la Comunità economica europea. Esaminando temi di carattere sociale, ha ricordato poi che l'insostituibile contributo dato dai lavoratori italiani allo sviluppo economico della confederazione va considerato oggi, secondo il Governo italiano, nella prospettiva dei rapporti sempre più stretti fra i due Paesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Meneggero di Roma del: 12-XII-42

Graber ricevuto da Leone e da Medici

Il Presidente della Repubblica on. Leone ha ricevuto ieri al Quirinale il consigliere federale Pierre Graber, capo del dipartimento politico della Confederazione Svizzera, che si trova in Italia in visita ufficiale. Il colloquio, è stato particolarmente cordiale. Successivamente, alla Farnesina, Graber si è incontrato con il sen. Medici. Il ministro degli Esteri italiano ha tra l'altro ricordato poi che l'insostituibile contributo dato dai lavoratori italiani allo sviluppo economico della confederazione va considerato oggi, secondo il governo italiano, nella prospettiva dei rapporti sempre più stretti fra i due paesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di

Repubblica

del: *12-XII-72*

ELKAN A UN CONVEGNO DEL "COES,"

Emigrazione come libera scelta

Palermo, 11 dicembre

Il sottosegretario agli Esteri, on. Giovanni Elkan, intervenendo al convegno di studi organizzato dal Centro orientamento emigranti siciliani sui problemi dell'emigrazione, ha tracciato un ampio quadro della panoramica che investe oggi i lavoratori all'estero, rilevando che in questo settore ci si trova di fronte ad una svolta che non è azzardato definire storica, poiché esistono i presupposti a che sia chiuso il periodo storico dell'emigrante che parte fidando solo su se stesso per aprire quello dei lavoratori che emigrano per una loro libera scelta.

Partendo da questo presupposto, il sottosegretario ha ribadito che obiettivo del Governo italiano è quello di far sì che il fatto emigratorio si trasformi da esodo forzoso in un fatto opzio-

nale, in una «libera scelta», conseguenziale al principio della «libera circolazione dei lavoratori» prevista dai trattati istitutivi della Comunità europea e che oggi va estendendosi anche a molti paesi transoceanici. Proprio per questo vanno giudicate favorevolmente le recenti decisioni dei vertici europei circa la politica di intervento nelle regioni sottosviluppate della Comunità e va sollecitata l'adozione di uno «statuto europeo del lavoratore migrante» che ne sancisca in modo organico ed uniforme i diritti.

Peraltro di fronte all'esistenza di oltre 5 milioni di italiani all'estero non si possono ignorare i complessi e gravi problemi della loro assistenza, «un'assistenza — ha affermato Elkan — che deve essere completa, moderna, individualizzata», che non può

mirare soltanto a garantire loro piena parità di diritti con i lavoratori dei paesi ospiti, ma deve far sì che sia evitata la frustrazione che molto spesso li travolge e siano mantenuti vitali i legami spirituali e culturali con la madre patria.

A questo proposito il sottosegretario ha ricordato l'impegno del Governo italiano per la promozione dell'associazionismo e di quelle attività, come quelle del «COES» che rendono un valido servizio ai connazionali lontani, della partecipazione dei lavoratori italiani all'estero all'attività degli enti pubblici e dei sindacati dei paesi di accogliimento.

L'on. Elkan ha concluso illustrando dettagliatamente le iniziative parlamentari e governative in materia di istruzione scolastica dei figli dei lavoratori italiani espatriati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di

L'Espresso

del: 12-XII-72

Il grave problema dei lavoratori "frontalieri"

Ai comuni di residenza le tasse svizzere degli italiani?

Dall'inviato

PONTE TRESA, 11. — I comuni dell'alta Lombardia e del Novarese confinanti con la Svizzera rischiano di « scoppiare ». Di là dalla frontiera sorgono ogni giorno nuovi opifici — o si ampliano quelli esistenti — in un processo di industrializzazione senza soste del Ticinese: di qua un'innaturale e artificiosa espansione dei comuni, sotto la spinta degli immigrati — in gran parte meridionali — che cercano un tetto in Italia e un salario in Svizzera, che li accetta solo come operai e non come residenti: sono i cosiddetti frontalieri, una nuova e amara categoria di apolidi del lavoro.

Quanti sono? Non esistono statistiche ufficiali, ma il loro numero dovrebbe aggirarsi tra le 35 mila e le 40 mila unità, e aumentano di giorno in giorno. Su questo fenomeno hanno tenuto una conferenza stampa i sindaci di Ponte Tresa, Antonio Sanna, e di Viggiù, Emilio Giudici.

Ognuno di questi due comuni aveva poco più di duemila abi-

tanti nel 1962; oggi sfiorano i 5 mila ciascuno. Di cui 1.800 frontalieri, per l'85% provenienti dal Mezzogiorno.

L'immigrazione massiccia esige nuove case, nuove scuole, nuove fognature e acquedotti, nuovi servizi pubblici in generale. Ma con quali soldi? I frontalieri lavorano in Svizzera, ove pagano le tasse all'atto stesso di percepire il salario. Poiché la legge vieta di tassare due volte lo stesso reddito, i comuni italiani non possono imporre nessun ulteriore tributo.

E allora come superare l'impatto? La principale richiesta riguarda una revisione dell'accordo italo-svizzero, che consenta un parziale rimborso (intorno al 50%) ai comuni di residenza delle somme versate dai frontalieri per tasse.

A questo fine sono in corso riunioni di una sottocommissione italo-elvetica, a livello di funzionari d'ambasciata. « Sono colloqui che non riteniamo validi — affermano i sindaci — perché tenuti senza consultare né i co-

muni interessati, né i sindacati, né gli imprenditori ».

I comuni di frontiera chiedono, come seconda istanza, una formula di reperimento da parte del nostro governo dei mezzi finanziari per realizzare una politica delle aree, delle case e delle strutture necessarie a fronteggiare i bisogni degli immigrati, salvaguardando nel contempo le caratteristiche turistiche.

Questi obiettivi possono essere raggiunti costituendo una « conferenza permanente » dei sindaci italiani e svizzeri interessati al problema: organo esecutivo dovrebbe essere un comitato in grado di trattare difettamente coi due governi, d'intesa coi sindacati e con gli imprenditori.

Compito della conferenza dovrebbe essere anche lo studio del territorio, che consacrò il Ticino ad una vocazione industriale e l'alta Lombardia ad una vocazione turistica, in grado di assorbire con facilità la manodopera eventualmente espulsa dalla Svizzera a seguito dell'automazione degli impianti.

Amedeo Lanucara



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del: 12-XII-72

CONCRETA INIZIATIVA DEL C.T.I.M.

Il voto agli emigrati obiettivo del MSI-DN

**Tremaglia, segretario del Comitato tricolore
per gli italiani nel mondo, in visita in Australia**

MELBOURNE, 11.

L'on. Mirko Tremaglia, Segretario generale del Comitato Tricolore per gli Italiani nel mondo, ha iniziato nei giorni scorsi il primo di una lunga serie di viaggi che lo porteranno a contatto con le Comunità italiane più numerose residenti nei Paesi dell'Europa, dell'America e dell'Australia. La prima meta raggiunta dal parlamentare della Destra Nazionale è appunto l'Australia, dove egli è giunto per studiare i principali problemi che interessano la folta colonia italiana. Il programma del Comitato Tricolore per gli italiani nel mondo (CTIM) prevede l'ottenimento di maggiori diritti e di migliori condizioni di vita per i lavoratori italiani all'estero, che devono essere a tutti gli effetti equiparati ai la-

voratori dei paesi ospitanti. Altro obiettivo del CTIM: garantire agli italiani all'estero il diritto di voto, diritto che la nostra democrazia fino ad oggi ha loro negato; si tratta cioè di allineare l'Italia con tutti gli altri paesi più progrediti e di togliere gli emigrati da un'ingloriosa posizione di cittadini di seconda classe.

Nel corso dei numerosi incontri con i gruppi d'italiani residenti nelle varie città australiane, l'on. Tremaglia si è a lungo soffermato su questi punti analizzando con gli interessati i problemi relativi alla loro condizione di emigrati e prendendo contatti con le autorità locali al fine di conseguire gli obiettivi della sua iniziativa.

Il rientro in Italia dell'on. Tremaglia è previsto per questa settimana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

JOURNAL DE GENÈVE

— Mercredi 13 décembre 1972 del: .

M. Graber retour de Rome

GENÈVE, 12 (ATS). — M. Pierre Graber, chef du Département politique fédéral, est arrivé à 15 h. 10 à l'aéroport de Genève-Cointrin, à bord d'un appareil de la Swissair en provenance de Rome. M. Graber a passé trois jours dans la capitale italienne,

Sur invitation de M. Medici, M. Graber s'est rendu à Rome lundi. Le Département politique fédéral, qui a publié mardi un communiqué concernant cette visite, ajoute que M. Graber était accompagné du secrétaire général du département, l'ambassadeur Ernesto Thalmann, de l'ambassadeur Rudolf Bind-schedler, juriste, ainsi que d'autres proches collaborateurs.

L'entretien entre les deux ministres entourés de leurs collaborateurs, s'est déroulé dans une atmosphère amicale et a porté sur des problèmes de politique internationale de l'heure, en particulier, sur la Conférence de sécurité et la coopération en Europe actuellement en préparation.

Sur le plan des relations bilatérales, les deux ministres ont passé en revue un certain nombre de questions d'intérêt commun et ont procédé à un échange de lettres en application de la convention italo-suisse du 20 avril 1972, relative à la protection des eaux contre la pollution. Le chef du Département politique a invité son collègue italien à se rendre en visite officielle en Suisse. M. Medici a accepté cette invitation dont la date sera fixée ultérieurement.

A l'occasion de sa visite, le conseiller fédéral Graber a été reçu en audience par le président de la République italienne, M. Giovanni Leone, et par le vice-président du Conseil des ministres, M. Mario Tanassi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Momento sera di Roma del: 12/13 - XI - 72

Nei colloqui Medici-Graber l'esame dei problemi degli emigrati in Svizzera

Il ministro degli esteri, sen. Medici, ha ricevuto ieri alla Farnesina il capo del Dipartimento politico della Confederazione svizzera, Graber, in visita ufficiale in Italia.

Nel corso di una cordiale conversazione, durata circa un'ora, i due ministri hanno esaminato vari temi dell'attualità internazionale di interesse per i due paesi, nonché alcuni aspetti delle relazioni bilaterali.

Il ministro Medici ha in particolare espresso la profonda soddisfazione italiana per il voto popolare d'approvazione dell'accordo che instaura relazioni speciali tra la Svizzera e la Comunità Economica Europea. Esaminando temi di carattere sociale ha ricordato poi che l'insostituibile contributo dato dai lavoratori italiani allo sviluppo economico della Confederazione va considerato oggi, secondo il governo italiano, nella prospettiva dei rapporti sempre più stretti fra i due paesi.

Le conversazioni sono proseguite alla presenza delle due delegazioni di cui facevano parte, per l'Italia, il sottosegretario agli Esteri, on. Bemporad, il segretario generale della Farnesina, l'ambasciatore d'Italia a Berna, i direttori generali ed alti funzionari del Ministero degli Esteri e per la Svizzera il segretario generale del dipartimento politico Thalmann, l'ambasciatore di Svizzera a Roma ed altri alti funzionari.

I ministri Medici e Graber hanno poi proceduto, nella sala delle Vittorie, ad uno scambio di note per l'applicazione della convenzione tra l'Italia e la Svizzera per la protezione dall'inquinamento delle acque comuni, firmata a Roma il 20 aprile 1972.

Lo scambio di note prevede in particolare la possibilità per gli organi tecnici dei due paesi di recarsi sul territorio dell'altro Stato al fine di prendere i provvedimenti necessari per collaborare in caso di inquinamento delle acque limitrofe situate tra il Canton Ticino e l'Italia: nei casi d'urgenza, lo scambio di note prevede un'autorizzazione generale.

Il sen. Medici infine ha offerto una colazione a Villa Madama in onore dell'ospite, al termine della quale vi è stato un cordiale scambio di brindisi. Nel suo indirizzo, il ministro Medici, ricordato tra l'altro la presenza in Svizzera di tanti lavoratori italiani, ha affermato: «Mi è gradito esprimere la certezza che i loro problemi umani, di lavoro e di promozione sociale, potranno trovare sempre più armoniose soluzioni in conformità, del resto, al progresso della consapevolezza dell'importanza dei problemi sociali».

In mattinata, Graber aveva reso omaggio alla tomba del Milite Ignoto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di: Littri del del: 13-XII-72
Vaticano

LA VISITA UFFICIALE DI PIERRE GRABER

Il Ministro degli Esteri svizzero a colloquio con il Capo dello Stato

**Sottolineato lo spirito di amicizia che anima i rapporti fra
i due Paesi - Incontri con il sen. Medici e con l'on. Tanassi**

Il Ministro degli Esteri della Confederazione Elvetica, Pierre Graber, giunto domenica sera a Roma per una visita ufficiale di due giorni in Italia, è stato ricevuto ieri pomeriggio al Quirinale dal Presidente della Repubblica, sen. Leone.

Il colloquio, al quale hanno preso parte il Ministro degli Affari esteri, senatore Medici, e gli ambasciatori di Svizzera a Roma De Rham, e l'ambasciatore d'Italia a Berna, Gropello, il segretario generale della presidenza della Repubblica Picella e il consigliere diplomatico ambasciatore Staderini, è stato particolarmente cordiale.

Nel passare in rassegna i problemi di comune interesse, è stato constatato lo spirito di amicizia e di collaborazione che caratterizza i rapporti tra l'Italia e la Confederazione svizzera.

In precedenza l'ospite era stato ricevuto alla Farnesina dal Ministro degli Esteri italiano, sen. Medici, e nel corso della cordiale conversazione erano stati esaminati gli argomenti di maggiore attualità che interessano i due Paesi.

Il Ministro Medici ha in particolare espresso la profonda soddisfazione italiana per il voto popolare d'approvazione dell'accordo che instaura relazioni speciali tra la Svizzera e la Comunità economica europea. Esaminando temi di carattere sociale ha ricordato poi che l'insostituibile contributo dato dai lavoratori italiani allo sviluppo economico della Confederazione va considerato oggi, secondo il Governo italiano, nella prospettiva dei rapporti sempre più stretti fra i due Paesi.

Le conversazioni sono proseguite alla presenza delle due delegazioni di cui facevano parte, per l'Italia, il sottosegretario agli esteri, on. Bemporad, il segretario generale della Farnesina, l'ambasciatore d'Italia a Berna, i direttori generali ed alti funzionari del Ministero degli esteri e per la Svizzera il segretario generale del dipartimento politico Thalmann,

l'ambasciatore di Svizzera a Roma ed alti funzionari.

I Ministri Medici e Graber hanno, poi, proceduto, nella sala delle Vittorie, ad uno scambio di note per l'applicazione della convenzione tra l'Italia e la Svizzera per la protezione dall'inquinamento delle acque comuni, firmata a Roma il 20 aprile 1972.

Il Ministro degli Esteri svizzero è stato anche ricevuto dal Vicepresidente del Consiglio e Ministro della Difesa, onorevole Mario Tanassi che lo ha intrattenuto a cordiale colloquio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Voe Republican di: Rome del: 12/13 - XII - 72

IL DIRITTO E IL LAVORO

Le norme europee di sicurezza sociale

I nuovi regolamenti della CEE in materia di sicurezza sociale entrati in vigore il 1. ottobre scorso, mantenendo fermi i punti fondamentali della parità di trattamento tra i cittadini lavoratori degli Stati membri, dell'assoggettamento alla normativa vigente nel Paese di occupazione, e della cumulabilità dei periodi assicurativi maturati nei vari Stati, ne hanno fatta un'applicazione più penetrante anche al fine di realizzare compiutamente il principio di libera circolazione dei lavoratori, obiettivo primario e basilare della Comunità.

Per quanto concerne la sfera di applicazione le innovazioni riguardano soprattutto i soggetti destinatari della nuova normativa: mentre prima si parlava di lavoratori «migranti» all'interno della Comunità, cosicché poteva ritenersi che i regolamenti riguardassero solo coloro che si spostavano all'interno della stessa Comunità a motivo del proprio lavoro, ora il termine «migranti» è stato cancellato cosicché i regolamenti si applicano ai lavoratori e ai loro familiari che si muovono per qualunque motivo nell'ambito comunitario, purché ovviamente siano inseriti nei diversi regimi assicurativi del Paese dove sono occupati.

Un problema che resta invece aperto è quello dell'estensione dei regolamenti nella sfera del lavoro autonomo cui si sono man mano andate estendendo, nell'ambito delle legislazioni dei Paesi membri, varie assicurazioni sociali, e in modo particolare quella contro la malattia o l'altra contro l'invalidità vecchiaia e superstiti. I nuovi regolamenti hanno fatto in realtà un passo innanzi, consentendo il cumulo assicurativo di periodi maturati (anche se nel quadro del lavoro autonomo) sotto un regime previdenziale rientrante nell'ambito di quello vigente per il lavoro dipendente, con altri compiuti in un diverso Stato membro in qualità di lavoratore subordinato, estensione realizzatasi a seguito di una pronuncia della Corte di Giustizia della Comunità del 19 dicembre 1968 che interpretava appunto in questo senso l'espressione «e assimilati» contenuta nei vecchi regolamenti. Rimane quindi auspicabile l'allargamento totale al lavoro autonomo, coordinato con la realizzazione effettiva di quel diritto di stabilimento per le attività professionali autonome affermato dal Trattato istitutivo della Comunità.

I regolamenti comunitari su la sicurezza sociale continuano naturalmente ad applicarsi alle prestazioni già regolate in precedenza.

Per quanto concerne quelle di malattia e di maternità, restando fermo il diritto a godere delle prestazioni previste dalla legislazione del Paese ove il lavoratore è occupato, questi può essere autorizzato con particolari garanzie a usufruire di esse anche fuori di quel Paese. Le prestazioni sono inoltre garantite anche a quei lavoratori che cadano in malattia durante un soggiorno temporaneo (per es., durante le ferie) in un Paese diverso da quello in cui sono occupati;

in questo caso le prestazioni sanitarie, erogate dal Paese in cui si verifica l'evento dannoso, faranno carico normalmente al Paese sotto il cui regime previdenziale è inquadrato il lavoratore, regime che dovrà pure erogare le corrispondenti prestazioni economiche con modalità da regolarsi attraverso le istituzioni o gli enti interessati.

Tenendo conto che l'affermazione di questi principi fornisce al lavoratore la pratica possibilità di scegliere le migliori terapie praticate nell'ambito comunitario, particolare interesse presenta pure l'esclusione nei nuovi regolamenti di ogni restrizione limitativa alla possibile totalizzazione dei vari periodi assicurativi maturati presso diversi Paesi membri ai fini di un eventuale raggiungimento del diritto alle prestazioni. Viene qui anche ampliata la sfera dei beneficiari perché i nuovi regolamenti estendono la protezione prevista anche nei confronti dei pensionati e dei loro familiari che si trovino in un Paese diverso da quello debitore della pensione, nonché ad altri casi particolari di minore rilievo.

Si prevede poi che anche ove il lavoratore maturi il diritto alla pensione su la base del lavoro prestato in un solo Stato (senza cioè dover ricorrere alla totalizzazione dei periodi assicurativi eventualmente realizzati in altri Stati membri), si debba ugualmente procedere ad un secondo calcolo della pensione valutando anche i vari periodi maturati presso Stati diversi, per erogare al lavoratore l'importo più vantaggioso tra il trattamento calcolato in regime singolo e quello calcolato in regime comunitario. Altri vari criteri migliorativi sono poi diretti a limitare gli effetti negativi derivanti dalle difformità degli ordinamenti su l'età pensionabile e su i requisiti medico-legali per ottenere la pensione d'invalidità.

Anche in materia di prestazioni per disoccupazione abbiamo alcune innovazioni poiché esse diventano consentite anche al di fuori del Paese di origine purché il disoccupato sia rimasto a disposizione degli uffici di collocamento competenti per almeno 4 settimane.

Infine le prestazioni per i familiari a carico dovranno essere stabilite in base alla legislazione del Paese dove il lavoratore è occupato, disposizione questa particolarmente vantaggiosa per i lavoratori italiani migranti dato che la misura degli assegni familiari prevista nel nostro Paese risulta tra le più basse nell'ambito comunitario.

Tale linea di coordinazione tra le legislazioni degli Stati membri sembra quindi particolarmente rilevante anche perché deve considerarsi un punto di passaggio verso il raggiungimento di quella armonizzazione dei sistemi sociali prevista dagli artt. 117 e 118 del Trattato istitutivo, da conseguirsi attraverso l'adozione dei necessari provvedimenti sul piano nazionale da parte delle varie legislazioni, ispirati ai risultati degli studi e dei pareri promossi a questo scopo da un competente organismo comunitario.

Rolandino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia di: Roma del: 13-XII-72

RIENTRATI DA SIDNEY TREMAGLIA E NICOSIA

Solidarietà del CTIM con gli italiani d'Australia

**I parlamentari sono stati accolti con entusiasmo
dagli emigrati - Attesa per il Congresso del MSI**

Sono rientrati, provenienti da Sydney, l'on. Mirko Tremaglia, segretario generale del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo, e l'on. Angelo Nicosia, recatisi in Australia per rendere visita ai nostri connazionali. Questo programma è inteso a sviluppare i Comitati Tricolore ed a preparare l'assemblea generale dei delegati del CTIM di tutto il mondo, che si terrà in

Roma nel prossimo mese di gennaio.

L'incontro con i nostri emigrati è avvenuto in un clima di grande cordialità e commozione, ed è stato rilevato con grande evidenza dalla stampa italiana e australiana. I più importanti organi di informazione australiana hanno intervistato Tremaglia, il quale ha voluto sottolineare gli ottimi rapporti esistenti fra i due Paesi, ed il grande contributo di opere dato dai nostri emigrati alla costruzione ed allo sviluppo della Australia.

Tremaglia ha, poi, messo in evidenza i punti fondamentali dell'azione del CTIM: non interferenza negli affari interni dei paesi ospitanti; decisa iniziativa per l'unità della nostra comunità, particolarmente qualificata e forte in Australia; difesa della lingua italiana; programma di sviluppo della nostra scuola; riconoscimento dei titoli e delle qualifiche professionali; sostegno della nostra stampa.

Tremaglia ha precisato, inoltre, le iniziative parlamentari già assunte per la parità dei diritti degli italiani all'estero, per la sicurezza sociale dei nostri lavoratori, soffermandosi sulla proposta di legge per il diritto di voto per corrispondenza, già all'esame del Parlamento italiano.

Tremaglia e Nicosia, al loro arrivo a Sydney, sono stati ricevuti dal ministro della Marina australiano, che ha portato loro il saluto del ministro della Immigrazione.

Essi hanno, quindi, avuto colloqui con italiani e australiani delle più diverse categorie ed in particolare con i rappresentanti dei vari clubs italiani, che in Australia sono molto fiorenti e svolgono meritoria opera di assistenza sociale con programmi culturali, ricreativi e sportivi.

I parlamentari italiani hanno concluso il loro soggiorno in Australia inaugurando a Sydney la nuova sede del Comitato Tricolore e parlando ai nostri connazionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo*

di: *Roma*

del: *13-XII-72*

UN PROBLEMA URGENTE PER LA C.E.E.

Tutela sociale più omogenea

Tra le questioni più complesse che saranno discusse in primavera dalla prima Conferenza « triangolare » europea — alla quale parteciperanno i Governi, i sindacati dei lavoratori e le organizzazioni degli imprenditori dei Paesi della CEE allargata — c'è anche l'armonizzazione delle politiche di sicurezza sociale. Una matassa piuttosto difficile da dipanare, date le forti differenze che esistono fra le norme nazionali in questo settore. L'avvicinamento delle varie legislazioni è ormai reso urgente non solo dall'esigenza di impostare una politica sociale « europea » che proceda di pari passo con l'integrazione economica, ma anche dalla necessità di garantire alle imprese dei vari Paesi della CEE condizioni iniziali di parità e un quadro di concorrenza che le disparità attuali — soprattutto per quanto riguarda gli oneri sociali — alterano in misura notevole.

La « geografia previdenziale » è già piena di contrasti all'interno della Comunità « a sei ». Le norme nazionali presentano difformità specialmente nei criteri di finanziamento della sicurezza sociale (che sono poi quelli che influiscono più direttamente sulle condizioni di concorrenza tra le imprese). In Francia e in Italia i datori di lavoro si accollano con i loro contributi, rispettivamente il 71,3 per cento e il 60 per cento del finanziamento, che invece in Belgio e nella Repubblica federale tedesca grava sugli imprenditori nella misura del cinquanta per cento circa e nei Paesi Bassi e in Lussemburgo appena per il quaranta per cento.

Variano, di conseguenza, le altre quote di contribuzione al sistema di copertura sociale. In Francia al 71,3 per cento a carico degli imprenditori si aggiunge un 19 per cento a carico degli assicurati, cioè dei lavoratori, e un 8,6 per cento a carico dello Stato. Nel nostro Paese, invece, la seconda onta

contributiva — dopo i datori di lavoro — è lo Stato (19,2 per cento): i lavoratori, infine, intervengono soltanto per il 14,7 per cento del finanziamento, che è la percentuale più bassa all'interno della CEE. Infatti nella Repubblica federale gli assicurati finanziano il meccanismo previdenziale per il 30,1 per cento e lo Stato vi provvede per il 18,1 per cento. In Belgio e in Lussemburgo i lavoratori sostengono rispettivamente il 23,1 e il 24 per cento di tutto il finanziamento della sicurezza sociale e nei Paesi Bassi addirittura il 42,2 per cento, cioè la quota più alta, superiore anche a quella degli imprenditori.

Nell'Europa « a nove » l'eterogeneità dei sistemi di tutela sociale si accentua. In Gran Bretagna, in Danimarca e in Irlanda, infatti, il rapporto tra la quota di contribuzione delle imprese e quella dello Stato appare completamente capovolto. In Gran Bretagna, per esempio, l'87 per cento della spesa sociale è coperta dallo Stato attraverso le entrate fiscali; i datori di lavoro (insieme con gli assicurati) concorrono per il 13 per cento appena. Come ha osservato recentemente un esperto — Gerhard A. Friedl, in un articolo su « Die Zeit » riportato da « CEE - Informazioni » — « non si tratta più di avvicinare sistemi sociali diversi, ma fondarli sugli stessi concetti, quanto piuttosto di avvicinare diverse concezioni di politica sociale ».

Nell'Europa continentale in-

fatti prevale ancora l'impostazione « previdenziale » del sistema di protezione sociale: il peso maggiore della spesa è ripartito fra gli imprenditori e i lavoratori, mentre lo Stato interviene addossandosi non oltre il 25 per cento del finanziamento globale. Nei tre nuovi « partner » della CEE, invece, la sicurezza sociale si è già realizzata sotto la forma dell'assistenza pubblica (il « welfare state ») che prescinde dal concorso finanziario dei privati (aziende e lavoratori).

E' anche vero, tuttavia, che è in corso un lento processo di accostamento fra i due poli contrapposti della previdenza, da un lato, e dell'assistenza, dall'altro. Nell'Europa continentale si è avvertita la esigenza di accrescere l'intervento contributivo dello Stato e di alleggerire — anche per fini congiunturali — gli oneri posti a carico delle aziende. Oltre alle prestazioni che hanno come presupposto la contribuzione degli interessati, sono state introdotte prestazioni di tipo puramente assistenziale, come la pensione che viene corrisposta in Italia agli ultrasessantacinquenni senza reddito. In Gran Bretagna, d'altro canto, si tende ormai a considerare la pensione assistenziale erogata dallo Stato, soprattutto come una base minima, assicurata a tutti, sulla quale chi lavora può costituirsi una pensione integrativa finanziandola di tasca propria. Di questo passo Stato assistenziale e Stato previdenziale dovrebbero approdare, in un futuro non troppo lontano, sui lidi di una completa ma soddisfacente sicurezza sociale.

Ma i tempi naturali di questa armonizzazione automatica vanno accelerati, e non solo perché lo richiede la concorrenza tra le imprese dei vari Paesi. Le difformità attuali si ripercuotono infatti negativamente anche sul trattamento sociale e la situazione rischia di aggravarsi ora che i confini della « piccola Europa » si sono ampliati. L'esempio addotto da Gerhard A. Friedl è abbastanza significa-

tivo. Un minatore tedesco — sposato e con due figli — se si ammalasse per un mese continuo a percepire l'intero salario, mentre un suo collega britannico a parità di condizioni ne conserva appena il 50-70 per cento. Quando va in pensione, poi, il minatore tedesco riceve circa il novanta per cento del salario (e poco meno tocca all'operaio italiano) mentre il collega britannico non arriva al cinquanta per cento.

Né si possono passare sotto silenzio gli effetti indiretti di un sistema di sicurezza sociale non omogeneo a livello comunitario. Il lavoratore italiano e quello francese, pur stando al datore di lavoro all'incirca quanto costano i loro colleghi belgi, tedeschi o lussemburghesi, percepiscono in realtà una retribuzione più bassa di quella che otterrebbero se le aziende potessero pagare meno contributi (come in Belgio, Germania e Lussemburgo, appunto). Questa sostanziale discriminazione aumenterà, se non interverranno dei correttivi, quando il confronto si estenderà ai lavoratori britannici i cui datori di lavoro sono praticamente ancora esenti da contribuzioni previdenziali.

Luigi DELL'AGLIO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Clipping dal Giornale Il Messaggero di Roma del: 13-XII-72

Partecipazione italiana allo sviluppo del Canada

Dai primi giorni di novembre i « jumbo » dell'Alitalia volano anche a Toronto. La nostra compagnia di bandiera è la prima in Europa, dopo l'inglese Boac, a disporre di una linea regolare con la capitale economica del Canada.

Due milioni e mezzo di abitanti (dal milione scarso di pochi anni fa), un livello di vita molto elevato che la rende simile alle grandi città degli Stati Uniti, destinata ad assorbire per il 2000 quasi quattordici milioni di abitanti — attualmente ha l'indice di costruzione più elevato del mondo — questa metropoli (in indiano Toronto vuol dire « luogo di incontro ») offre enormi possibilità di sviluppo all'intraprendenza e al lavoro. Gli italiani hanno saputo capire e sfruttare questo patrimonio e sono, nella città, più di 400 mila perfettamente integrati nel sistema e nella produzione. Altri 300 mila vivono nelle altre più piccole città dell'Ontario, la regione del Canada che ha una superficie eguale a quella italiana, francese e tedesca messe insieme.

Collegata quattro volte la settimana con l'Italia (da giugno le partenze saranno giornaliere) Toronto è uscita dall'isolamento in cui geografia e considerazioni di natura politica l'avevano confinata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del: 13-XII-72

A Innsbruck

Patronato ACLI

E' stato inaugurato ad Innsbruck il primo ufficio del Patronato ACLI-KVW in Austria.

Alla cerimonia erano presenti da parte italiana: il direttore generale del Patronato Nestore di Meola; l'assessore regionale alla sanità di Bolzano sig.ra Gebert-Deeg; l'assistente ecclesiastico regionale del KVW dr. Messner; il presidente del KVW Bortolotti; il presidente dell'associazione Heilmatterne Goller; il presidente delle ACLI di Bolzano Cemin e il direttore del Patronato ACLI di Bolzano Amadori. Per la parte austriaca erano presenti: la signora Freda Mayer e il sig. Peter Koller incaricati di rappresentare la Dieta del Nord-Tirolo; il presidente della KAB (Movimento cattolico dei lavoratori austriaci) per il Nord-Tirolo Viktor Zorzi.

Di Meola ha illustrato il ruolo costantemente svolto dalle ACLI e dal loro servizio di Patronato anche nella tutela dei diritti dei lavoratori emigrati.

Il dr. Messner ha detto che gli enti assicuratori vedono in questo ufficio di Patronato ACLI-KVW un valido strumento per una più celere evasione delle pratiche previdenziali, nonché un efficace canale di sempre maggiore intesa tra le due nazioni vicine e amiche.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Don Galle* del *13-12-72*

Colloqui italo-svizzeri

Di noi non si parla

Il ministro degli esteri svizzero Pierre Graber ha trascorso due giorni a Roma, in visita ufficiale. I colloqui diplomatici italo-svizzeri erano stati annunciati, un mese fa. In quell'occasione si misero anche i problemi dell'emigrazione sull'agenda di Pierre Graber. Il capo del diparti-

mento politico (ministro degli esteri) si affrettò a smentire. A Roma non avrebbe parlato d'emigrazione. Ma si trattò probabilmente di una smentita tattica: non si volevano offrire argomenti a Schwarzenbach e agli antistranieri alla vigilia del referendum sulla collaborazione fra la Svizzera e la CEE. Uno degli slogan degli antieuropeisti era appunto «gli ordini dettati da Roma».

Addirittura, la visita di Graber, prevista prima del 3 dicembre, venne rinviata. Graber si limitò a fare una capatina fino a Milano per parlare della posizione svizzera di fronte alla comunità economica europea.

Il Messaggero ha titolato la visita di Graber a Roma: «Migliori prospettive per i lavoratori italiani in Svizzera».

Ufficialmente, Graber ha discusso con Medici della conferenza per la sicurezza in Europa, che dovrebbe riunire, magari in Svizzera, comunisti e occidentali e

smilitarizzare il vecchio continente. Altri temi dei colloqui ufficiali italo-svizzeri sono la doppia imposizione fiscale, la convenzione per la protezione delle acque e la collaborazione a livello commerciale, tecnico e culturale fra i due paesi.

Ma il discorso è senz'altro sconfinato anche sulla politica migratoria, e in particolar modo sull'applicazione dell'accordo d'emigrazione recentemente revisionato.

Gli ambasciatori Thalmann e Binschendler che accompagnavano Pierre Graber, si sono recati in Vaticano. La Svizzera non ha relazioni diplomatiche con la santa sede.

Sembrava che si potesse rimediare all'anomalia in un prossimo futuro, ma c'è stato il recente passo falso del Vaticano, con l'interferenza a proposito del teologo cattolico di Friburgo, professor Pfünter, che si è dichiarato contrario alla sessofobia della chiesa ufficiale.

E. P.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

d' Eco

di San Gello

del 13-XII-7

Emigrati, state boni...

E' sorprendente constatare come tutti coloro che danno ad intendere di essere al fianco dei lavoratori migranti, di comprendere le esigenze, di sostenerne le rivendicazioni, sistematicamente — dall'ultimo galoppino al massimo esponente politico — deludono o boicottano addirittura le aspettative dei loro «protetti».

Come molti lettori sapranno, dal primo al tre dicembre scorso, ha avuto luogo, a Cagliari, il tanto atteso convegno del Mezzogiorno.

Questo convegno era stato organizzato e voluto da otto consigli regionali, cioè: Abruzzo, Basilicata, Campania, Calabria, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. I quotidiani hanno dato un resoconto di quella che doveva essere una importante assemblea; tutti hanno sottolineato il fallimento di questa riunione che non è approdata a nulla, che non è stata capace neanche di partorire un documento finale.

Gli oratori avvicendatisi al microfono si sono dilettrati in disquisizioni senza costrutto, che hanno lasciato le cose come stavano. Si è trattato di interventi del tipo «partiam, partiam», cantato a pieni polmoni, mentre rinforzavano gli ormezzi.

Non vogliamo offrire al lettore qualcosa di stantio, la vecchia notizia che, soprattutto a causa di come sono andate le cose, sarebbe anche indigesta.

Parleremo invece dell'aspetto coreografico di tutta la manfrina, del trattamento riservato ad alcuni esponenti della emigrazione, giunti nella capitale dell'isola per dare il loro contributo — certamente molto più valido, perchè avrebbero potuto illustrare situazioni vissute in prima persona — al Convegno.

Spese 'e pazzi
I convegnisti sono giunti a Cagliari alla spicciolata, naturalmente in aereo.

L'aeroporto di Elmas, per tre giorni e più, è stato teatro di un via vai insolito. Diverse automobili erano all'uscita dell'aerostazione pronte ad accogliere il convegnista — erano solo 600 — e pilotarlo nell'albergo confacente al rango, in precedenza prenotato.

La Regione Sarda voleva fare la sua figura con gli esponenti delle regioni cugine, accomunate dal problema del Mezzogiorno; problema che tradotto in parole più chiare suona miseria cronica, disoccupazione atavica, emigrazione florida.

I convegnisti hanno avuto modo, nelle lunghe pause che hanno punteggiato i tre giorni di lavori (!), di ammirare le bellezze della Sardegna. Di farci un pensiero per le prossime ferie.

I pasti (pardon; le colazioni di lavoro) venivano serviti nel lussuossissimo Hotel Mediterraneo. Qualcosa come otto portate — dei menù del costo di 8-9 mila lire cadauno inaffiati dai generosi vini sardi, quelli classificati tipici.

La regione non poteva farsi vedere stracciona ed allora ha dato l'incarico all'assessore al turismo di organizzare qualcosa di garbato per gli ospiti.

Con dei pullman questi sono stati condotti a Calamosca dove, in locali tipici, hanno potuto gustare tutto (leggasi tutto) quanto l'arte culinaria sarda può offrire. Dal prosciutto di cinghiale agli uccelletti (pilloni e taccuola), dalle salicce fresche al capretto da latte, ai pesci, i frutti di mare e della terra serviti in abbondanza, senza badare a spese. Anche qui i vini tipici scorrevano a fiume e facevano l'effetto prevedibile cioè; trasformare i commensali in comparse di una immane orgia (un emigrato che era presente ci ha detto di avere visto degli onorevoli tramutati in porci).

La scena orgiastica era completata dai canti eseguiti dal Coro Barbagia e dalla esibizione del gruppo folkloristico di Sinalai.

E' ovvio che un simile tour de force ha fiaccato gli oratori i quali hanno parlato, ed anche molto, ma non hanno detto proprio niente che non fosse risaputo.

Ciò che ci ha lasciati perplessi è stato l'ostruzionismo opposto da tutti i congressisti a ad un intervento degli emigrati.

Ad essi non era concesso di parlare, non era previsto. Tutti sanno, anche le pietre ormai, che le regioni succitate sono legate a doppio filo col triste fenomeno della emigrazione. Nessuno ignora che è proprio la rimessa dell'oscuro emigrato che dà un po' d'ossigeno alle casse boccheggianti eppure all'emigrato non è stato concesso di parlare. A nulla è valso protestare, supplicare, appoggiarsi a quelli che dovrebbero essere gli alleati naturali dei lavoratori — nella concezione corrente. —

Il presidente della regione Felicetto Contu non era affatto felicitto che i sardi emigrati parlassero — avrebbero potuto mandare all'aria tutto l'apparato coreografico, profumato dalla fragranza della porchetta arrosto, dall'aroma della vernaccia e della malvasia. Felicetto ha fatto però una concessione; ha invitato i rappresentanti degli emigrati a parlare; quando non c'era nessuno.

Tieni calmi gli emigrati

A questo punto gli emigrati si sono ribellati, si sono rivolti a colui che essi consideravano — quante volte lo ha dato ad intendere! — il loro paladino; il vice presidente del Consiglio Regionale, Onorevole Armando Congiu (P. C. I.). Gli hanno presentato una protesta scritta che era anche una domanda di concessione di un intervento. Il Congiu non è riuscito a trattenere un moto di impazienza in ogni caso ha preso il foglio; vi ha scritto qualche cosa e, chiamato un usciere, ha...

(Federazione Emigrati Sardi). Su quel foglio c'era scritto: tieni calmi gli emigrati. Proprio così: emigrati state boni.

E' successo che gli emigrati, non essendo adusi al compromesso, hanno fatto tanto di quel chiasso che i cronisti di Radio Sardegna non hanno potuto fare a meno di raccogliere la vibrata protesta ed è stata questa l'unica occasione che hanno avuto per far sentire la propria voce.

E qui?
Qui nei paesi di emigrazione le cose non sono molto diverse. Anche qui fra gli emigrati ci sono quelli che dicono «state boni», ci pensiamo noi.

Ci sono i vari organismi, associazioni, federazioni, comitati, gruppi e tutto quel che viene appresso, che regolarmente, come apri bocca, eruttano il fatidico «state boni».

A Sciafusa ad esempio nel comitato cittadino è avvenuto un vero casotto perchè su L'ECO era apparsa qualche frase che i grandi cogitatori, quelli che dicono «xe penso mi», avevano pronunciato nel corso di una riunione. Nella tanto occupata mente di quei signori vi è radicata la convinzione che coloro che li hanno eletti non devono venire a sapere cosa essi discutono; alla bassa forza bisogna solo dare il fatto compiuto, la decisione presa, niente deve trapelare!

In una riunione del Comitato d'intesa era stata avanzata una mozione d'ordine perchè fra i presenti vi era uno che rappresentava nessuno, non era stato invitato — come noi d'altronde — e, in altre occasioni, a detta di molti, aveva manovrato al momento delle votazioni lanciando come un do di petto: «Alza la mano cretino, abbassa la mano, a seconda della necessità strategica».

Un delegato delle ACLI aveva chiesto che il signore sedesse in un tavolo a parte assieme agli altri osservatori, discoste da coloro che avevano il diritto di voto. Il presidente di giornata in un primo tempo fece lo gnorri ma quando l'esponente delle ACLI si impuntò mise a votazione la mozione. Risultato: L'UNAIE e derivati votarono contro, le grandi organizzazioni, quelle che si dichiarano le uniche degne di rappresentare i lavoratori, si sono astenute mentre solo le ACLI hanno approvato la mozione d'ordine. Conclusione: al tipo, che si era qualificato esperto di emigrazione — e noi abbiamo avuto modo di convincerci che tale esperienza è inesistente, mentre è efficacissima la pratica della «carità pelusa» — è rimasto al suo posto e non sappiamo se ha, ancora una volta, manovrato i fili necessari: alza la mano cretino, vota contro, vota pro.

Non lo sappiamo perchè delle riunioni dei grandi pensatori non trapela niente anche lì la stampa è tenuta lontana; un modo come un altro per dire: «state boni».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Corriere d'Informazione di Frankfurt del: 14 - XII - 72

Incendio distrugge alloggi di 62 lavoratori italiani

COLTI NEL SONNO HANNO PERSO TUTTO, ANCHE IL BIGLIETTO
DEL TRENO PER NATALE - INTERVENTO DELL'AMBASCIATA - LA
COMMISSIONE INTERNA HA CHIESTO AI 10 MILA DIPENDENTI
UN'ORA DI LAVORO PER AIUTARLI

NORIMBERGA, dicembre

Un furioso incendio, nella notte del martedì 5 dicembre, ha completamente distrutto gli alloggi di 62 lavoratori italiani, dipendenti della ditta Kapel Metall. Gli italiani hanno perso tutto, persino il biglietto di viaggio già acquistato per le imminenti feste natalizie. Sulle cause dell'incendio, che fortunatamente non ha provocato vittime, è in corso un'inchiesta. L'incendio è scoppiato con violenza poco dopo la mezzanotte, sorprendendo nel sonno gli inquilini dell'alloggio in muratura, che la Kapel Metall aveva messo a disposizione dei suoi dipendenti italiani. Nella ditta lavorano oltre diecimila dipendenti, fra cui numerosi stranieri di nazionalità diverse. In breve tempo le fiamme si sono sviluppate con incredibile violenza, impedendo agli italiani di portare in salvo le proprie cose. Quasi tutti erano in pigiama, essendo riusciti a malapena a salvare la pelle. La loro situazione è diventata ancora più patetica, perché nell'incendio sono andati distrutti anche i regali di Natale già acquistati per le famiglie. Come abbiamo detto, oltre ai

documenti personali, anche quelli di viaggio sono andati persi. Il consolato italiano, per diretto intervento della Ambasciata, ha disposto che vengano rilasciati senza difficoltà duplicati dei passaporti e versato un contributo straordinario di DM 200 per ciascuno dei colpiti. Le Ferrovie tedesche invece non hanno potuto (o voluto) riconoscere i diritti di viaggio, senza una documentazione comprovante l'avvenuto acquisto del biglietto.

Una particolare iniziativa è stata presa in favore dei colleghi italiani colpiti dal sinistro, da parte della Commissione interna. Il rappresentante italiano Carenzio ha proposto alla direzione dell'azienda di permettere a tutti i dipendenti di lavorare 41 ore nella prossima settimana (anziché 40) trattenendo l'equivalente dell'ora di lavoro per i sinistrati. E' un segno di solidarietà veramente eccezionale ed un aiuto davvero consistente (dell'ordine di 50-60 mila marchi). Nell'attesa che un alloggio in via di costruzione sia terminato, i lavoratori italiani sono stati ospitati nelle diverse case di cui la ditta dispone, con altri lavoratori stranieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale Corriere d' Italia di Firenze del: 14-XII-72

Leone sugli emigrati

«Vi è il difficile compito, che spetta allo Stato — ha detto il presidente Leone — di aiutare i nostri emigrati sotto due diversi profili: da un canto, favorire coloro che vogliono rientrare in Patria, assicurando ad essi le condizioni per una sistemazione decorosa che non rappresenti un passo indietro rispetto alle posizioni acquisite; dall'altro aiutare coloro che vogliono continuare a lavorare nel Paese in cui ora vivono perchè riescano a superare il difficile momento della loro inserzione in una diversa collettività».

«Certo — ha osservato il Presidente della Repubblica — nella nostra epoca il lavora-

tore (ed è questa una delle grandi svolte dell'umanità) non ritiene più sufficiente la sola conquista di un equo salario, ma tende giustamente a conseguire la pienezza della dignità del proprio lavoro e quindi della sua collocazione sociale.

Noi dobbiamo sentire questa esigenza, non solo in Italia, ma anche fuori dell'Italia per coloro che lavorano lontano dalla Patria.

Tornando ai vostri Paesi — ha concluso il Capo dello Stato — vi prego di portare a tutti gli italiani il più caloroso saluto che a nome della nazione sento di formulare, assicurandoli che i loro problemi saranno seguiti con sempre più viva premura».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Corriere d'Informazione di Frankfurt del: 14-XII-72

Corsi abilitanti speciali per professori all'estero?

Anche per i professori all'estero sembra sarà accordato di poter partecipare ai corsi abilitanti speciali. Questo dopo che gli interessati hanno letteralmente smosso il mondo sindacale, politico e amministrativo romano.

Un disegno di legge, recentemente approvato dal consiglio dei Ministri, attende l'approvazione del Parlamento. Il testo: "Schema di disegno di legge concernente l'estensione a docenti di ruolo o in servizio continuativo nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria pareggiati convenzionati e legalmente riconosciuti delle norme di cui all'art. 5 della legge del 6 dic. 1971 n. 1074...". Art. 1: "Ai corsi speciali per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento secondario... sono ammessi, a decorrere dal corso istituito per l'anno scolastico 1972-73, anche gli insegnanti di ruolo e non di ruolo che prestino servizio di insegnamento continuativo da almeno un anno nelle scuole e istituti di istruzione secondaria pareggiati, convenzionati, e legalmente riconosciuti".

Il sottosegretario Ekan e il Presidente della Commissione Istruzione del Senato, sen. Spadolini, hanno voluto assicurare gli stessi professori all'estero che sarà data via libera al disegno di legge sul loro stato giuridico. Quando? Non si sa.

Le due personalità politiche, in lettere quanto mai gentili, hanno tenuto a precisare che il problema degli insegnanti all'estero è da loro sentito. Non vogliamo metterlo in dubbio. Però non riusciamo a capire come mai nel disegno di legge susposto non si menzionano in modo particolare gli insegnanti all'estero (possono essere raggruppati sotto "scuole legalmente riconosciute"). Il motivo è semplice: i corsi abilitanti richiedono una frequenza. E gli insegnanti all'estero come potrebbero partecipare a simili corsi? Sarebbero forzatamente costretti alla rinuncia.

Della questione è attualmente interessato anche l'On. Dall'Armellina. Si dà per scontato che le nostre autorità scolastiche in Germania non muoveranno un dito per suggerire miglioramenti nelle sedi competenti. Si dipen-

de dalla buona volontà di qualche sparuto parlamentare, altrimenti anche questa volta, come sempre, gli emigrati sarebbero esclusi dalle leggi nazionali.

Alpi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale L'Unità d'Italia di Francesco del: 14-XII-72

Lettere sul pentagramma

DA OTTO ANNI GINA BASSO PARLA AGLI EMIGRATI DA ROMA - HA INIZIATO UNA CORRISPONDENZA SULLE RIGHE DEL PENTAGRAMMA CHE RAGGIUNGONO TUTTO IL MONDO DOPO IL GIORNALE RADIO DELLE 23 - IL PROGRAMMA TRASMESSO TREVOLTE ALLA SETTIMANA: MARTEDI', VENERDI' E SABATO

"Lettere sul pentagramma" è una rubrica che la RAI mette in onda ogni sabato sera, dopo il giornale radio delle ore 23, per i lavoratori italiani emigrati all'estero. A partire dal 28 novembre scorso, "Lettere sul pentagramma" ha triplicato le sue trasmissioni: non solamente al sabato sera, come avviene da anni, ma anche ogni martedì ed ogni venerdì. Chi ha fatto decidere quest'aumento è soprattutto il successo ottenuto, grazie soprattutto alla convincente regia della presentatrice: la signora Gina Basso, che Francesco Mei, nel volume "La meridiana di Montecitorio", ha definito "la voce più cara agli italiani all'estero". L'occasione è stata offerta alla Basso dalla recente tournée, al seguito del CantacEuropa. In Germania, in Belgio e Francia, Gina Basso ha raccolto interviste ed impressioni dirette dai Gastarbeiter italiani ed ha proposto di metterle in onda come servizi speciali. Così l'idea di servizi speciali, da mettere accanto alle "lettere" del pentagramma, si è fatta strada e la RAI ha deciso di continuarli al di là dell'episodio "CantacEuropa". Tre volte alla settimana, sempre dopo il giornale radio delle 23, quando le ombre della sera favoriscono l'ascolto diretto da Roma, Gina Basso trasmette i suoi servizi che porteranno la voce delle famiglie degli emigrati all'estero. Tre volte alla settimana: al martedì, al venerdì ed al sabato, senza tuttavia rinunciare alla formula delle "lettere sul pentagramma".

Sarà un misto nuovo, fra lettere ed interviste dall'Italia, che renderà ancor più interessante la trasmissione. "Saluti dall'Italia", così hanno definito le lettere che Gina Basso presenta alcuni giornali italiani d'oltreoceano, ma la definizione non è troppo esatta. Non si tratta infatti semplicemente di recitare: "la moglie Concetta manda tanti saluti al consorte emigrato in Germania", bensì di fare in modo che

il contatto fra i due abbia il sapore di un vero e proprio incontro. Con un pizzico di romanticismo, scegliendo le parole giuste, sembra che Gina Basso sia riuscita a farlo e non c'è dubbio che questa capacità sia un autentico pezzo di bravura. Per chi volesse controllare la verità, ripetiamo, l'occasione si presenta oggi tre volte alla settimana: martedì, venerdì e sabato poco dopo le ore 23.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

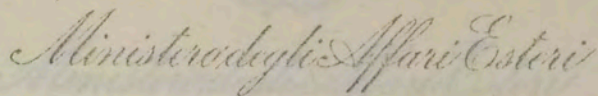
Ritaglio dal Giornale ANSA di: _____ del: 16-XII-72

ansa 317/1 - commissione esteri senato -

roma 14 dic (ansa) - la commissione esteri di palazzo madama ha approvato oggi in sede deliberante sette disegni di legge, tre dei quali già accolti dalla camera e quindi definitivi.

sono definitivi il provvedimento che stabilisce un contributo straordinario di 62 milioni e 500 mila lire a favore dell'alto commissariato delle nazioni unite per i rifugiati (unhcr); il disegno di legge che autorizza la spesa di nove milioni di lire per la costruzione del centro culturale italo-giapponese di kioto; il provvedimento che autorizza la concessione di un contributo di 31 milioni e 500 mila annui per la durata di cinque anni, a decorrere dal 1971, a favore dell'istituto di ricerche e di addestramento delle nazioni unite (unitar).

gli altri quattro provvedimenti, che passano ora alla camera per il voto definitivo, sono: quello relativo alla concessione di un contributo di cento milioni di lire annue per il quinquennio 1972-'76 all'istituto per gli studi di politica internazionale (ispi), che ha sede a milano; il disegno di legge che prevede l'esenzione dall'imposta sulla cifra d'affari per le organizzazioni europea di ricerche spaziali (esro) e per l'organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione di vettori spaziali (eldo) per le forniture dei beni e le prestazioni di servizi di importo non inferiori a 300 mila lire; il disegno di legge che aumenta da 25 a 40 milioni e proroga fino al 1975 il contributo statale a favore del centro internazionale di studi e documentazione sulle comunità europee; il disegno di legge che aumenta da 18 a 40 milioni il contributo annuo a favore del centro per le relazioni italo-arabe.-



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di: _____ del: 14-XII-42

roma, 14 dic (ansa) - il direttore generale degli affari economici, amb. guazzaroni e l'ambasciatore di francia a roma lucet hanno proceduto alla firma, alla farnesina, dei seguenti quattro accordi fra italia e francia in materia di comunicazioni stradali:

- scambio di note per la gestione comune dell'autostrada dei fiori;
- scambio di note relativo all'istituzione di un ufficio a controlli abbinati al colle di tenda;
- scambio di note per l'istituzione di un ufficio a controlli abbinati a ventimiglia;
- convenzione concernente la ventilazione della galleria stradale di tenda.

gli accordi tendono a migliorare i collegamenti stradali tra i due paesi anche attraverso uno snellimento dei controlli alla frontiera, in modo da agevolare i movimenti di persone e di merci nelle due direzioni.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Osservatore Romano*

del: *14-XII-42*

L'O.I.L.

e il lavoro minorile

Superano di gran lunga le centomila unità i bambini italiani che, in dispregio di qualsiasi norma scritta o morale, vengono impiegati e sfruttati nei posti di lavoro. Questo è l'esito sconcertante di una recente indagine campionaria sulle forze di lavoro che ha reso possibile una stima approssimativa delle evasioni alle vigenti leggi sul lavoro minorile in Italia. Nell'occasione è emerso che ammonta al 3 per cento circa il numero dei ragazzi al di sotto dei 14 anni che, per bisogno o peggio ancora per lucro, vengono strumentalizzati dai responsabili della loro educazione. Anche se mancano ovviamente cifre precise, sulla base di ricerche ufficiose condotte in diversi paesi europei pare che si tratti di un triste primato nell'ambito della Comunità, un record poco invidiabile che nasce dai profondi squilibri delle aree depresse e sottosviluppate che caratterizzano l'attuale realtà sociale dell'Italia.

Tuttavia, il problema non è certo peculiare della società italiana ma investe più o meno direttamente e con non minore drammaticità tanto i paesi industrializzati che quelli in via di sviluppo. Se n'è parlato e discusso a lungo anche in occasione della 57ª sessione della Conferenza internazionale del lavoro che ha avuto luogo l'estate scorsa a Ginevra. Non da oggi infatti l'O.I.L. manifesta un particolare impegno a livello sopranazionale per debellare questa vergogna dell'uma-

nità, proponendosi come obiettivo ottimale l'abolizione del lavoro minorile. Non pochi dei progressi conseguiti in materia nell'ultimo mezzo secolo, vale a dire dalla nascita dell'organismo ad oggi, sono direttamente collegate alle iniziative dell'Organizzazione internazionale del lavoro. Siamo comunque ai primi passi, troppo lungo essendo ancora il cammino in vista di un traguardo di civiltà e di giustizia che — per essere pienamente conseguito — non postula tanto delle norme repressive di problematica attuazione, quanto piuttosto una politica sociale in grado di rimuovere a monte le cause reali del triste fenomeno.

La politica dei palliativi serve a ben poco, ma in mancanza di altro è già un qualcosa di concreto. In questo senso, va dato atto all'O.I.L. di aver tenacemente perseguito fin dal 1919 un tipo di intervento che almeno in parte è valso a circoscrivere la piaga del lavoro minorile nel mondo. Numerose le risoluzioni varate in proposito che, per il loro carattere vincolante, hanno concorso talvolta ad un più umano orientamento della legislazione di numerosi paesi aderenti specie nel settore della produzione industriale.

Sull'età di ammissione al lavoro l'O.I.L. ha infatti via via approvato dieci convenzioni e quattro raccomandazioni a carattere specifico, più altre quattro a carattere generale che comprendono tuttavia precise indicazioni sull'impiego della mano d'opera infantile. Ma tutto questo non poteva né può bastare. Nonostante i divieti e i vincoli contenuti nelle varie risoluzioni e in relazione anche al fatto che non tutti i paesi aderiscono all'organismo, i fanciulli continuano ad essere oggetto di sfruttamento più o meno intensivo in ogni angolo della terra. Il numero di essi che viene impiegato all'età di 14 anni ed anche meno supera molto sovente il 5 per cento e tocca talvolta il 10 per cento in diversi paesi dell'Asia, dell'America Latina e dell'Africa. Si calcola che nel complesso ammontino a poco meno di 45 milioni di unità, una cifra tanto più assurda e allucinante quando si pensi che va immancabilmente a collegarsi con il dramma ancor maggiore della fame e della miseria.

Naturalmente, la piaga risulta irreversibile nelle località (e sono la maggioranza) dove il contesto sociale è appesantito dal basso reddito nazionale, dal sottosviluppo, dalla scadente o addirittura inesistente protezione sanitaria, dall'elevata mortalità infantile, dalla mancanza d'istruzione: si tratta cioè di un'aggravante che incide in maniera terribile sul livello di vita già di per sé disumano di milioni e milioni di creature. Ma c'è di peggio, dal momento che molto spesso questi stessi bambini vengono utilizzati in lavori pericolosi e malsani tanto sotto il profilo psico-fisico che sotto quello morale, vittime di uno sfruttamento indiscriminato che suona a vergogna dell'intera umanità e dei suoi strabilianti progressi tecnologici.

Un'inchiesta condotta dal BIT in un paese asiatico ha appurato lo scorso anno che la ignominia del lavoro minorile riguardava in moltissimi casi bambini di non più di sei anni, compensati per giunta con salari irrisori e a contatto per oltre otto ore al giorno con sostanze tossiche, ovvero esposti lungamente alle gravi conseguenze della alte temperature.

In genere, la mano d'opera infantile viene però impiegata nell'artigianato, nel servizio domestico, nelle attività produttive che si svolgono a domicilio o in piccole aziende, ma soprattutto nell'agricoltura ladove si equivoca volutamente sul significato della « sana » vita dei campi. Anche se molti paesi hanno tentato con più o meno convinzione di porre un freno allo scandalo statuendo in merito all'età minima di ammissione al lavoro, sta di fatto che le apposite legislazioni sono ben lungi dall'essere tassative salvo che per il settore dell'attività industriale. Anche in quest'ultimo caso, tuttavia in mancanza di adeguati strumenti di controllo, spesso le norme risultano facilmente eludibili.

La 57ª Conferenza internazionale del lavoro ha preso finalmente atto della situazione, riconoscendo la necessità di adottare una disciplina completamente rinnovata, più rigida, in grado di condizionare globalmente ed efficacemente la normativa dei paesi aderenti. E' stato così deciso di far confluire, migliorandole, tutte le raccomandazioni esistenti in una nuova convenzione valida per tutti i settori produttivi, da adottare l'anno venturo. Il documento dovrebbe impegnare i paesi aderenti ad abolire anzitutto il lavoro minorile e, in subordine, ad elevare progressivamente l'età minima di ammissione al lavoro fino a toccare un livello che consenta per-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

lomeno ai ragazzi di conseguire un più idoneo sviluppo fisico ed intellettuale. In base alla nuova convenzione l'età minima non dovrebbe pertanto essere inferiore a quella in cui ha termine l'obbligo scolastico e, in ogni caso, giammai al di sotto dei 14 anni. Inoltre, non dovrebbe essere inferiore ai 18 anni per tutti quei lavori che si prestino per la loro natura a compromettere la sicurezza, la salute e la moralità dei ragazzi.

Stando ai programmi dell'OIL, la nuova convenzione verrebbe integrata da una non meno importante raccomandazione contenente disposizioni aggiuntive sull'equa retribuzione, sulla limitazione della durata del lavoro, sul riposo notturno e sulle ferie retribuite, nonché sulla protezione delle salute e la tutela previdenziale. Resta, purtroppo, l'interrogativo sul come verranno effettivamente recepite queste indicazioni dai legislatori dei singoli paesi. Ma questo è un problema che l'OIL difficilmente potrà mai risolvere.

FRANCO MOLINARI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di: _____ del: 16-XII-72

ansa 282/2 - commissione esteri camera -

roma, 14 dic (ansa) - in sede legislativa, la commissione esteri della camera ha approvato oggi un disegno di legge che stanZIA un contributo di 400 milioni di lire a favore del nuovo ospedale italiano di buenos aires.

L'ospedale, frutto dell'iniziativa della collettività italiana in argentina, si propone di offrire una assistenza integrale e gratuita. sul piano scientifico, l'istituto - che sta subendo una ristrutturazione edilizia, tecnica e amministrativa - e' considerato uno dei primi in tutta l'america latina.

il disegno di legge deve essere ora approvato dal senato.

in sede referente, invece, la commissione esteri ha dato parere favorevole alla ratifica della convenzione europea per la tutela del patrimonio archeologico, firmata a Londra il 6 maggio 1969. La convenzione, derivante da una iniziativa italiana nel consiglio d'europa, obbliga ogni stato contraente a delimitare e proteggere i centri di interesse archeologico con i metodi scientifici piu' rigorosi, nonche' a costituire "zone di riserva" per ulteriori scavi, reprimendo severamente quelli non autorizzati. gli stati contraenti si impegnano a facilitare lo studio e la diffusione delle scoperte archeologiche e la circolazione di esse a scopi scientifici, culturali ed educativi.

durante la discussione sul provvedimento e' stata ricordata la precaria situazione, in italia, sia del patrimonio archeologico sia di quello artistico.-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

Agencia "Re" Roma 15 XII 72

UFFICIO VII

RIKAN AD UN CONVEGNO DEL CCEI SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

ROMA - (Agit). - Il CCEI - Centro Orientamento Emigranti Italiani - ha organizzato nella colonia di Cinisi un "corso residenziale" di cinque giorni, ha dibattuto i problemi dell'emigrazione.

**RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI**

DEL 15/12/1972.....

**DIRETTORE GENERALE
IN VISIONE.....**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale *Agenzia "A.P.E."* di *Roma* del *15-XII-72*

ELKAN AD UN CONVEGNO DEL COES SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

PALERMO - (Agit).- Il COES - Centro Orientamento Emigranti Siciliani - di Palermo ha organizzato nella colonia di Cinisi un "corso residenziale" che, nell'arco di cinque giorni, ha dibattuto i problemi dell'emigrazione. Alla prima lezione, tenuta dalla dott.ssa Emanuela La Rocca, Presidente del Centro, su "Scopi e finalità del COES", ne sono seguite altre su: "I diritti dell'uomo emigrato", "La previdenza e l'assistenza sociale in Italia e all'estero", "Gli enti locali e le migrazioni interne", "Problemi della collettività e responsabilizzazione di ciascun cittadino quale membro attivo della comunità stessa", "Il problema dell'emigrazione e i suoi riflessi economici e sociali".

Il convegno - riferisce l'Agit - si è chiuso con una conferenza del Sottosegretario agli Esteri on. Giovanni Elkan, che ha illustrato le iniziative in materia d'istruzione scolastica per i figli degli italiani all'estero e l'applicazione della legge n.153. L'on. Elkan ha pure tracciato un ampio quadro dei problemi dell'emigrazione, rilevando che ci troviamo di fronte ad una svolta che non è azzardato definire storica, perché esistono i presupposti per chiudere il periodo storico dell'emigrante che parte fidando solo su se stesso e per aprire quello dei lavoratori che emigrano per una loro libera scelta. Obiettivo del Governo è pertanto quello di far sì che l'emigrazione si trasformi da esodo forzoso in un fatto opzionale, in conseguenza della libera circolazione dei lavoratori prevista dai trattati istitutivi della Comunità Europea e che va estendendosi anche a molti Paesi transeoceanici. Proprio per questo, secondo Elkan, vanno giudicate favorevolmente le recenti decisioni del vertice europeo circa la politica di intervento nelle regioni sottosviluppate della Comunità e va sollecitata l'adozione di uno "statuto europeo del lavoratore migrante".

Peraltro di fronte all'esistenza di oltre 5 milioni di italiani all'estero non si possono ignorare - ha affermato Elkan - i complessi e gravi problemi della loro assistenza, che dev'essere completa, moderna, individualizzata, che non può mirare soltanto a garantire loro piena parità di diritti con i lavoratori dei Paesi ospiti ma deve mantenere vitali i legami spirituali e culturali con la Madrepatria. A tale riguardo, Elkan ha ricordato l'impegno del Governo per la promozione dell'associazionismo e dell'attività di enti come il COES che rendono un valido servizio ai connazionali lontani. (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "Agi" di Roma del 15-XI-1934

TRA GENNAIO E MARZO SI RIUNIRANNO LE 4 COMMISSIONI DEL COMITATO CONSULTIVO DEGLI ITALIANI ALL' ESTERO

ROMA - (Agi). - Le quattro Commissioni, distinte per area geografica, nelle quali è stato suddiviso il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero nella recente sesta Sessione, si riuniranno tra metà gennaio e i primi di marzo. L'annuncio - segnala l'Agi - è stato dato dal Sottosegretario agli Esteri, on. Giovanni Elkan, nel recente intervento al Comitato permanente per l'emigrazione, costituito in seno alla Commissione Esteri della Camera e presieduto dall'on. Ferdinando Storchi. In particolare, la Commissione per l'America Latina si riunirà a Buenos Aires a metà gennaio; quella per l'Europa nell'area di Bruxelles nella prima decade di febbraio; quella per l'Australia, il Canada e gli Stati Uniti si riunirà in Italia a fine febbraio; infine la Commissione per l'Africa si riunirà in Etiopia a fine febbraio o ai primi di marzo. L'on. Elkan ha sostenuto l'utilità della partecipazione a tali riunioni, anche se in veste di osservatori, di membri del Comitato permanente per l'emigrazione. (Agi)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

15-11-42

Convegno a Firenze sulla cultura araba ed europea

Firenze, 14 dicembre

Un incontro tra cultura araba e cultura europea — che è il tema di un colloquio internazionale organizzato dall'IPALMO (Istituto per le relazioni fra l'Italia ed i Paesi dell'Africa, dell'America Latina e del Medio Oriente) — non poteva avere sede più idonea e significativa di Firenze. All'incontro, inauguratosi

questa sera a Palazzo Vecchio e che proseguirà domani i suoi lavori al Palazzo dei Congressi, partecipano circa 40 studiosi dei Paesi arabi e una ventina provenienti dai vari Paesi dell'Europa.

Alla cerimonia inaugurale, svoltasi nel prestigioso salone del Duecento di Palazzo Vecchio, è intervenuto il ministro degli Esteri senatore Giuseppe Medici, la cui presenza è valsa a sottolineare il sempre vivo interesse dell'Italia per i Paesi arabi e, in particolare, per quelli della regione mediterranea. Tra le altre personalità presenti, il presidente dell'IPALMO, on. Franco Maria Malfatti, il presidente della Giunta regionale toscana, avv. Lelio Lagorio, il presidente dell'Amministrazione provinciale, prof. Tassinari, il sindaco di Firenze, avv. Luciano Bausi.

Tra le personalità giunte a Firenze per partecipare al colloquio, gli ambasciatori d'Egitto, dell'Iraq e dell'Algeria, il delegato per l'Italia della Lega araba, gli onorevoli Anderlini, Granelli, Salvi, Pajetta, Sandri e il responsabile dell'ufficio esteri del partito socialista Pasquali. Presenti inoltre il prof. La Pira ed esponenti della vita politica e culturale fiorentina.

La cerimonia di apertura ha avuto inizio con il saluto del sindaco Bausi. Hanno quindi brevemente parlato il presidente della Provincia Tassinari, e della Regione Toscana avv. Lelio Lagorio.

Il presidente dell'ipalmo, on. Malfatti, ha illustrato scopi e obiettivi del « colloquio » e cioè i termini reali dell'incontro tra le varie culture che confluiscono nel Mediterraneo. « Di questa confluenza — ha detto Malfatti — i popoli, i paesi cui appartiene ciascuno di noi si sono nutriti lungo i secoli, o meglio i millenni: gli apporti che ne sono scaturiti costituiscono parte integrante di quelle concezioni intellettuali, psicologiche, sociali che abbiamo

ricevuto in retaggio; eppure in varie epoche, e più che mai nel nostro secolo, sembra che ambedue le parti abbiano cercato di rimuovere dalle loro coscienze questo intimo legame, sia ignorandolo — e questa è una accusa che va rivolta soprattutto all'Europa — sia respingendolo, quasi si trattasse dell'immissione violenta di un corpo estraneo. Perciò non è forse inutile ricordare quanto siano profonde le sue radici ».

Infine ha parlato il ministro degli Esteri, Medici, che, tra l'altro, ha detto: « Anche le recenti vicende ci dimostrano, in maniera luminosa, che i popoli del Mediterraneo possono progredire soltanto nella concordia. Infatti, per progredire, noi dobbiamo risolvere problemi che richiedono un impegno comune in primo luogo, occorre lavorare insieme per la sicurezza, la quale, nel rispetto della sovranità dei singoli stati, restituisca a questo mare la sua funzione di pace, di civiltà e di cultura. Occorre anche combattere insieme la battaglia contro il sottosviluppo, poiché la povertà di alcuni impoverisce inevitabilmente tutti i paesi rivieraschi. Infine tutti siamo chiamati a proteggere l'ambiente mediterraneo e a salvaguardare lo stupendo paesaggio, gravemente minacciati dal modo come frequentemente si realizza la rivoluzione industriale in corso. L'Italia è impegnata nello sforzo per costruire un'Europa unita. Il vecchio continente, nel suo rinnovamento, deve presentarsi come un'entità aperta al libero movimento delle persone e delle idee, pronta ad accettare tutti i contributi culturali che possono scaturire dalla collaborazione fra i popoli mediterranei. Perciò noi crediamo che l'Italia, in un'Euro-
pa che ha definitivamente superato le tradizionali posizioni paternalistiche, possa svolgere una funzione fondamentale nel consolidare i rapporti fra le popolazioni dell'Europa continentale e tutte quelle del Mediterraneo ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del: 15-XII-72

Riconoscimento della laurea nell'ambito CEE

Nel corso di un dibattito promosso dall'UGLI (Unione giovani laureati italiani), in cui era presente il dott. Nicola di Gioia della direzione generale della CEE, è stato sollevato il problema del riconoscimento dei diplomi di laurea nell'ambito della comunità, nell'imminente ingresso della Gran Bretagna, Danimarca ed Irlanda.

Finora il problema è stato posto all'attenzione dei rappresentanti dei vari governi solo come uno strumento volto a facilitare l'esercizio professionale, trascurando i risvolti nel mondo della scuola. Il dibattito ha messo a fuoco le cause che hanno contribuito al ritardo nella soluzione del problema da parte della Commissione CEE, cioè la differente evoluzione delle varie professioni fra stato e stato, le difficoltà nel ritrovare nel termine «professione» una definizione comune, la mancanza in alcuni paesi — e la presenza in altri — di ordini professionali e la diffidenza degli stessi liberi professionisti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di Roma del: 15-XII-42

AL CONSIGLIO D'EUROPA

La firma del compagno Bemporad sulla convenzione per la previdenza sociale

Parigi, 14

La cinquantunesima sessione del Comitato dei ministri degli Esteri dei diciassette paesi membri del Consiglio d'Europa si è aperta stamane a Parigi, presso la sede dell'OCSE, sotto la presidenza del ministro turco Haluk Bayulken. La delegazione italiana è diretta dal sottosegretario agli Affari Esteri, compagno Alberto Bemporad, il quale parteciperà d'altra parte domani al colloquio annuale dei ministri con i parlamentari del Consiglio d'Europa.

All'ordine del giorno della sessione figurano fra l'altro l'esame dei progressi realizzati nell'ambito della Cooperazione Europea, le relazioni fra il Consiglio d'Europa e gli stati europei non-membri, i legami culturali Est-Ovest, il programma d'attività di un fondo europeo per la gioventù di recente istituzione e l'eventuale attuazione di un programma comune di borse di studio europee.

Del Consiglio d'Europa fanno parte: Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Irlanda, Islanda, Italia, Lussemburgo, Malta, Olanda, Norvegia, Repubblica Federale Tedesca, Svezia, Svizzera e Turchia.

Nel corso di una breve cerimonia che ha preceduto l'a-

pertura della sessione, Bemporad, ha firmato a nome del Governo la Convenzione Europea di Previdenza Sociale.

Tale Convenzione, aperta oggi alla firma dei diciassette paesi membri del Consiglio d'Europa, è stata firmata anche dai capi delle delegazioni austriaca, francese, lussemburghese e turca.

Essa stabilisce parità di trattamento in materia di sicurezza sociale tra cittadini del paese e stranieri e garantisce la conservazione dei diritti acquisiti all'estero da parte dei lavoratori emigrati, oltre al trasferimento delle prestazioni tra i paesi firmatari. La convenzione viene applicata a tutti i cittadini degli stati contraenti, ai profughi ed agli apolidi che vi risiedono, ed ai membri delle loro famiglie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

15-XII-42

Importante iniziativa unitaria a Neuchâtel

Come è noto, il Consiglio di Neuchâtel ha votato una disposizione di legge che permette ai lavoratori emigrati di partecipare alle elezioni cantonali. Nei giorni scorsi, per iniziativa delle Colonie Libere di Neuchâtel numerose associazioni e istituzioni degli emigrati italiani di quella città e di quel Cantone si sono rivolte con una lettera collettiva agli esponenti dei gruppi consiliari che con maggior vigore hanno sostenuto i diritti degli emigranti; l'importanza della lettera consiste nel fatto che essa non esprime soltanto il ringraziamento e l'appoggio degli italiani democratici di vario orientamento politico ma costituisce un impegno perchè tutta l'opinione pubblica svizzera e degli emigrati sostenga fino in fondo la proposta di legge per la sua approvazione definitiva.

Tra i firmatari della lettera troviamo accanto ai rappresentanti delle Colonie Libere, gli esponenti di: « Casa d'Italia », Unione Cattolica Italiana, la « famiglia leccese », « Croce Rossa Italiana », Associazione Donatori di Sangue etc.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale

Unità di: *Roma* del: *15-XI-72*

La nefasta politica
del centro-destra

Aumenta il numero degli emigrati

La lotta per l'occupazione
e il Mezzogiorno non
dev'essere disgiunta da
quella per risolvere i
problemi più specifici
degli italiani all'estero

«La cosiddetta Italia del benessere assomiglia sempre più ad una favola natalizia... Il benessere non si rispecchia nel salone dell'automobile di Torino: il nostro Paese ha sì un alto tasso di incremento automobilistico fra i più elevati d'Europa, ma anche un tasso di emigrazione di non minor rilievo e assai più sconcertante...». Queste frasi ed altre simili non le abbiamo sentite alla Conferenza di Cagliari delle Regioni sulla questione meridionale, bensì le abbiamo lette su un giornale che non è solito fare parco uso della parola quando si tratta di sostenere la politica dei governi diretti dalla DC. Non vogliamo credere che questo ricorso sia solo strumentale e, d'altra parte, gli emigrati sanno comprendere il valore che certe denunce hanno per la loro lotta contro le cause dell'esodo forzato cui vengono costretti e per ottenere migliori condizioni di vita e di lavoro. Non si può fare a meno, però, di diventare circospetti quando poi quel foglio cerca di diffondere l'idea che il «governo» — quindi questo governo di centro-destra — presterebbe «molta attenzione» al problema dell'emigrazione. Abbiamo già avuto modo di rilevare come «questa attenzione» non possa essere limitata a conferenze di ministri occidentali e neppure alla sessione del piccolo «parlamentino» degli italiani all'estero che è il CCIE.

A smentire questa versione di governo «attento» ai problemi degli emigrati basterebbe far rilevare che la qualifica di antipopolare e conservatore gli deriva in prima linea dal suo atteggiamento di disinteresse e vero e proprio boicottaggio assunto nei confronti di quel vasto movimento di lotta in corso nel Paese per imporre una nuova politica nel Mezzogiorno e per l'occupazione. Il governo Andreotti-Malagodi ha detto «no» alle precise richieste avanzate in proposito dalla Federazione CGIL-CTSL-UIL, non ha ancora assicurato alla giustizia i responsabili degli attentati ai treni che portavano i lavoratori alla manifestazione di Reggio Calabria, ha apertamente boicottato la Conferenza di Cagliari promossa dalle Regioni meridionali per lo sviluppo e l'occupazione.

In verità, l'ineffabile Presidente del Consiglio, tutto propenso a regalare miliardi ai monopoli petroliferi e agli alti burocrati, a negare modesti aumenti delle pensioni e dei salari, degli emigrati si è ricordato solo per proporre al recente vertice di Parigi dei capi di governo del MEC la istituzione della «Carta del cittadino europeo». E così gli italiani disoccupati potranno meglio e più agevolmente orientarsi ad incrementare il flusso migratorio.

Del resto, dagli ultimi dati forniti dall'ISTAT risulta che sotto il governo Andreotti-Malagodi il numero dei lavoratori occupati in Italia è diminuito di ben 367.000 unità. E poiché l'ISTAT aggiunge che il numero delle persone in cerca di una occupazione ha registrato un aumento di 138.000 unità, è lecito ritenere che molti sono quelli che, perduto il posto di lavoro in Italia, sono passati ad ingrossare l'esercito degli emigrati. Non ha senso perciò denunciare il doloroso dramma degli emigrati per poi farne risalire le origini a non meglio definite carenze della società «moderna» senza individuare le cause nella politica economica e generale dei governi democristiani; una politica intesa, da un lato, a favorire la logica del massimo profitto dei grandi gruppi monopolistici e, dall'altro, a conservare il sistema di potere che si basa su questa politica della DC. E' cosa nota ormai che emigrazione e sottosviluppo delle regioni meridionali e delle zone depresse del Nord sono conseguenze di questa politica.

Se si vuole veramente fare gli interessi degli emigrati, se veramente si vuole dare una mano a coloro che in Italia si battono per difendere il posto di lavoro minacciato o per crearne altri nelle regioni meridionali, occorre che la denuncia delle carenze della società diventi la molla per la mobilitazione unitaria di tutti gli emigrati per battere questo governo, principale ostacolo ad una politica che abbia al suo centro non soltanto il tema della occupazione e della rinascita del Mezzogiorno, ma anche i problemi più specifici degli emigrati e delle loro famiglie.

DINO PELLICCIA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Unità

di:

Repubblica

del:

15-XI-72

La campagna all'estero per rafforzare il Partito

Nuovi successi nel tesseramento al PCI

Significativi risultati anche nel reclutamento - Più che raddoppiati gli iscritti a Baden - I congressi

Nuovi successi sta registrando il lavoro che le nostre federazioni all'estero portano avanti nel quadro della campagna di tesseramento e reclutamento al Partito tra i lavoratori emigrati. Dalla Federazione di ZURIGO ci segnalano che oltre 2.300 compagni hanno già ritirato la nuova tessera e, di questi, 230 sono i compagni entrati per la prima volta nelle file del Partito. Eccezionale il risultato acquisito dai compagni di Baden, dove gli iscritti dello scorso anno sono stati più che raddoppiati. Sono intanto in svolgimento le assemblee congressuali annuali. Larga è la partecipazione dei compagni a queste assemblee che rappresentano un punto di riferimento nella vita politica dell'emigrazione. I problemi discussi investono la dura realtà dell'emigrato in terra straniera e la problematica in collegamento alla situazione politica nel nostro Paese. Sinora hanno avuto svolgimento

to assemblee congressuali nelle seguenti località: Lucerna, Birs, Cerlikon, Rütli, Rapperswil, Regensdorf, Dietikon, Winterthur (alla presenza del compagno Giuliano Fajetta del C.C. e responsabile dell'ufficio emigrazione del PCI), Burgdorf, Uster, Waid, S. Gallo, Bülach, «Gamberini» di Basilea, Olten, Baden, Affoltern Aa. Assemblee congressuali sono in programma ad Aarau, Bienne Langenthal, «Gramsci» di Zurigo ed Arbon.

Non meno importanti sono i risultati ottenuti dai compagni della Federazione di GINEVRA. Le quattro sezioni di Ginevra e dintorni sono già al 50 per cento dello scorso anno con 44 reclutati di cui 36 donne. Egualmente significativo è il risultato ottenuto dai compagni di Vevey, città posta sul lato ovest del Lago Lemano, la cui sezione è già al 60 per cento degli iscritti dello scorso anno con 7 reclutati di cui 3 donne. Il lavoro di tesseramento e reclutamento prosegue con slancio anche nelle sezioni di Neuchâtel, Nyon e Yverdon.

Nelle numerose sezioni delle nostre Federazioni di COLONIA e STOCCARDA prosegue con regolarità l'azione di tesseramento e reclutamento nonostante le inevitabili difficoltà che derivano dal carattere stagionale di molta parte dell'emigrazione. La sezione di Colonia sud ha già raggiunto l'80 per cento, quella di Colonia nord il 40 per cento, mentre oltre il 60 per cento sono giunti i compagni della sezione di Gelsenkirchen. Nella Regione di Francoforte è stato superato il 50 per cento, con il brillante risultato di Fechenheim, dove tutti i compagni hanno già rinnovato la tessera 1973. Sistematico è il lavoro che viene portato avanti a Stoccarda, Heidelberg, Monaco, Freiburg, Lörrach.

Dal LUSSEMBURGO, dove siamo già oltre il 40 per cento, ci segnalano che è stata costituita una nuova

sezione nella cittadina di Dudelange, i cui compagni hanno reclutato 16 lavoratori al nostro Partito. Inoltre la sezione di Mondorf ha già raggiunto il 100 per cento.

Nel CANTON TICINO, grazie all'impegno e allo slancio dei nostri attivisti, sono sorte nuove sezioni e nuclei di Partito, mentre nel tesseramento il risultato va oltre il 200 per cento.

Segnaliamo infine che la Federazione di BRUXELLES ha già superato il quaranta per cento degli iscritti del 1972.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Unità

Roma del: 15-XII-72

IL DRAMMA DI 350 MILA FIGLI D'EMIGRATI

CHE NON POSSONO FREQUENTARE LA SCUOLA

Il sottosegretario si giustifica dicendo che «mancano i fondi»

Le proposte dei deputati comunisti presentate al Comitato permanente per l'emigrazione della Camera

I problemi dell'emigrazione italiana all'estero e la politica del governo sono stati al centro di un dibattito che si è svolto la settimana scorsa nello speciale Comitato permanente della Commissione Esteri della Camera. Dibattito introdotto da una generica esposizione del sottosegretario Elkan, e che si è principalmente incentrato sui seguenti punti: la scuola per i figli degli emigrati, le trattative italo-svizzere, il fondo sociale della CEE, la Conferenza nazionale per l'emigrazione.

SCUOLA — Nella sola Europa vivono 350 mila ragazzi, figli di emigrati italiani, in età dell'obbligo scolastico. Di essi, soltanto l'1% è messo in condizione di frequentare una scuola italiana. Elkan giustifica questa grave situazione con la difficoltà di applicare la legge in materia, per mancanza di fondi in primo luogo (7-8 miliardi stanziati dallo Stato per tutti e 6 i milioni di italiani sparsi per il mondo), e di coordinamento tra i ministeri degli Esteri e della P.I. che dovrebbero istituire scuole di educazione culturale e professionale e che dovrebbero assicurare l'assistenza ai ragazzi, specie laddove essi studiano nelle scuole degli Stati di residenza. I comunisti hanno chiesto e ottenuto che il Comitato discuta approfonditamente il problema con il governo, ed a tale scopo il giorno 20 vi sarà una riunione alla Farnesina. Ma i nostri compagni hanno già sottolineato che il governo deve da un lato giungere ad accordi bilaterali con i governi dei Paesi a forte emigrazione italiana, e dall'altro lato accrescere la propria iniziativa, avviando anzitutto una riforma della legislazione in vigore.

RAPPORTI ITALO-SVIZZERI — Elkan sembra soddisfatto dei risultati ottenuti per lo status dei lavoratori stagionali e annuali (i comunisti criticano l'ac-

cordo). Afferma che vi sono possibilità di una positiva soluzione per i frontalieri. Premesso che per questi ultimi — nel prosieguo delle trattative — occorrerà affrontare e risolvere il problema della doppia tassazione, cui essi debbono pesantemente sottostare (tedeschi e austriaci hanno condizioni molto meno onerose), i deputati comunisti hanno anche rivendicato, per i frontalieri, una definizione della loro condizione previdenziale, consentendo loro, con il recupero dei contributi versati in Svizzera, di poter andare in pensione a 60 anni. L'on. Storch (dc) e il compagno Corghi, presidente e vice presidente del Comitato, discuteranno di questi problemi con una delegazione di frontalieri.

FONDO SOCIALE CEE — Elkan s'è limitato a esporre il dibattito in corso fra i Paesi del MEC per l'impiego del fondo su scala «regionale». I comunisti hanno rivendicato una riforma del fondo stesso, sollecitando finanziamenti della CEE tesi a creare occasioni di occupazione nelle regioni di emigrazione.

CONFERENZA PER LA EMIGRAZIONE — Il piano per la Conferenza nazionale per l'emigrazione, ha detto Elkan, è in fase di elaborazione. I nostri deputati hanno chiesto che esso venga discusso con il Comitato (il quale fra l'altro intende affrontare con il governo, in appositi incontri, anche i problemi dei frontalieri e del fondo sociale della CEE), che dovrà discutere dei temi, dei partecipanti, degli obiettivi della conferenza.

Altri temi abbozzati sono stati quelli relativi allo Statuto dei lavoratori italiani emigrati in Europa, e alla necessità di un incontro con le Regioni per discutere sui compiti e le esperienze che le Regioni stesse hanno maturato soprattutto in direzione dell'assistenza agli emigrati.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Cesare

di:

Roma

del:

15-XII-42

Per gli italiani che lavorano all'estero difficile diventare emigrati di prima classe

GLI italiani che lavorano all'estero sono cinque milioni. Secondo un recente rapporto sull'emigrazione del Ministero degli Esteri, essi sarebbero così distribuiti: il 34 per cento in Europa, il 9 per cento nell'America del Nord, il 40 per cento nell'America del Sud, il 3 per cento in Australia, il 2 per cento in Africa, l'1 per cento in Asia.

Negli ultimi anni, la media delle partenze è oscillata tra le 210 e le 250 mila unità. A conferma della progressiva prevalenza che la emigrazione verso i paesi europei è andata acquistando nei confronti di quella extra-europea, negli ultimi tre anni più dell'ottanta per cento dei lavoratori emigrati ha cercato lavoro in Europa (il 41 per cento nei paesi della CEE), mentre la emigrazione extra-europea, molto alta non solo agli inizi del secolo, ma anche negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, è scesa ora al 18 per cento del totale.

E' lontana l'immagine degli emigranti che sbarcano a New York o a Buenos Aires con i loro fardelli gonfi di miseria e speranza, gli occhi spalancati allo stupore ed alla angoscia dei loro figli, così come ce l'hanno tramandata certe illustrazioni del primo novecento. Oggi si può emigrare su un comodissimo e velocissimo aereo a reazione; il che non significa che la condizione dell'emigrante sia quella di un turista in vacanza. Dal 1946 al 1969 sono emigrati tre milioni e 314 mila lavoratori. In che cosa si differenziano dai loro predecessori?

«Ora le mogli si recano in Germania per impiegarsi a loro volta — ha detto l'on. Maria Federici, presidente della Associazione Nazionale Famiglie degli Emigrati. — Così ai problemi "tradiziona-

li" si aggiunge quello di un ulteriore disgregamento della famiglia, dovuto agli orari diversi e ai luoghi di lavoro a volte distanti chilometri».

Carlo Ghizzardi è un tornitore di quarantacinque anni, dei quali venti trascorsi all'estero. Attualmente lavora in una cittadina a poche miglia da Losanna, con altri 18 mila connazionali. «E' sempre la stessa storia — dice. — Siamo più malvisti degli spa-

gnoli: ultimi arrivati, sono però più organizzati sindacalmente di noi (ai nostri spesso dispiace di tirare fuori i 15 franchi per l'iscrizione)».

In un recente congresso svoltosi alla Farnesina, al quale hanno partecipato i rappresentanti delle comunità italiane all'estero, dell'Amministrazione dello Stato, delle tre confederazioni del lavoro, nonché esperti in materia di emigrazione, i problemi del flusso emigratorio sono stati affrontati attraverso la duplice ottica di una maggiore razionalizzazione del lavoro all'estero e di un intervento delle nostre istituzioni, che non si può ulteriormente rinviare, per la graduale eliminazione di questa antica piaga. «Le Regioni hanno oggi la possibilità — ha detto il Sottosegretario agli Affari Esteri Elkan, intervenendo al dibattito come presidente del Consultivo —, attraverso la delega loro concessa, di operare per il passaggio della futura emigrazione da "necessaria" a "volontaria". Da esodo forzoso, dettato dalle difficili condizioni di lavoro persistenti in alcune zone del nostro paese (70 per cento dal Mezzogiorno), a spontanea mobilità del tecnico, del diplomato, del laureato che si porta in altre zone a prestare la propria opera».

Una scarsa

qualificazione

Uno dei problemi che da

sempre e più gravemente affligge l'italiano che si reca a lavorare all'estero, è quello della sua scarsa qualificazione. Ai danni antichi di dover attendere ai lavori che presentano più alto tasso di fatica e un più elevato rischio (il numero degli infortuni, compresi quelli mortali, che colpiscono gli italiani è in media doppio rispetto a quelli subiti dai lavoratori locali) si è aggiunto ora il danno della competitività: la presenza degli italiani sul mercato comunitario infatti si fa sempre più precaria a causa del massiccio aumento dei lavoratori dei «Paesi Terzi». Il Prof. Giuseppe De Rita, consigliere delegato del Centro Studi Investimenti che ha condotto una ricerca sulla

«formazione professionale dei lavoratori nei compiti delle Regioni e nelle prospettive europee» fa notare come gli imprenditori preferiscano sempre più spesso ingaggiare manodopera extra-europea.

Il trattamento previdenziale

L'impiego di lavoratori a basso contenuto professionale, il trattamento salariale e previdenziale inferiore a quello dei lavoratori comunitari, la mobilità geografica e professionale fortemente limitata in base agli accordi con i paesi terzi (la manodopera comunitaria ha diritto alla mobilità più completa, non essendo vincolata in linea di massima né alla località di arrivo, né, tantomeno, alla azienda nella quale è impiegata), sarebbero gli «argomenti» più convincenti per avvalersi di manodopera extra-europea, che inoltre essendo vincolata al rispetto delle clausole dei contratti di lavoro con i quali è stata reclutata nei paesi d'origine, si rivela facilmente «gestibile» e può essere retribuita

a condizioni di minore impegno.

E' improprio parlare di vera concorrenza da parte di queste manodopere, rileva il prof. De Rita nella sua relazione; vi è infatti tutta una serie di occupazioni che gli italiani vanno abbandonando. Va detto peraltro che la sostituzione dei lavoratori dei «Paesi Terzi» non è un fenomeno concorrenziale, a patto che lo «slittamento verso l'alto» della manodopera italiana sia effettivo e che il mercato lasciato disponibile non sia costituito da occasioni di lavoro a basso livello.

La libera circolazione può rappresentare un'arma a doppio taglio? «Se è lasciata a se stessa, la mobilità dei lavoratori, — dice il dott. Emilio Vercellino, dirigente dell'ufficio emigrazione della CGIL — si può risolvere in un pessimo affare, in cui il prezzo più alto è pagato dalle maestranze italiane con la non applicazione dei principi sanciti a tutela dei loro diritti in questa nuova situazione. Allo stato attuale delle cose siamo costretti ad invadere i contratti degli jugoslavi e dei turchi, che garantiscono un anno di paga e

un alloggio. Perlomeno gli accordi bilaterali tra la fabbrica europea e la Turchia riescono ad oltrepassare i cancelli di quelle aziende in cui le norme statutarie della Comunità non riescono a mettere piede».

L'on. Elkan ha annunciato per l'autunno prossimo la convocazione di una «Conferenza Nazionale della Emigrazione», a garanzia degli interessi assoluti degli espatriati, che avrà il compito di tracciare «con ampio potere decisionale la futura politica dell'emigrazione, approfondendo quei suggerimenti che sono già emersi in sede di Consultivo». Razionalizzazione dell'emigrazione, ha precisato Elkan, significa nuove forme di assistenza, nuovi metodi per l'inserimento, nuo-



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il problema

del voto

del:

ve possibilità per coloro che rientrano. « Per quanto riguarda la partecipazione dei nostri concittadini alla vita sociale e amministrativa dei paesi ospitanti, abbiamo constatato con piacere che anche quei Paesi (Germania, Svizzera, Belgio) che fino a poco tempo fa scartavano aprioristicamente tale soluzione, in questi ultimi tempi guardano alla naturalizzazio-

ne come ad una possibilità di graduale inserimento degli emigrati nella realtà locale. Lo stesso contatto dei nostri sindacati con quelli dei paesi ospitanti è risultato più di una volta proficuo per dissipare alcune prevenzioni ed equivoci che spesso erano a monte di certe spinte xenofobe ».

Quanto spende lo Stato per l'emigrazione? Secondo fondate stime, il risparmio di spese sociali effettive che la non permanenza di tanti cittadini consente, ammonta a

circa 70 miliardi, mentre il gettito del prelievo fiscale sulla ricchezza prodotta all'estero ammonterebbe a 120 miliardi. Di questa cospicua entrata annua l'Amministrazione riconverte soltanto il 10 per cento in opere a favore del settore, tenendo conto che nei 10 miliardi riutilizzati sono compresi i rimborsi per le Ferrovie dello Stato. A fronte di una spesa annua di 2.700 miliardi annui (spese correnti) per l'istruzione, le quote di risorse destinate a sostenere i processi formativi per l'inserimento professionale di coloro che non raggiungono un titolo di studio di scuola secondaria superiore

del tutto insignificante: per uno studente di scuola secondaria lo Stato spende circa 300 mila lire annue, per un apprendista meno di 16 mila.

« Alla scuola modello della Volkswagen in Germania — dice Vercellino della CGIL — aspettano da due anni di avere un paio di insegnanti dall'Italia » « Che sono due anni — lo interrompe un "consulatore" delegato della comunità australiana, — in confronto ai trenta di attesa perché dall'Italia ci "mandino" il diritto di voto per corrispondenza? ». Elkan a nome del governo ha detto chiaro e tondo che « per ora non se ne parla ».

Gli ostacoli: la nostra Costituzione, l'ostilità già manifestata dai paesi ospitanti nei confronti dell'ipotesi di una « invasione » elettorale per migliaia di stranieri, e infine difficoltà di diritto internazionale. In Parlamento ci sono comunque ben quattro proposte a favore del voto all'estero. « Per noi — dice Vercellino, a nome delle Confederazioni sindacali — il problema del voto è solo una parte dei diritti che non vengono riconosciuti agli emigranti. Quei gruppi che fanno di questa richiesta un motivo di "fantasia" dimenticano volutamente di denunciare le effettive difficoltà che una simile soluzione comporterebbe. "Dimenticano" anche di collaborare per superare ostacoli altrettanto gravi: secondo le leggi francesi, per esempio, gli stranieri non possono accedere a cariche sindacali. "Dimenticano" anche quel milione e mezzo di nostri concittadini (un milione e 350 mila, ancora con la cittadinanza italiana) che non possono più restare in Argentina perché non c'è lavoro e non possono partire perché l'inflazione ha fatto scendere le loro case a valori irrisori. Altro che "ricordarsi" di dire (sapendo che non è vero) che, se venissero in Italia, voterebbero ancora "duce" ».

Claudio Pavoni

ESPATRI PER AREE GEOGRAFICHE DI EMIGRAZIONE

(anni 1965-1969)

Destinazione	1965		1966		1967		1968		1969	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Emigrazione europea	232.421	82,2	219.353	74,0	166.697	72,7	158.462	73,5	174.090	81,5
Paesi della CEE	119.899	42,4	104.437	35,2	69.506	30,3	70.505	32,7	87.500	41,0
Altri Paesi	112.522	39,8	114.916	38,8	97.191	42,4	87.957	40,8	86.500	40,5
Emigrazione extraeuropea	50.222	17,8	77.141	26,0	62.567	27,3	57.251	26,5	39.298	18,5
TOTALE	282.643	100,0	296.494	100,0	229.264	100,0	215.713	100,0	213.298	100,0

RIMESSE EMIGRANTI PER PAESI DI PROVENIENZA

(anni 1965-1969)

Fonte: Ufficio Italiano Cambi

PAESI	ANNI (Valori in milioni di dollari)				
	1965	1966	1967	1968	1969
EUROPA	493.802	532.984	466.649	471.404	551.755
di cui Paesi CEE	326.851	350.372	271.608	282.015	350.400
Paesi extraeuropei	179.830	196.779	211.382	268.779	270.341
TOTALE	673.632	729.763	678.031	740.183	822.096

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Lettere dell' *Unità* di Roma

del 15-12-73

IL PUNTO SULLA STAMPA PER L'EMIGRAZIONE

UNA FEDERAZIONE PER
TANTI GIORNALI

di MASSIMO GAGGI

ino a poco più di un anno fa, i giornali destinati agli emigrati e gli enti responsabili dei programmi radiotelevisivi per i lavoratori italiani sparsi nel mondo erano rappresentati da diverse federazioni zonali tra cui la Federeuropa, la Federazione Nord-Americana, quella Sud-Americana e la CISIE, Confederazione Internazionale Stazioni Italiane all'Estero, le quali tuttavia, proprio per la loro molteplicità e spesso anche per la disparità di vedute, finivano per raccogliere frutti scarsissimi; ciò si è sempre verificato sia per quanto riguarda l'azione svolta nelle varie aree in cui esse operavano (Sud America, Europa ecc.), sia nei rapporti con l'Italia, dove tutte le iniziative volte ad ottenere una tutela da parte del governo italiano, una forma di assistenza organica ecc., non sempre sono state tenute nella debita considerazione.

Nacque così l'idea di fondare una federazione mondiale che superasse tutti gli organismi esistenti e che, operando a nome della totalità delle testate interessate ai problemi irrisolti, potesse agire con un'autorità ed un'efficacia superiori a quella raggiunta dalla azione composta di molte federazioni. I giornali e le stazioni radiotelevisive italiane sparse per il mondo decisero di sciogliere le loro federazioni e di riunire i propri rappresentanti a Roma. Il «Congresso Mondiale della Stampa Italiana all'Estero» si svolse nelle sale di Villa Lubin nel Luglio dello scorso anno e si occupò dei problemi organizzativi, finanziari e di rappresentanza dei giornali e delle stazioni radiotelevisive in quel convegno, oltre che dei problemi giuridici e previdenziali dei giornalisti italiani all'estero.

Al congresso parteciparono appunto i quotidiani ed editori in rappresentanza di 4 quotidiani, 86 settimanali, 28 mensili e 101 stazioni radiotelevisive con programmi in lingua italiana destinati

a raggiungere 6 milioni di emigrati italiani ed altri 30 milioni circa di oriundi che vivono in 19 stazioni di 4 continenti.

Al congresso venne sottoposta una bozza dello statuto della federazione mondiale che doveva essere costituita in quella sede e che, al termine dei lavori, venne effettivamente costituita prendendo il nome di Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero (FMSIE), mentre nella mozione finale si ribadiva «l'importanza della presenza dei giornali e dei programmi radiotelevisivi italiani all'estero che da anni mantengono vivi i legami con la patria, diffondono la cultura italiana, difendono i diritti dei connazionali emigrati, facilitano il loro inserimento nel nuovo paese, lottano contro la discriminazione delle minoranze emigrate, documentano l'apporto del lavoro italiano nel mondo, stimolano la solidarietà tra i connazionali che hanno contribuito e contribuiscono a mantenere l'afflusso di rimesse, turistico e di espansione dei prodotti italiani che rappresenta una parte notevole del reddito della Nazione italiana».

Parlando della situazione venutasi a creare con la nascita della federazione da lui presieduta, l'avv. Ortolani ci ha detto: «La federazione si pone come un nuovo punto fermo nel quadro dell'organizzazione della stampa italiana all'estero che, partendo da una situazione di coesistenza di varie federazioni continentali o intercontinentali, ha prodotto l'unità non solo formale di tutte le testate e delle attività che riguardano non solo la stampa, ma anche l'informazione audio-visiva.

Quindi una situazione di unità reale e di difesa unitaria, responsabile non solo delle testate, ma di tutti i collaboratori che a queste testate danno lavoro ma soprattutto sacrifici.

Per quanto riguarda il campo dei servizi audio-visivi, un campo che a

noi sta molto a cuore, abbiamo deciso di organizzare nella primavera del 1973, d'intesa con la Presidenza del Consiglio dei Ministri e col Ministero degli Affari Esteri, un congresso che raccolga i singoli enti che costituiscono la rete audio-visiva italiana all'estero.

Un altro obiettivo che la federazione si propone di conseguire, è il riconoscimento da parte dello Stato Italiano del servizio prestato presso giornali italiani all'estero come servizio civile volontario e quindi, come tale, sostitutivo del servizio militare; grazie a questo provvedimento, molti giovani italiani potrebbero prepararsi alla carriera giornalistica, apprendere una lingua, conoscere a fondo un paese straniero e i problemi dei nostri emigranti».

Al termine dell'intervista, l'avv. Ortolani concludeva: «Colgo questa occasione offertami da «Lettera dall'Italia» per dare un saluto a tutti gli amici della stampa italiana all'estero ed ai lettori che la seguono e che da essa traggono alimento per rinnovare il ricordo della patria lontana».

Il vice presidente della federazione Camillo Moser, da noi interpellato per sapere qualcosa di più circa questi problemi, dapprima ci esponeva le difficoltà incontrate dagli organi d'informazione italiani all'estero per trovare una soluzione a certe questioni che man mano vengono ad intralciare la loro azione.

Per fare solo l'esempio dei problemi finanziari (che in definitiva sono i più gravosi), Moser ci ha fatto rilevare che non è raro il caso di giornali, anche di solida struttura e fondati in tempi abbastanza lontani, che debbono sospendere le pubblicazioni per sopravvenute difficoltà economiche, irrisolvibili nell'ambito del giornale il quale, anche se efficiente, finanziariamente è e rimane poco più di un fucello al vento.



Identici sono i problemi per le stazioni radiotelevisive: eloquente a questo proposito è il caso delle stazioni italiane nell'America Latina, che è stato esposto dalle loro delegazioni al congresso di Roma: in quei paesi le emittenti radiotelevisive private devono coprire il loro bilancio esclusivamente con gli introiti provenienti dalla pubblicità, per cui i programmi in lingua italiana possono svolgere in maniera limitatissima la loro missione informativa, mentre il resto sono costituiti da pubblicità e da spettacoli di maggiore indice di ascolto, come ad esempio quelli di musica leggera che vengono imposti dagli « sponsors » commerciali.

« L'opera della Federazione — prosegue Moser — è quindi diretta a favorire la crescita e la stabilizzazione delle testate da noi rappresentate.

Questa finalità viene da noi perseguita operando in tre direzioni ben determinate: la prima di queste è la pubblicità comunitaria. Oggi come oggi, già molti enti pubblici e privati come l'IRI, l'ENI, la FIAT, inseriscono annunci pubblicitari nelle pagine dei principali giornali per emigrati, ma, così facendo, spesso finiscono per sovvenzionare le testate che se la cavano meglio con i bilanci, magari trascurando quelli che invece si trovano in difficoltà.

La nostra azione in questo campo mira ad ampliare il numero e la disponibilità degli « sponsor » nostrani ed a modificare il rapporto esistente tra questi ultimi e le testate rappresentate dalla Federazione che dovrebbe raccogliere inserzioni e stanziamenti che poi potrebbe equamente distribuire tra i suoi soci in base a criteri che tengano presente non solo la fascia di emigrati che ogni giornale raggiunge, ma anche le reali condizioni economiche nelle quali ognuno dei soci versa ».

Anche in questo caso la posizione delle stazioni radiotelevisive è del tutto simile ed una soluzione di questo genere, ad esempio, ne risolverebbe i problemi giacché le emittenti potrebbero così sottrarsi alle imposizioni dei locali agenti pubblicitari; questa, del resto, è anche la soluzione indicata dalla delegazione Latino-Americana durante il congresso di Roma.

Passando al secondo settore d'azione della FMSIE, Moser ci ha detto: « Un'altra esigenza vitale per la stampa italiana all'estero, è quella della difesa della categoria giornalistica che, spesso emarginata dagli schemi professionali dei paesi in cui si stampano i giornali (o si effettuano trasmissioni) in lingua italiana, necessita almeno il riconoscimento effettivo in Italia. A questo proposito abbiamo già ottenuto che il praticantato svolto in giornali per emigrati pubblicati all'estero sia

equiparato a quello italiano. Allo stesso modo vogliamo che le provvidenze a favore della stampa italiana che entreranno in vigore con il nuovo anno, vengano estese a quella che opera all'estero e che, non dimentichiamolo, è pur sempre italiana. Inoltre speriamo di poter ottenere una convenzione con la Presidenza del Consiglio dei Ministri che già sovvenziona altre attività a favore degli emigrati: praticamente noi vogliamo che la stampa italiana all'estero venga riconosciuta come un servizio reso allo Stato Italiano. Per quanto riguarda i giornalisti che operano nell'ambito della Federazione, abbiamo anche avanzato la proposta per la costituzione di un albo speciale ».

« Da ultimo noi ci proponiamo — egli ha concluso — di svolgere un'efficace "servizio contenuti" la cui idea è nata dal fatto constatabile nella esperienza quotidiana che spesso le notizie provenienti dall'Italia vengono riportate sui giornali per gli emigrati in ritardo o parzialmente sbagliate ». Le ragioni che causano simili ritardi ed errori sono molteplici; è quindi compito della Federazione eliminarle per quanto è possibile.

In particolare, in questo campo si distinguono 2 tipi di giornali: quelli europei che svolgono principalmente una funzione di collegamento tra emigrato (che nella stragrande maggioranza dei casi è ancora cittadino italiano) e paese d'origine; qui, perciò, si pone un problema di rapidità d'informazione da instaurare allo scopo di mantenere viva nell'emigrato la convinzione di fare sempre parte integrante della collettività italiana, mediante un flusso continuo di notizie recentissime.

Di altro tipo sono i giornali per emigrati che si stampano negli altri continenti: questi mirano soprattutto a mantenere vivo un discorso di cultura italiana in paesi dove la maggioranza degli emigrati mantengono la sola origine italiana, avendo ormai acquistato la cittadinanza del paese in cui lavorano.

A proposito dell'ampiezza della Federazione, abbiamo appreso da un altro suo esponente, il segretario generale Benozzo, che essa, dal punto di vista editoriale, attualmente raccoglie 67 giornali (quotidiani, settimanali, bisettimanali ecc.) che hanno una tiratura media complessiva di 72.719.040 copie all'anno.

In conclusione una federazione giovane, ambiziosa, ma i cui dirigenti sembrano avere i piedi ben piantati per terra e che ambiscono essere giudicati solo per quanto saranno capaci di realizzare, e che in parte hanno già realizzato.

tri

FFARI SOCIALI

UFFICIO VII

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di: Bruxelles del: 15 - XII - 7

UNA LEZIONE PER L'EUROPA

L'elezione cui sono chiamati 10.307 cittadini stranieri, fra i quali 5.066 italiani, a Genk, nel Limburgo belga, sarà una lezione per l'Europa intera. Sarà una lezione di stile, di civismo e di sagace opportunità politica. Sarà la dimostrazione che pur in una città dalle attività tanto importanti quale è Genk, è oggi possibile — e lo sarà in febbraio a Liegi — portare alle urne, massima espressione democratica della volontà popolare, dieci nazionalità, provenienti dagli orizzonti diversi, spesso lontani per tradizioni, mentalità e credo religioso, spesso separate dal profondo fossato degli interessi. Per farle alle urne assieme, offrire a cittadini spesso privati nella propria patria di ogni espressione il voto, farli in seguito dialogare perché tra di essi e la popolazione belga ci sia la coscienza di appartenere ad un'unica comunità cittadina, quale miglior lezione poteva dare la cittadina di Genk alla grande Europa, quella del vertice di Parigi così vuoto di risultati popolari da essere ormai gettato nel dimenticatoio?

A Genk si è osato rischiare al gioco della democrazia, confidando nella volontà degli uomini di vivere e creare assieme, a Parigi, il vertice di nove capi di Stato o di governo ha insabbiato ogni ulteriore sviluppo del processo evolutivo che deve condurre l'Europa a fondersi attraverso l'espressione comune di una volontà popolare che si chiama suffragio universale per un parlamento comune europeo.

Perché ciò che è oggi possibile a Genk, ieri a Cheratte e Heusden, domani a Liegi, non è possibile a livello europeo?

Sostanzialmente noi crediamo perché gli uomini che ci governano non hanno fiducia nella sovranità popolare, se non controllata attraverso i partiti e successivamente i parlamenti nazionali. Credono soltanto in una democrazia ormai coatta, costretta in frontiere, quelle nazionali, senza sbocco su una visione più planetaria della vita e della società, chiusa nei giochi degli egoismi e del potere esercitato senza controllo democratico. In parole povere, ci si rifiuta di creare a livello europeo un controllo ulteriore dell'attività statale e governativa che si è riusciti così bene a imbrigliare a livello nazionale.

Certo anche noi sappiamo che a Genk i cittadini stranieri non eserciteranno un potere effettivo, certo sappiamo che sono chiamati ad una prova elettorale che non conduce a drastici capovolgimenti, sappiamo che ben altra cosa sarebbe un voto espresso a livello europeo.

Ma intanto a Genk, nei comuni in cui hanno votato ed in cui voteranno i cittadini stranieri, hanno saputo rischiare, sfidando l'impopolarità tra i loro elettori, quelli effettivi, in cui spesso affiorano ancora i sentimenti xenofobi, sfidando l'inerzia delle comunità straniere, che invece hanno risposto con entusiasmo alla prova cui erano chiamati.

La fiducia che hanno saputo infondere tra questi lavoratori emigrati e le loro famiglie, i reietti, i paria di una società opulenta, quella europea, una società civile, quella europea, che è stata soltanto capace in questi anni di parlare loro in termini di occupazione e di disoccupazione, di tuguri e di alloggi, lasciandoli spesso ai margini ed al limite di una vita civile, questa fiducia che ieri, oggi e domani altri comuni di questo piccolo, ospitale Paese che è il Belgio, hanno saputo infondere sarà veramente il grande titolo di benevolenza che si saranno meritati dai loro cittadini stranieri e domani dall'Europa cui hanno indicato una via.

A Genk voteranno anche 5.066 cittadini italiani. Essi saranno domenica rappresentanti ideali di quell'esercito di 3 milioni di individui, cancellati dalle liste anagrafiche e privati del voto nel loro Paese d'origine che in ogni parte del mondo la lunga e spesso dolorosa via dell'emigrazione ha fatto dei cittadini di seconda categoria, succubi di un continuato potere altrui, senza effettiva incidenza sulle sorti dell'umanità. Sempre al servizio. Al servizio della comunità d'origine che ne sfrutta le qualità laboriose per gettarli sulle strade del mondo e poi assorbirne i risparmi, al servizio anche della collettività locale cui forniscono il frutto del loro lavoro e spesso delle loro qualità familiari.

Domenica a Genk gli elettori italiani debbono provare sullo slancio della fiducia così dimostrategli dai belgi, che un uomo non è privato della capacità di decisione semplicemente perché è un emigrato. E la migliore dimostrazione di questa fiducia e di questa volontà di decidere sarà la partecipazione al voto, compatta, esauriente, completa.

Suvvia, amici lettori, amici italiani, oggi gli italiani di Genk, domani altri italiani, in altre contrade d'Europa, ci forniranno ancora l'occasione di provare al mondo che pur emigrato un uomo è un essere pensante, civile, in tutto degno di far parte della società in cui è chiamato a vivere.

Ettore ANSELMINI

E' quanto si propone il Comitato della Camera per l'Emigrazione - Ascoltata una relazione del Sottosegretario Elkan - La mancanza di fondi e il difetto di coordinamento tra i dicasteri degli Esteri e della Pubblica Istruzione - ha dichiarato il Sottosegretario - rendono impossibile l'applicazione della legge

Mercoledì 6 dicembre. Il Comitato permanente per l'emigrazione della Commissione esteri della Camera è tornato a riunirsi ed ha preso in esame diverse importanti questioni.

Il Comitato ha deciso, accogliendo un'istanza in questo senso presentata durante il recente COIE, che le commissioni regionali del COIE si riuniscano tra gennaio e marzo per affrontare i problemi delle collettività italiane presenti nelle aree continentali europee, nord americane e australiane, sud americane e africane. Sono state anche fissate le sedi che ospiteranno i consultori che fanno parte delle quattro commissioni: Bruxelles (o Francoforte) per l'Europa, Roma per USA, Canada e Australia, Rio de Janeiro per l'America Latina e Addis Abeba per l'Africa.

Alle riunioni delle commissioni geografiche parteciperanno il sottosegretario all'emigrazione in carica e tre deputati membri del Comitato permanente dell'emigrazione.

Questo vuol dire che i deputati della commissione esteri sentono la necessità di avvicinarsi quanto è possibile alle collettività attraverso i loro rappresentanti, e seguendo una linea di tendenza che si era manifestata già durante l'indagine conoscitiva sull'emigrazione e che il recente COIE (al quale hanno partecipato numerosi deputati) ha confermato.

Nella stessa giornata di mer-

coledì è stato fissato il calendario dei lavori del Comitato per le prossime settimane.

Prima delle ferie natalizie o immediatamente dopo, il Comitato ha in programma di ascoltare i responsabili della gestione della scuola italiana all'estero, per i figli dei connazionali, del Ministero degli Esteri e di quello della Pubblica Istruzione.

Quindi seguiranno incontri con i rappresentanti del Ministero del Lavoro per definire la bozza di statuto del lavoratore migrante europeo.

Intanto si ha notizia di una positiva iniziativa presa dallo Storchi a nome del Comitato. Attraverso la presidenza della Camera si sta tentando un approccio con i responsabili di tutte le regioni che tra gli altri incarichi hanno anche quello dell'emigrazione. Per il momento sono state inviate alle regioni richieste di informazioni, nel quadro di una raccolta di elementi che possano concorrere a dare il quadro delle attività regionali in favore dell'emigrazione. Al termine di questa prima fase, quella della raccolta delle richieste delle regioni, il Comitato si farà promotore di uno (o più), incontro con i rappresentanti regionali con i quali si cercherà di concordare un piano di insieme per una azione efficace verso la soluzione dei problemi dei migranti e delle loro famiglie in Italia e all'estero.

Sempre nel corso della seduta di mercoledì 6, è rimasto sta-

bilto che la Conferenza nazionale dell'emigrazione, così come suggerito dal COIE, avrà luogo nel mese di ottobre del 1973.

At lavori del Comitato hanno partecipato il sottosegretario Elkan a nome del governo e i deputati Storchi, Salvi e Marchetti della democrazia cristiana e Bortol, Cardia e Corgni del partito comunista.

L'On. Elkan vi ha svolto una relazione del Governo sui problemi dell'emigrazione così centrata:

Scuola per i figli degli emigrati. — Nella zona europea vi sono attualmente circa 350 mila ragazzi, figli di emigrati italiani, in massima parte provenienti dalle province del Mezzogiorno e dalla Sicilia, tutti in età di obbligo scolastico. Di essi, soltan-

to l'uno per cento è in condizione di frequentare una scuola italiana attesa la difficoltà di applicare la legge in materia anzitutto per la mancanza di fondi (circa otto miliardi di lire sono stati stanziati dallo Stato per i sei milioni di connazionali sparsi nei Paesi europei e in quelli extracurricolari) ed anche — come ha sottolineato il Sottosegretario Elkan — per difetto di coordinamento tra i Dicasteri degli Esteri e della Pubblica Istruzione.

Traffiche Italo-svizzere. — Il Governo si dichiara soddisfatto dei risultati ottenuti per lo « status » dei lavoratori stagionali ed annuali. Inoltre, esistono buone possibilità di una positiva soluzione per i lavoratori frontalieri.

Fondo Sociale della C.I.E. — Il Sottosegretario Elkan ha posto in rilievo i termini del di-

Comunità Economica Europea per l'impiego organico del Fondo su scala regionale, trattando gli aspetti positivi per i connazionali che lavorano nell'area comunitaria.

Conferenza nazionale per l'emigrazione. — Il Piano per la Conferenza — ha annunciato il Sottosegretario agli Affari Esteri — è attualmente in fase di elaborazione e non appena sarà pronto sarà presentato al Parlamento.

Comunque, l'On. Elkan ha affrontato anche altri temi come quello relativo allo Statuto dei lavoratori italiani emigrati nei Paesi europei, nonché le modalità degli incontri con le Regioni per discutere sui compiti e sulle esperienze maturate dalle Regioni stesse, specialmente in relazione dell'assistenza a tutte le categorie di emigrati.

EGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

10 Sole d'Italia di: Bruxelles del: 15 - XII - 72



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "ASCA" di Roma del: 15-XII-72

"Tavola Rotonda" dell'ASCA sui problemi sociali e pastorali dell'emigrazione

CHE COSA ATTENDONO I MIGRANTI

DALLA SOCIETA' E DALLA CHIESA

La "Tavola Rotonda" è stata organizzata in collaborazione con l'U.C.E.I. e con la partecipazione di esperti di pastorale dell'emigrazione in Europa e in America

(A cura di Giuseppe Venturini)

Roma, dicembre (ASCA) - Qual'è la realtà e quali i problemi che questa "giornata" vuole proporre all'attenzione delle comunità cristiane? Per rispondere a questa domanda l'Agenzia ASCA ha organizzato, in collaborazione con l'UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana), una "tavola rotonda" con la partecipazione di alcuni esperti di Europa e di America, presenti a Roma in occasione della prima assemblea del nuovo Comitato consultivo degli italiani all'estero, che fa capo al Ministero degli Esteri italiano. Nell'intento di contribuire ad una più approfondita conoscenza e ad una maggiore sensibilizzazione verso il massiccio fenomeno dell'emigrazione, a cui l'Italia è fortemente interessata, pubblichiamo un ampio resoconto della tavola rotonda.

Sono intervenuti alla nostra "tavola rotonda": P. Silvano Tommasi, Direttore del "Centro studi per l'emigrazione" di New York; P. Enrico Morassut, membro del "Comitato consultivo degli italiani all'estero" per il Lussemburgo; il Dott. Bidcia, assistente sociale della Caritas in Germania e membro del "Comitato consultivo italiani all'estero"; Mons. Silvano Riboldi, rappresentante dello UCEI presso il "Comitato consultivo italiani all'estero"; P. Giambattista Sacchetti, direttore del "Centro studi per l'emigrazione" di Roma; P. Flaminio Gheza, vice direttore dell'UCEI.

ASCA - L'opinione pubblica ha idee piuttosto vaghe sul fenomeno delle migrazioni. Eppure si tratta di un fenomeno di massicce proporzioni e denso di problemi umani e religiosi. Ci sono nel mondo 50 milioni di persone che hanno lasciato il proprio paese a causa del pane o a causa della libertà. Cinque milioni di questi sono italiani. Metà degli italiani all'estero si trovano in Europa. Le migrazioni sono una realtà di vaste proporzioni anche all'interno del nostro Paese. Quattro milioni di italiani risiedono oggi in regioni diverse da quelle in cui sono nati. Il fenomeno non accenna a diminuire: si prevede anzi che l'emigrazione forzata (non determinata cioè da libera scel-



23

Ministero degli Affari Esteri

ta) continuerà ancora negli anni ottanta. Tutto questo coinvolge, in modo spesso traumatico, persone singole, famiglie, comunità; e interpella con urgenza la politica e la pastorale. Tutto questo esige una maggiore sensibilità da parte degli italiani sia in quanto cittadini sia in quanto cristiani. Per questo l'ASCA si rivolge a voi che operate "dentro" il mondo delle migrazioni con una sensibilità pastorale che non si limita agli aspetti strettamente religiosi del problema ma guarda agli emigranti in quanto persone umane.

Un'avventura piena di incognite

ASCA - L'emigrazione è ancor oggi un'avventura piena di incognite. Chi emigra è doppiamente vittima: vittima delle carenze, e spesso delle ingiustizie esistenti nel suo paese di origine, e ancora vittima dell'abbandono e dell'emarginazione in cui è lasciato nel paese che lo ospita. E' esatta questa diagnosi? Per quali motivi? Chi ne è responsabile?

P. TOMMASI - Ogni anno arrivano negli Stati Uniti circa 500 mila persone (25 mila italiani, più 6-7 mila illegali). L'emigrante italiano è spinto soprattutto da motivi economici: il suo principale obiettivo è lavorare sodo (magari facendo due lavori al giorno) per giungere in qualche anno a farsi una posizione di prosperità. Il problema più grave è quello della integrazione nella società americana. In genere l'emigrante è im-preparato ad affrontare il passaggio da un ambiente sottosviluppato a quello di una società post-industriale. Il giovane pastore delle montagne d'Abruzzo o di Calabria si trova all'improvviso nelle strade delle grandi metropoli. Le luci di Broadway sconvolgono tutti i suoi parametri di valutazione della vita. Specialmente nei primi anni l'emigrato italiano in America è un "marginale" nella società: i politici non si interessano di lui finché non ha ottenuto la cittadinanza e con essa il diritto di voto. Spesso la sua difficoltà ad integrarsi è aggravata dalla mancanza di qualificazione professionale, dalla non conoscenza della lingua, e addirittura dall'analfabetismo. Anche nella Chiesa è un "marginale". Le parrocchie americane lo dimenticano. Molti sacerdoti che parlano italiano sono a capo di grosse parrocchie di origine italiana, ma ormai americanizzate, e non hanno tempo di occuparsi dei nuovi arrivati. Qualcosa si sta facendo in alcune grandi diocesi; ma resta ancora molto da fare.

P. MORASSUT - L'Europa assorbe metà del movimento migratorio italiano. Vorrei subito sottolineare l'enorme depauperamento di energie del nostro Paese: si pensi che il 78 per cento degli emigrati che rimangono all'estero è costituito da persone di età inferiore ai trent'anni. Altro rilievo: l'emigrazione nei Paesi dell'Europa è caratterizzata da un movimento di espatrio e da un movimento, pure assai voluminoso, di rientro. Infine va notato che l'emigrazione degli italiani nei paesi europei è prevalentemente motivata da stati di necessità e attuata senza



la necessaria preparazione. Vorrei aggiungere una osservazione a quanto è già stato detto. L'emigrante italiano rischia di essere due volte emarginato: la prima volta quando va all'estero; la seconda quando ritorna in patria. Molte famiglie rimpiantate si trovano in difficoltà a reinserirsi nella comunità di origine a tal punto che non di rado ritornano deluse all'estero.

DOTT. BIDOIA - Sono d'accordo: chi arriva in un paese straniero è uno sradicato. Specialmente nei primi tempi si verificano veri drammi umani: molti si perdono; conosco situazioni che possono definirsi addirittura tragiche. Non bisogna però radicalizzare il problema presentando l'emigrazione sotto aspetti esclusivamente negativi. A chi emigra senza crearsi facili illusioni, a chi si impegna con serietà e coscienza, la società di arrivo offre anche possibilità di affermazione, non solo sul piano economico, ma anche sul piano sociale. E' opportuno far conoscere anche gli aspetti positivi e di speranza umana.

P. SACCHETTI - E' necessario riportare il discorso a monte e individuare quale è il problema di fondo dell'emigrazione italiana e quali sono le radici dei suoi mali. Noi crediamo che lo Stato italiano abbia ancora una visione liberistica dell'emigrazione, le cui radici risalgono all'epoca della unificazione del Paese. E' un fatto che ancor oggi gli emigranti sono costretti ad "arrangiarsi" da soli. Anche i cattolici hanno una certa responsabilità per aver accettato il concetto di "fatalità" dell'emigrazione e per averla vista, in certi casi, quasi come una soluzione provvidenziale. Il risultato è che altri paesi a noi vicini hanno risolto il problema ed oggi accolgono emigranti stranieri, mentre gli italiani continuano, insieme ai greci, ai turchi, agli algerini, ad esportare i propri cittadini. Non è possibile risolvere i singoli problemi se non si interviene nelle loro cause. Non è possibile fare scelte particolari nel contesto di una "non scelta" generale. Non ha senso una legge sulla scuola per i figli degli italiani all'estero quando la sorte delle famiglie è fra le più precarie e drammatiche. E' retorico parlare di rientro degli emigrati quando non c'è una politica che ne preveda il reinserimento nella vita sociale e produttiva.

P. GHEZA - A conclusione di questa prima parte del nostro incontro vorrei sottolineare alcuni aspetti negativi dell'emigrazione. Nel nostro Paese abbiamo un contrasto fra zone di forte prosperità, che "aspirano" sempre nuovi immigrati fino a determinare una vera e propria congestione di energie, e zone depresse che vengono sempre più depauperate. Da segnalare pure la spinta della società del benessere che, specialmente attraverso i mass-media, esercita una forte pressione psicologica a "partire" dalla ricerca di un maggiore benessere economico. Nei paesi di arrivo, gli emigrati sono accettati come braccia lavorative e non come uomini. Si spartisce con essi il danaro, ma non si condividono i loro problemi. L'accoglienza è pure deteriorata da una specie di razzismo sociale. All'uomo così sacrificato al capitale si consente al massimo di avere di più, ma non di essere di più.



4

*Ministero degli Affari Esteri*Necessità di una
seria programmazione

ASCA - Le dimensioni e i problemi "scottanti" del fenomeno migratorio sono tali da esigere urgenti e radicali interventi sia sul piano politico che pastorale. Quali sono, a vostro parere, le attese più importanti degli emigrati? Quali gli impegni che dovrebbero essere assunti dalla comunità politica e da quella ecclesiale?

P. TOMMASTI - Sul piano politico bisogna partire, a mio parere, dalla constatazione che l'emigrazione è un male. Anche se dal punto di vista economico produce dei progressi, esistono altre dimensioni che vengono distrutte. Lo Stato italiano deve operare per rimuovere le cause che spingono all'emigrazione forzata, affinché lo sviluppo economico e sociale che l'emigrante va cercando all'estero sia raggiungibile nel paese d'origine. Bisogna però essere realisti. L'emigrazione durerà ancora per molti anni. Di qui nasce l'esigenza di una politica orientata a preparare i potenziali emigranti sul piano culturale e professionale onde attenuare le terribili conseguenze dell'isolamento e dell'emarginazione. Per quanto riguarda la pastorale occorre un'azione analoga, iniziata in patria e proseguita in America: si tratta di promuovere una coscientizzazione degli emigranti, affinché la religiosità naturale, che talvolta rasenta la superstizione, si trasformi in una religiosità personale e cosciente.

Bisogna tener conto poi che l'emarginazione in America è orientata verso l'inserimento e non verso il ritorno in patria (gli italiani che ritornano sono solo 500 all'anno). Un grosso lavoro pastorale riguarda pertanto l'integrazione dei nuovi arrivati nelle comunità parrocchiali italo-americane.

P. MORASSUT - Una politica a favore degli emigranti, specialmente per quel che riguarda l'emigrazione in Europa, deve a mio parere essere orientata a preparare le persone interessate non solo ad inserirsi nella società di arrivo ma anche a reinserirsi nella propria patria al momento del ritorno. Per quanto riguarda la pastorale vorrei solo accennare alla assistenza costante alle famiglie. Il nostro lavoro consiste specialmente in questo che noi consideriamo il mezzo pastorale più efficace e necessario.

DOTT. BIDOTA - Una programmazione politica e pastorale è necessaria ed urgente. Ma ogni programmazione comporta obiettivi da raggiungere in tempi lunghi. I problemi degli emigrati sono invece presenti e pressanti oggi. Perciò accanto alla programmazione è necessario intensificare l'opera di assistenza che si sta facendo ora. Un'assistenza naturalmente aggiornata nel metodo e orientata agli obiettivi stessi della programmazione. Vorrei insistere su questa urgenza, ricordando che in Europa molti parlano delle ipotetiche soluzioni dei problemi dei migranti, ma pochi agiscono concretamente. E' doveroso rendere giustizia all'azione della Chiesa, che fu l'unica ad occuparsi degli emigranti nel passato, e ancor oggi è l'istituzione che si interessa di loro nel modo più concreto e massiccio.



Ministero degli Affari Esteri

MONS. RIDOLFI - Il problema più importante è la revisione di mentalità circa il concetto di Chiesa locale. Occorre cioè superare il concetto di Chiesa-territoriale, strettamente legato alla geografia fisica. Non è il territorio che conta, ma le persone. Nel nostro tempo, in cui la mobilità diventa un fenomeno strutturale, la Chiesa locale deve essere concepita in base alla "geografia umana". La Chiesa da cui partono i migranti non può sentirsi dispensata dall'occuparsi di loro per il fatto che si sono trasferiti. Così la Chiesa di arrivo li deve accogliere come suoi membri, e interessarsi a tutti i loro problemi. Tra la Chiesa di partenza e la Chiesa di arrivo ci deve poi essere un costante collegamento per offrire ai migranti il servizio più adeguato alle loro esigenze.

P. SACCHETTI - Sul piano politico è necessario correggere la impostazione liberistica del problema e avviare una seria programmazione. Noi abbiamo proposto di programmare una emigrazione giovanile basata su un'organica struttura rotativa tra impiego all'estero e all'interno. Ciò servirebbe a sdrammatizzare certi aspetti dell'emigrazione, come ad esempio quelli del carico familiare, della scuola e dell'alloggio. Inoltre permetterebbe di sfruttare positivamente l'esperienza migratoria come occasione di specializzazione e di arricchimento culturale.

P. GHEZA - Da quanto è stato detto mi pare di poter concludere che il problema dell'emigrazione, per quanto riguarda lo aspetto pastorale, deve diventare problema di tutta la Chiesa. Di qui una prima necessità: conoscere meglio la situazione per essere in grado di assumere verso gli emigrati un atteggiamento interiore più giusto e più responsabile. Bisogna ad esempio conoscere i valori positivi che l'emigrazione porta con sé: solidarietà, senso della famiglia, fiducia nella provvidenza, calore di rapporti umani; valori da far crescere fino alla dimensione cristiana. E ancora: la realtà degli emigranti provoca e stimola la Chiesa a riscoprire la sua vocazione di "pellegrina", evitando la tentazione di "sistemarsi" nello status quo; nonché il suo ruolo missionario e universale, superando le chiusure di campanile. Una seconda necessità riguarda l'azione. Occorre qualificare la pastorale per formare cristiani che sappiano "reggere" anche fuori dell'ambiente tradizionale. Il perno di questa azione è ancora la parrocchia, a patto però che essa si apra a tali prospettive. Gli emigrati attendono una Chiesa ovunque aperta e accogliente, che lavori per loro, con loro ma, soprattutto, attraverso di loro. Quest'ultimo aspetto è molto importante; la più efficace azione di salvezza nel mondo degli emigranti sarà quella operata dagli stessi emigranti, divenuti consapevoli delle proprie responsabilità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Agencia "ASCA" di Roma del: 15-XII-72

Articolo esclusivo per l'ASCA di Mons. Silvano Ridolfi Presidente della Federeuropa

GLI OBIETTIVI INDICATI

DAL COMITATO ITALIANO ALL'ESTERO

= Mons. Silvano Ridolfi, Presidente della
= la FEDEREUROPA, l'organizzazione che
= coordina l'attività delle pubblicazio-
= ni che operano fra gli italiani in Eu-
= ropa, ha scritto per l'ASCA il seguen-
= te articolo.
=====

Roma, dicembre - La divisione dei 61 membri in 4 gruppi formati sulla base delle aree geografiche della emigrazione italiana nel mondo (Europa, America anglosassone ed Australia, America latina, Africa); i criteri generali per una prevista quinta commissione che funga da segretariato per il Comitato e tenga i colloqui coi diversi interlocutori; il calendario di massima dei lavori sia su scala territoriale (inizi di gennaio 1973) che a livello mondiale (settima sessione nella primavera del 1973); impostazione generale della "Conferenza Nazionale sull'Emigrazione" da tenersi "quanto prima e comunque non oltre l'autunno del 1973": ecco i principali risultati di questa sesta sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Esteri (C.C.I.E.), tenutasi a Roma da 14 al 17 novembre nel salone internazionale del Ministero degli Affari Esteri sotto la presidenza del sottosegretario per l'emigrazione, On.le Elkan per delega del ministro degli Esteri, Sen. Medici. Come si vede, è stata sostanzialmente una sessione di impostazione del lavoro del triennio 1972-1974, periodo in cui restano in carica 61 consulenti, succeduti ai 40 del precedente C.C.I.E. (1967, anno di fondazione su proposta del ministro degli Esteri, Sen. Medici, 1971, rinnovo del Comitato in seguito a nuova legge). Si può anche dire che si è trattato di puro lavoro, in quanto sono state eliminate tutte le udienze o visite, anche se interessanti ed utili: a questo non si può ascrivere l'omaggio a Leone come Capo dello Stato, che si è mostrato molto cordiale e comprensivo.

Questi "impegni di lavoro" che sono la caratteristica di questa prima sessione del Comitato rinnovato, attendono ora la verifica nell'attività di indagine, analistica nel raccordo con la base concreta a mezzo delle commissioni territoriali ed in quella di sintesi che deve operare la quinta commissione ed il C.C.I.E. in plenaria, tenendo conto anche del molto materiale raccolto dal precedente Comitato.



2

Ministero degli Affari Esteri

L'attuale Comitato dovrebbe comunque essere in grado di fare un salto di qualità e nello stile e nei risultati dei nuovi lavori, data la superiore "qualifica" della sua composizione: i consultori delle singole nazioni (38) sono stati designati dalle associazioni stesse, (8) sono presenti con un loro "esperto" (e per la prima volta è presente ufficialmente anche un rappresentante delle Missioni Cattoliche Italiane e loro opere); i tre grandi sindacati italiani (CISL-UIL-CGIL) hanno ognuno un loro rappresentante; anche la Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Esteri ed il Centro Studi Emigrazione di Roma sono presenti con due ed un consultore mentre i consultori che rappresentano il Governo sono stati ridotti da 10 a 7; i consultori infine che facevano parte anche del precedente Comitato sono soltanto 12.

Questa maggiore rappresentatività unitamente alla costituzione delle commissioni territoriali permette una migliore aderenza alle condizioni reali della emigrazione italiana nel mondo, che presenta aspetti molto diversi, anche sotto il profilo dei rapporti con la Madre Patria: lo si è notato già nella seduta inaugurale e nella opposizione di certe collettività alla eccessiva "europeizzazione" dei problemi e del Comitato stesso. Perché le esigenze sono davvero molto diverse, strutturali e di fondo per alcuni (come "emigrazione e programmazione" in Europa) e culturali od amministrativi per altri (come lingua italiana e doppia cittadinanza nei paesi transoceanici).

Va in ogni caso sottolineato che il C.C.I.E. pur avendo imboccato la giusta via della rappresentatività, ha ancora molta strada da percorrere prima di divenire un organo totalmente rappresentativo degli emigrati italiani a ch'esso resta un servizio di preferenziale "consultazione" del Ministero degli Esteri per i problemi dei migranti.

Con questa limitazione e tenendo conto delle considerazioni fatte, non resta che augurare "buon lavoro" all'intero Comitato ed attendere la verifica dei prossimi tempi, principalmente all'appuntamento della "Conferenza Nazionale sull'emigrazione" del 1973.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Il Sole - 24 Ore di Milano del: 15 - XII - 72

Fondo sociale CEE: parere favorevole a contributi per riqualificazione operai italiani

Roma, 15 dicembre

Il Comitato consultivo del Fondo sociale europeo — informa il ministero del Lavoro — nell'ultima sessione svoltasi a Bruxelles, ha preso in esame cinque progetti di intervento, presentati dal ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, per un importo di 40 miliardi di lire, esprimendo parere favorevole alla concessione del contributo del Fondo stesso.

Tale contributo, in base alle disposizioni che regolano il nuovo Fondo sociale, è fissato nella misura massima del 50 per cento della spesa prevista: nel caso specifico esso è determinato nella misura di 16 miliardi e mezzo di lire. I progetti in questione riguardano la qualificazione e la riqualificazione di 39 mila lavoratori disoccupati che troveranno occupazione in nuovi insediamenti industriali. La deliberazione del comitato costituisce il primo passo di una nuova politica della CEE volta a incentivare l'occupazione nelle zone di disoccupazione e di sottoccupazione strutturali di lunga durata.

nr
st
di
lu
cc



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

16-XII-42

Si è riunita la commissione italo-svizzera

Più investimenti meno emigrazione

La commissione per la promozione degli investimenti nelle zone italiane con disponibilità di manodopera, istituita in base agli accordi della commissione mista italo-svizzera per l'emigrazione, si è riunita a Roma dal 13 al 15 dicembre. I lavori sono stati aperti dal sottosegretario agli Esteri, on. Elkan.

Da parte italiana sono stati sottolineati i vantaggi dell'abbondanza di manodopera per le industrie che desiderino impiantarsi nel Mezzogiorno e sono stati indicati i mezzi di finanziamento e di sostegno previsti per nuovi impianti industriali, come pure le diverse forme di agevolazione, concessi agli investitori italiani e stranieri in particolare dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Le due delegazioni hanno convenuto circa l'opportunità di far conoscere meglio negli ambienti interessati svizzeri queste facilitazioni ed hanno considerato la possibilità di promuovere la creazione di un apposito meccanismo di coordinamento e l'apertura, a cura dell'Istituto per l'assistenza del Mezzogiorno (IASM), di un ufficio di collegamento con sede a Zurigo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giorno

di:

Repubblica

del:

16-11-72

Commissione italo-svizzera per investimenti nel Sud

La commissione «ad hoc» per la promozione degli investimenti nelle zone italiane con disponibilità di manodopera, istituita in base agli accordi della commissione mista Italo-Svizzera per la emigrazione, ha concluso ieri i suoi lavori a Roma.

Da parte italiana, afferma un comunicato della Farnesina, sono stati sottolineati i vantaggi dell'abbondanza di manodopera per le industrie che desiderino impiantarsi nel Mezzogiorno e sono stati indicati i mezzi di finanziamento e di sostegno previsti per nuovi impianti industriali, come pure le diverse forme di agevolazione, concessi agli investitori in particolare dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Le due delegazioni hanno deciso di far meglio conoscere in Svizzera queste facilitazioni ed hanno considerato la possibilità di promuovere la creazione di un apposito meccanismo di coordinamento e l'apertura, a cura dello IASM, di un ufficio di collegamento con sede a Zurigo.

Ba: Jfici.aa'dl.iii



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

16-XII-42

Conferenza al Banco di Roma

In una conferenza al Banco di Roma, l'ambasciatore di Spagna a Roma, dopo aver tracciato un quadro delle esperienze economiche del suo Paese nel dopoguerra, ha detto che negli ultimi dieci anni la popolazione spagnola è aumentata di oltre il 10 per cento per cui oggi si avvicina ai 35 milioni. Si sono avuti i fenomeni abituali nei processi di sviluppo: calo della popolazione attiva dedita all'agricoltura, ed incremento della medesima nei settori dell'industria e dei servizi. Nel 1960, il 42 per cento dell'intera popolazione attiva era occupato nel settore agricolo che, secondo gli ultimi dati disponibili, nel 1970 assorbiva soltanto il 20 per cento delle forze lavorative. Negli ultimi due anni, tale percentuale si è ulteriormente ridotta.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

15-XII-42

Imminente la soluzione del caso di Lorna Briffa

Atene, 15 dicembre

Lorna Briffa Caviglia ha ricevuto stamane alle undici la settima visita del padre che ha potuto intrattenersi con la figlia al centro di polizia militare, per una ora e venti.

La polizia ha autorizzato Alberto Briffa a visitare nuovamente la figlia domenica prossima. La vicenda di Lorna Briffa Caviglia, detenuta dal 21 agosto, potrebbe trovare una soluzione nei prossimi giorni, dopo che Papadopolus avrà fatto conoscere con il suo discorso di domani la portata dell'attesa amnistia per i detenuti politici.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 16-XII-72

L'ultima di Gheddafi

**Passaporto
per il delirio**

Per entrare in Libia, dal primo gennaio prossimo, si dovrà esibire un passaporto redatto in lingua araba. Lo ha deciso il governo del colonnello Gheddafi. Le Ambasciate accreditate a Tripoli sono state informate delle nuove disposizioni. Ventimila stranieri non arabi, attualmente residenti in Libia e forniti di passaporto "classico", dovranno così sopportare nuovi disagi e pesanti fastidi.

Sciovinismo potrebbe essere definito il nuovo atteggiamento assunto da Gheddafi, ma forse non si tratta di questo, probabilmente ci troviamo di fronte ad un caso patologico.

Gli indizi sono ormai cronici: dalla "guerra santa" ai "predoni" venuti d'oltre mare a bonificare il deserto; agli attentati alle teste coronate; dal finanziamento dei terroristi, alla loro protezione scoperta; dalla funzione di "produttore" di guerriglieri a quella di punta di diamante del mondo arabo nella lotta contro Israele e contro l'Occidente in genere, alla aspirazione — teneramente coltivata — di assurgere a realizzatore dell'"impero" panarabico, dal golfo Persico all'Atlantico.

L'immaginazione gheddafiana rasenta il delirio. I passaporti in arabo ne sono un sintomo. Il petrolio fornisce lo strumento finanziario, le frustrazioni dei popoli arabi la molla su cui agire; la propaganda è riabilitata sino al parossismo per costruire l'idolo. Obiettivo di Gheddafi: riempire il vuoto lasciato da Nasser. Sadat è troppo razionale. Gli arabi in genere hanno bisogno di un uomo che dica loro ciò che essi amano sentire.

Il colonnello, con grande senso di tempismo e con spregiudicata sapienza, sta tessendo le fila della trama finale.

La sele di rivalsa, verso coloro che lo hanno sempre considerato un velleitario e un narcisista, istiga ed eccita la sua paranola. Sa essere coerente, misurato, diplomatico, ma il tutto in funzione degli obiettivi.

La riserva mentale è la sua filosofia. Alle volte "esplode", ma nelle sue condizioni è normale.

Con un procedimento di chimica politica, si illude di potere dissolvere la crosta di rassegnazione, di indolenza, di naturale docilità degli arabi e trasformarli in guerrieri, dimenticando l'equilibrio che regge la natura, ignorando che gli arabi sono figli della loro terra e come tali vivono, né possono essere diversi. Per questo Nasser ebbe facile gioco quando tramutò la sconfitta del '67 in vittoria. Gli arabi non amano chi perde, anche l'illusione li soddisfa. E quella di Nasser fu la politica dei miraggi.

Ora Gheddafi vuole istituzionalizzare la superiorità degli arabi, imporre il suo terreno come quello dello scontro. Vuole essere preso sul serio e bara. E' il suo modo di realizzare la propria personalità frenetica.

La dimensione della logica che ispira i suoi atti politici è quella della inferiorità; è come una camicia di Nesso che lo soffoca e da qui l'agitarsi per liberarsene, lo scomporsi per dimostrare la propria autonomia, le contraddizioni per sottolineare la coerenza, la passionalità per delineare l'originalità della sua linea d'azione.

Ma come tutti gli insoddisfatti è alla costante ricerca di un elemento di ricatto morale per giustificare la propria condotta e sfruttando la posizione raggiunta pretende credito. Quello di Gheddafi è un goffo tentativo di stabilire nuovi rapporti di forza; sarebbe patetico se non fosse irresponsabile, ma l'irresponsabilità lo esprime. E' il suo elemento.

PIERO BARONI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di Parma del: 16-XII-42.

Contributi CEE per la formazione professionale

Il comitato consultivo del Fondo sociale europeo, nella riunione tenutasi a Bruxelles ha preso in esame cinque progetti di intervento presentati dal ministero del Lavoro e della Previdenza sociale Coppo, per un importo di quaranta miliardi di lire, esprimendo parere favorevole alla concessione del contributo del Fondo stesso.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di: Roma del: 16-XII-72

Un'inchiesta su «scuola e comunità europea»

Il 19 p.v. sul Terzo Programma rf. alle ore 18.45 prenderà il via una inchiesta in due puntate curata dal collega e compagno Piero Galdi sul tema «Scuola e Comunità europea». La prima trasmissione è interamente dedicata alle principali tappe del processo d'integrazione scolastica; la seconda trasmissione che andrà in onda il 26 dicembre invece riguarda quanto è stato fatto per la scuola a livello comunitario, dal Convegno di Grenoble ad oggi. A questa inchiesta radiofonica, che vuol fare il punto sulla situazione e sui problemi della scuola europea, sono intervenute diverse personalità del mondo della cultura, della politica, dell'istruzione, fra cui Altiero Spinelli, il prof. Bemtgen capo del settore insegnamento generico e tecnico al Consiglio d'Europa, il dr. Antonio Tatti incaricato dei problemi educativi dell'Ufficio per l'Italia delle Comunità Europee, il prof. Marcello Decombis, direttore della Scuola Europea, i compagni prof. Gian Piero Orsello nella qualità di vice presidente del Movimento Europeo (Consi-

glio italiano) e prof. Michele Notarangelo, vice segretario generale del Movimento Federalista Europeo, ed altri.

Il prof. Orsello al quale è stato chiesto quali risultati sono stati fin'oggi conseguiti ai fini di una integrazione scolastica europea, ha così risposto: «Tutti siamo consapevoli in Europa che un substrato culturale comune esiste, ma siamo anche di fronte, nella realtà scolastica e universitaria, tranne qualche importante eccezione, a un dannoso isolazionismo accademico che rischia di sterilirsi, che tende a trasformarsi in una sorta di autarchia culturale e di provincialismo aristocratico, che non contribuisce a creare come dovrebbe un tessuto connettivo comune fra coloro che più sanno, che non favorisce lo scambio di esperienze fra uomini di cultura da un lato e giovani studenti dall'altro, che il presupposto che si riscontra alla base, nel campo della ricerca, del gap tecnologico rispetto alle superpotenze, destinato ad aggravarsi, se non opportunamente corretto attraverso un solidale sforzo costruttivo e una consapevo-

lezza reale della necessità di pensare, di studiare, di ricercare con mezzi adeguati, come membri di una comunità.

«Viene a questo punto di domandarsi — ha aggiunto Orsello — che cosa occorra fare nell'attuale situazione, mentre, per contro, crescono nell'opinione pubblica la consapevolezza e la possibilità di una maggiore reciproca conoscenza. Il problema è complesso e si deve porre non soltanto al momento terminale degli studi universitari, ma fin dalla base dell'insegnamento, dalla scuola primaria, nella quale occorre far conoscere ai bambini almeno una seconda lingua materna, in-

modo da garantire una formazione di base che si realizzi sulla possibilità effettiva di una comprensione diretta su ciò che accade al di là delle frontiere. La Comunità si deve impegnare di più e meglio, qualitativamente e quantitativamente, per l'attuazione di una coerente politica.

Il compagno prof. Notarangelo nel suo intervento si è ampiamente soffermato sulle possibilità, sulle ipotesi, che si possono lanciare per superare la fase d'avvio dell'integrazione scolastica della Comunità sui risultati e sulle prospettive a favore di una università europea e dell'istruzione professionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nazione di: Firenze del: 16-XII-72

Disoccupati in aumento

Tra l'ottobre '71 e quello scorso hanno perso il posto 142 mila lavoratori
Cresce anche il numero di coloro che sono in cerca di un primo lavoro

azi
dei
pre
giu
nel
gia
per
zio

Roma, 15 dicembre.

L'ISTAT comunica che, in base ai primi risultati dell'indagine campionaria sulle forze di lavoro dell'ottobre 1972, l'occupazione complessiva è risultata pari a 18 milioni 624 mila unità, di cui 3 milioni 328 mila in agricoltura, 8 milioni 97 mila nell'industria e 7 milioni 199 mila nelle altre attività. Tra gli occupati il numero dei lavoratori sottoccupati è ammontato a 220 mila, mentre il numero delle persone in cerca di occupazione è risultato di 714 mila.

Ponendo a confronto i dati del 1972 con quelli dell'ottobre 1971, risulta che l'occupazione è diminuita di 228 mila unità in agricoltura e di 154 mila unità nell'industria, mentre è aumentata di 220 mila unità nelle altre attività.

Pertanto, nel complesso, l'occupazione è diminuita di 142 mila unità per effetto di una riduzione di 258 mila unità dei lavoratori indipendenti e coadiuvanti in parte compensata da un aumento di 116 mila unità dei lavoratori dipendenti.

Quest'ultimo aumento è la risultante di una diminuzione di 139 mila unità nell'industria e di aumenti di 31 mila e 224 mila unità rispettivamente nell'agricoltura e nelle altre attività.

Il numero delle persone in cerca di occupazione ha registrato un aumento complessivo di 94 mila unità dovuto quasi esclusivamente alle persone in cerca di prima occupazione. Pressochè invariato è rimasto il numero delle persone sottoccupate.



Ministero degli Affari Esteri

TU

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Varione di: Firenze del: 16-XII-72

Concluso il corso IRI per tecnici latino-americani

Roma, 15 dicembre.

Il corso per tecnici latino-americani organizzato dall'IRI-UNIDO, cominciato nel settembre scorso, si è concluso oggi. Una cerimonia alla quale sono intervenuti il ministro Ferrari Aggradi, il presidente dell'IRI Petrilli con il direttore generale Medugno, ha preceduto la consegna dei diplomi ai 23 partecipanti al corso.

Ha illustrato le caratteristiche del corso al quale hanno preso parte ventidue dirigenti provenienti da dodici paesi dell'America latina e un loro collega che ha usufruito di una borsa di studio dell'IRI. Esso si è svolto in lingua spagnola.

Hanno poi parlato Petrilli e Ferrari Aggradi. Il primo ha ricordato, tra l'altro, le motivazioni e le prospettive dell'impegno dell'IRI nel campo della cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo.

Ministero degli Affari Esteri
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

Rassegna della Stampa Italiana
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL.....16/12/1972.....

CONS. VALLE
IN VISIONE.....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Conquiste del lavoro di Roma del 17-12-72

Legge n. 1115 del 1962 fosse da considerare priva di efficacia. Ma presto si vide che le cose non stavano proprio a questo modo: tant'è che molti nostri connazionali, dopo lunghissime e laboriose pratiche amministrative si vedevano rifiutare le prestazioni nonostante fosse certa la malattia e la causa che l'aveva determinata. L'INAIL tuttavia, o meglio il Ministero del Lavoro per conto del quale l'Istituto avrebbe dovuto intervenire, ha persistito e persiste nella sua convinzione negativa. Ora il punto sta nello stabilire se quella benedetta Legge n. 1115/1962 è ancora efficace o se è stata superata dalla successiva legislazione belga. Essa dice che l'INAIL « è tenuto a corrispondere ai cittadini italiani residenti nel territorio nazionale colpiti da silicosi, associata o no ad altre forme morbose polmonari, contratta nelle miniere di carbone in Belgio e non indennizzati ai sensi di quella legislazione, le prestazioni di ca-

lattia ma senza risultato; prima perché in Belgio non c'era l'assicurazione per la silicosi: poi perché il Fondo non mi ha riconosciuto la silicosi, poi non so per quale altra storia. Il mio medico dice che io la silicosi ce l'ho e che debbo insistere, ma non so a chi devo rivolgermi e cosa fare... ».

In realtà fino al 1963 non era prevista in Belgio la tutela assicurativa per la silicosi contratta nelle miniere di carbone e poiché i nostri lavoratori emigrati che tornavano affetti da quella malattia erano tanti, lo Stato emanò una Legge (la Legge 27 luglio 1962, n. 1115) che disponeva che fossero per loro applicate le stesse norme della legislazione italiana in materia di silicosi ove, per questo titolo, non beneficiassero di indennizzo da parte della istituzione dello Stato belga.

Poi, come si è detto, il Belgio provvede a colmare in parte quella grave lacuna previdenziale e l'INAIL ne dedusse che ormai la

SILICOSI CONTRATTA IN BELGIO

« Sono partito per il Belgio che avevo ventidue anni, nel 1950 e lavorando sodo in miniera per circa dodici anni avevo messo anche un gruzzolo da parte e mi ero fatto anche una bella famiglia ma purtroppo ci ho rimesso la salute: prima stomaco e poi sempre peggio. Sono tornato in Italia perché il clima freddo e umido di lassù mi continuava a rovinare i polmoni. Ho fatto la domanda per la pensione per la silicosi e l'INAIL ha mandato le mie carte in Belgio perché è lì che ho preso la ma-

trattare economico, sanitario e assistenziali previste »... dalla legislazione italiana. Queste prestazioni, precisa ancora la Legge, cesseranno quando dal Belgio sarà riconosciuto il diritto a prestazioni analoghe non inferiori a quelle italiane: se fossero concesse dal Belgio prestazioni inferiori, l'INAIL dovrà corrispondere la differenza.

La Legge sembra sufficientemente chiara ma non lo è per il Ministero del Lavoro e del Tesoro che non intendono recedere dal loro atteggiamento negativo, nonostante le numerose cause perse dall'INAIL sia in Tribunale che in Corte di Appello. In molti casi infatti l'INAIL ha portato davanti alla Magistratura la questione dell'efficacia ancora attuale della Legge n. 1115/1962 ottenendo sempre giudizi positivi. Al signor Cafaro che ci ha chiesto cosa fare non possiamo che ribadire l'invito a rivolgersi al Patronato dei Lavoratori. □



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità degli Italiani di Liguria del: 17-XII-72

Facilitazioni

agli emigrati che rientrano

Particolari servizi di assistenza per gli emigranti e le loro famiglie che tornano in Italia per il prossimo Natale sono stati predisposti dal ministero del lavoro italiano. Le disposizioni, contenute in una circolare firmata dal ministro Coppo, riguardano il funzionamento dei posti di assistenza nelle stazioni ferroviarie di Luino, Brennero, Domodossola, Chiasso, Torino, Milano, Verona, Bologna, Roma, Napoli, Pescara, Foggia, Bari, Villa San Giovanni, Messina, Catania, Termini Imerese e Palermo e nelle stazioni marittime di Genova, Civitavecchia, Messina, Olbia e Porto Torres.

Gli interventi — precisa un comunicato — consistono nel fornire informazioni e documenti, in caso di necessità, per il proseguimento del viaggio e per quello di ritorno, nel distribuire viveri nei posti di frontiera e in altre stazioni e nell'affrontare l'assistenza sanitaria di carattere urgente. (Ats-Ansa).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* di *Lugano* del: *17-XII-72*

SOLETTA E GRENCHEN

L'aiuto del COI-CASA alle Cooperative edili

PER UNA CASA IN PATRIA

Per il vivo appassionato interessamento del prof. Pollastri Mauri da vari mesi, su questo giornale, si dibatte il problema CASA, di cui il COI si è fatto promotore e realizzatore basandosi sulla nuova Legge (la 865 del 22.10.71), che offre notevoli benefici a coloro che si organizzano in forma cooperativa per la costruzione di abitazioni civili confortevoli, ma non di lusso.

Se i giornali si leggono, potremmo esimerci dal ricordare che il COI (Centro Orientamento Immigrati) è sorto per senso di solidarietà umana, per aiutare senza scopo di lucro tutti coloro che il bisogno di un lavoro ha spinto lontano dal luogo d'origine e che, per ciò, vengono a trovarsi improvvisamente in uno stato di smarrimento e di impreparazione di fronte alle nuove situazioni ambientali, privi di un diritto di assistenza, e spesso volte contro le carenze degli Uffici di collocamento.

Trovato in qualche modo il lavoro — e quindi un salario e un pane — si è solo provveduto al più urgente dei bisogni. Occorre pur sopperire alla necessità di alloggio che hanno tutte le creature viventi.

Quindi — migliorate col tempo le condizioni economiche dell'immigrato, acquista o un certo grado di inserimento e di padronanza di sé — sorge spontaneo in lui il desiderio di dare una testimonianza della propria vita con un bene duraturo: il più legittimo e spontaneo dei quali è quello di godere di una abitazione propria per la famiglia, per i figli.

Ma come può l'emigrato risolverlo da solo quando non abbia mezzi sufficienti oppure quando si trovi a dover affrontare — senza le necessarie conoscenze ed esperienza — la giungla delle pratiche amministrative e dei regolamenti legislativi?

Accanto al COI si è dunque costituito il COI-Casa, il cui presidente, ing. Silvio Ferzetti, domenica 3 dicembre 72 ha tenuto una chiarissima ed esauriente conferenza illustrativa a Soletta e a Grenchen, alla presenza dei rappresentanti della Consulta e ascoltata da numerosi emigrati qui residenti e provenienti da varie regioni italiane.

Egli ha parlato con cuore aperto, da uomo sensibile alle aspirazioni che sono nell'animo di tutti, ha gettato un seme che certamente frutterà a beneficio di coloro che in patria non dispongono ancora di un'abitazione familiare.

Abbiamo appreso così e sappiamo oggi che una cooperativa richiede la associazione di almeno 9 membri, con un capitale versato minimo di 5 mila lire per ciascuno; che è considerata una società a responsabilità limitata, vale a dire che i soci rispondono solo della loro quota di partecipazione.

Le cooperative edili possono poi associarsi in consorzi ottenendo ulteriori limitazioni di spese, di progettazione e costruttive. Hanno maggiori facilità di accedere al credito fondiario, di ottenere mutui presso le Casse di risparmio a un interesse molto basso. Sono esenti da gravami fiscali; e hanno la facoltà concessa dalla nuova

Legge di acquistare terreni a prezzo agricolo anziché speculativo.

In definitiva si tratta della migliore forma di salvaguardia e di investimento del risparmio contro lo slittamento progressivo di svalutazione della moneta; e inoltre si creano altrettante occasioni di lavoro locale.

Ritornando in patria, l'emigrato-proprietario può occupare subito l'abitazione cooperativa o — se resta all'estero — può af-

fitarla riscuotendo frattanto un reddito.

Compito del COI-Casa è di assistere le costituite cooperative lungo tutta la trafila burocratica e legale, garantendo la realizzazione dei progetti con risultati sicuri, i più economici e migliori.

Per informazioni e per lo sviluppo delle iniziative, rivolgersi: Consorzio COI-Casa, via Arco 1, 20121 Milano.

(a. z.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Lugano del: 17-XII-72

Per dare un peso politico al Comitato consultivo

In Italia ben pochi si sono accorti della prima riunione del nuovo Comitato Consultivo degli Italiani all'estero. La grande stampa ha ignorato l'avvenimento e la cosa è tanto più sorprendente se si considera che l'argomento italiani all'estero è attualmente al centro dell'attenzione, come ha testimoniato una recente trasmissione televisiva che ha ampiamente trattato il problema del voto ai cittadini residenti fuori del territorio nazionale.

Questo «silenzio» è quindi incomprensibile, anche perchè il CCIE ha discusso argomenti di notevole importanza e fornito utili e preziose indicazioni al Governo.

Probabilmente le cause di questo mancato interessamento vanno ricercate in varie direzioni: una non felice scelta dell'ora delle conferenze stampa, oppure lo incomprensibile sistema di non rendere pubbliche le riunioni del Comitato, o la convinzione della inutilità di un organismo come il CCIE dalle funzioni puramente consultive.

Il problema di fondo è forse proprio quest'ultimo. E' il problema, cioè, del peso politico che gli italiani all'estero devono ottenere per essere ascoltati nella «stanza dei bottoni». Il CCIE, pur con tutta la buona volontà dimostrata dalle autorità, resta un organismo senza peso politico. Questa è la verità.

E noi riteniamo che, a prescindere dalla soluzione del problema del voto, per dare un significato, un valore al CCIE, sia necessario agganciarlo a qualcosa che possa concretamente inserire la volontà degli italiani all'estero nel contesto politico - decisionale del Paese.

La Francia, in questo campo, ci è maestra: così come dalla Consulta dei Francesi d'Oltremare vengono tirati dei rappresentanti per il Senato, altrettanto può accadere in Italia. Si dia al CCIE almeno questo potere: di nominare 4 o 8 senatori sociali scelti fra i consultori all'estero con criteri da stabilirsi per portare le idee, le aspirazioni, i problemi delle nostre comunità alla attenzione del Parlamento.

E' un suggerimento che sottoponiamo all'esame dei nostri uomini politici.

Gaetano Benozzo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo: Torino del: 17-XII-72

Per Natale dalla Svizzera esodo massiccio di lavoratori italiani

Ginevra, 16 dicembre

Con la partenza di otto treni speciali, è entrata in esecuzione l'operazione «vacanze di Natale» organizzata dalle ferrovie federali elvetiche in collaborazione con quelle italiane per i lavoratori italiani residenti in Svizzera. I primi convogli a lasciare le principali località svizzere erano diretti in Puglia, Calabria e Sicilia e sono stati riservati soprattutto ai lavoratori «stagionali».

In complesso, 33 treni speciali lasceranno la Svizzera per l'Italia entro il 23 dicembre, mentre si registra il transito di convogli riservati ai lavoratori italiani provenienti da Belgio, Germania ed Olanda. Anche i servizi di «navette» per il trasporto delle automobili attraverso le gallerie del San Gottardo e del Sempione sono stati notevolmente rafforzati. Si ritiene infatti che numerosi lavoratori italiani residenti in Svizzera con le famiglie utilizzeranno questo mezzo di trasporto per recarsi in Italia in occasione delle festività di fine anno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del: 17-XII-72

CONFERENZA STAMPA ALLA CAMERA DEL LAVORO DI NORIMBERGA

Altri 600 mila lavoratori stranieri si stabiliranno nella Germania ovest

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 16 dicembre

Fra non molti mesi la Repubblica Federale di Germania ospiterà ben tre milioni di lavoratori stranieri, i noti «Gastarbeiter» da tempo una componente essenziale del mondo del lavoro e del «paesaggio» umano in questa nazione. Lo ha comunicato il presidente della Camera del lavoro che ha sede a Norimberga, Josef Stingl.

E' una notizia di notevolissimo interesse e dai risvolti ben precisi sia sul piano locale come su quello dei paesi da dove questi operai provengono. Di tanto in tanto infatti si parla di «saturazione» del mercato del lavoro nella Bundesrepublik. Durante la recente campagna elettorale addirittura si era ventilata la possibilità di rispedire a casa loro qualche decina di migliaia di «Gastarbeiter». Ora, dall'ufficio più qualificato e dall'esperto più noto nel settore si comunica che non solo non si ridurranno nel prossimo futuro le presenze straniere nelle fabbriche e nei servizi ausiliari in Germania ma saranno anzi aumentate notevolmente, se si tiene conto che attualmente sono «soltanto» due milioni e quattrocentomila i lavoratori-ospiti e ne dovranno venire quindi ancora seicentomila per raggiungere la quota segnalata dal signor Stingl.

Il motivo è semplice: le braccia esistenti in Germania non sono sufficienti a coprire il fabbisogno e quindi non resta che... via d'entrata di contingenti stranieri.

E' stato una specie di resoconto annuale quello che ha fornito il responsabile della Camera del lavoro di Norimberga relativo ai «Gastarbeiter» e altri dati forniti meritano senz'altro un attento esame, anche perché interessano molti italiani.

Entro pochi mesi saliranno a tre milioni - Smentita dunque l'asserita «saturazione» dei posti di lavoro - Secondo un'inchiesta il 20 per cento dei «Gastarbeiter» è scontento degli alloggi

Gli italiani, come è noto, sono stati i primi a varcare il Brennero in direzione della Bundesrepublik ed ora occupano posizioni di privilegio rispetto a lavoratori di altre nazioni giunti successivamente. (Non parliamo naturalmente di quelli che hanno messo su, come si dice, qualche cosa in proprio, soprattutto nel settore della gastronomia, e i cui affari vanno assai bene: non c'è località anche la più piccola che non abbia almeno una gelateria italiana, nelle cittadine e città poi pullulano pizzerie, rosticcerie, ristoranti gestiti da connazionali).

Il resoconto della Camera del lavoro tedesca si riferisce ai prestatori d'opera jugoslavi, greci, italiani, spagnoli, turchi e così via legati da un contratto con una ditta di quassù. Si nota anzitutto un maggiore interesse tra gli stranieri, nell'apprendere la lingua locale. Mentre infatti nel 1968 ancora il 15% di essi non sapeva né

leggere né scrivere l'idioma di Goethe, ora sono soltanto il dodici per cento; 22% addirittura lo parlano «molto bene», 35% «così così» e 31% «assai male».

Da segnalare ancora che nel decorso 1972 è aumentato, in proporzione, il numero degli arrivi di personale «qualificato» e di donne.

Nella Bundesrepublik vivono attualmente circa 850.000 «figli» di lavoratori-stranieri: centomila di essi possono al mattino essere accolti nei «Kindergarten», assieme ai coetanei tedeschi; 300.000 frequentano la scuola d'obbligo.

Se le informazioni fornite dalla citata fonte sono veritiere, soltanto il 20% degli uomini e donne stranieri in Germania per lavoro non sarebbero soddisfatti dell'alloggio che occupano. Anche le buste-paga sono piuttosto consistenti e in generale i «Gastarbeiter» ne sono soddisfatti. La maggior parte infatti porta a casa mensilmente

una bella somma che si aggira tra gli 800 e i milleduecento marchi netti.

Il tredici per cento dei lavoratori stranieri, infine, non hanno alcuna intenzione di ritornare ai paesi d'origine, in quanto hanno trovato nella Repubblica Federale quanto economicamente e socialmente desiderano.

Vice



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di Roma del: 17-XII-42

ALLA FARNESINA

La ratifica dell'adesione dell'Irlanda alla CEE

Alla presenza del ministro degli Esteri sen. Medici ha avuto luogo alla Farnesina la cerimonia della consegna da parte dell'ambasciatore di Irlanda McDonald dello strumento di ratifica del trattato di adesione alla CEE.

L'ambasciatore ha pronunciato un breve indirizzo, dichiarando tra l'altro: « Ci avviciniamo volentieri alle comunità anche perché siamo certi che la nostra storia nazionale il nostro attaccamento alla libertà e alla vita democratica ci abbiano preparato a dare un contributo alla progressiva unificazione dell'Europa ». Ha concluso ringraziando il governo italiano per l'appoggio fornito durante i negoziati.

Il ministro Medici, nella sua risposta ha espresso il compiacimento del governo per l'ingresso dell'Irlanda nella Comunità europea

Il ministro degli Esteri sen. Medici ha avuto luogo alla Farnesina la cerimonia della consegna da parte dell'ambasciatore di Irlanda McDonald dello strumento di ratifica del trattato di adesione alla CEE. L'ambasciatore ha pronunciato un breve indirizzo, dichiarando tra l'altro: « Ci avviciniamo volentieri alle comunità anche perché siamo certi che la nostra storia nazionale il nostro attaccamento alla libertà e alla vita democratica ci abbiano preparato a dare un contributo alla progressiva unificazione dell'Europa ». Ha concluso ringraziando il governo italiano per l'appoggio fornito durante i negoziati. Il ministro Medici, nella sua risposta ha espresso il compiacimento del governo per l'ingresso dell'Irlanda nella Comunità europea.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di: *Prima* del: *17-XII-72*

Il nostro angelo del focolare

Una recente indagine sul lavoro femminile nei Paesi della Comunità Economica Europea, svolta dal Centro di sociologia e diritto sociale di Bruxelles, ha riportato alla ribalta un problema che ha notevoli riflessi sia nella politica e nella società, sia nella condizione e nell'avvenire della famiglia. Anzitutto è da ricordare che la quota di donne occupate in lavori extradomestici è in continua e forte diminuzione. Ciò contrasta con l'opinione generale, che crede il contrario, ma è la pura realtà. Chi consulti i censimenti della popolazione da un decennio all'altro può constatare che, mentre novant'anni addietro su 14 milioni di donne quelle occupate in condizione professionale erano 6,3 milioni, oggi, con una popolazione femminile circa il doppio, di 27 milioni e mezzo, le donne professionalmente attive non sono che cinque milioni: vale a dire, contro un tasso di attività femminile del 45 per cento nel 1881, si contrappone attualmente un tasso di attività di solo il 18 per cento. In questo lungo periodo le condizioni di vita e il reddito sono enormemente aumentati, quindi l'entità della partecipazione delle donne al lavoro (intendiamo parlare del lavoro extradomestico, nelle fabbriche, negli uffici, eccetera) non è affatto legata al progresso economico; si potrebbe anzi affermare l'esistenza di un rapporto inverso: con il miglioramento generale delle condizioni economiche di un Paese, la proporzione delle donne al lavoro tende a decrescere.

sorbiva una cospicua proporzione di donne. Con l'afflusso verso le città, esse hanno trovato scarsa possibilità di inserirsi nelle fabbriche, negli uffici e nelle altre attività, anche a causa della inadeguata preparazione tecnica e professionale, per non dire di cultura generale. Fatto sta che nel corso degli ultimi dieci anni, nonostante l'aumento della popolazione femminile di quasi due milioni, le donne occupate in attività extradomestiche sono diminuite di circa mezzo milione.

Se vogliamo ora esaminare i risultati della indagine sul lavoro femminile nei sei Paesi della Comunità, e in modo particolare in Italia, dobbiamo limitarci solo ad alcuni aspetti. Quali sono le motivazioni che spingono la donna a cercare un'occupazione? La grandissima maggioranza delle risposte riguardano le necessità economiche, che sono presentate sotto varie forme: 1) donne rimaste sole, che devono provvedere al loro sostentamento; 2) donne che devono mantenere, oltre se stesse, anche propri parenti o figli; 3) mogli il cui marito non guadagna a sufficienza. La quota delle donne che dichiarano di lavorare per essere indipendenti, per sottrarsi alla noia della casa, per essere utili, è assai modesta, e riguarda prevalentemente donne giovani e nubili. Lo stesso si verifica negli altri Paesi: in conclusione, si lavora fuori delle mura domestiche perché ce n'è bisogno; se non fosse per esigenze economiche, la grande maggioranza delle lavoratrici preferirebbero stare in casa.

Le lavoratrici-madri si trovano in difficoltà per l'assistenza ai loro bambini; purtroppo i servizi sociali (asili infantili, nidi, scuole a tempo pieno) sono scarsi, quindi esse sono costrette ad affidare, durante le giornate di lavoro, i propri figlioli a

parenti, prevalentemente alla nonna per il 56 per cento dei casi, o a una vicina di casa. L'assistenza della nonna in Italia fa veramente spicco: contro il nostro 56 per cento anzidetto, si ha soltanto il 15 per cento in Francia. Si

noti che in nessun caso è risultato che il bambino è affidato ad un asilo o nido; la stessa situazione si trova per la Francia, mentre in Germania il ricovero avviene per il 22 per cento dei casi, e nel Belgio per l'8 per cento. Si è chiesto se le donne coniugate, occupate fuori casa, sono aiutate nei lavori domestici dai rispettivi mariti. La risposta è no, con una piccola eccezione (3 per cento). In ciò la situazione italiana è assai differente da quella di altri Paesi: ad esempio, nel Belgio l'aiuto del marito alle faccende domestiche risulta del 29 per cento dei casi. Tuttavia, non tutte le nostre donne lavoratrici devono sobbarcarsi anche alle cure domestiche. Infatti, solo il 31 per cento delle lavoratrici dichiarano di «cavarsela da sole»; il 55 per cento sono aiutate da una parente e il 6 per cento dispongono di una domestica.

La quota di donne lavoratrici in Italia è la più bassa in confronto agli altri paesi della Comunità: il 18 per cento della popolazione femminile, contro il 22 per cento in Belgio, il 23 per cento in Olanda, il 25 per cento in Germania e il 29 per cento in Francia. Ciò non deve sorprendere quando si consideri che gli altri paesi hanno scarsità di manodopera, quindi hanno maggior bisogno di ricorrere al lavoro femminile.

Se confrontiamo la posizione dell'uomo rispetto a quella della donna, dobbiamo riconoscere due situazioni notevolmente diverse: per i quattro quinti del totale, le donne lavorano in casa propria, mentre gli uomini, nella quasi totalità, sono occupati nelle fabbriche e negli uffici. Per un quinto dei casi è la donna che sopporta un maggior onere in confronto all'uomo, dovendo sopprimere, oltre al lavoro fuori di casa, alle faccende domestiche e alla cura dei fi-

gli. Abbiamo visto, però, che nella grande maggioranza delle donne lavoratrici, il disbrigo delle faccende domestiche e la cura dei bambini sono trasferiti su altre persone. In conclusione la quota di lavoratrici che sopportano una fatica multipla, costituita dal lavoro nella fabbrica, più le faccende domestiche, più la cura dei bambini, non è molto rilevante. Ad esse va riconosciuto un merito di eccezionale valore per l'elevato spirito di sacrificio, che qualche volta assume le proporzioni di eroismo. Questo sia detto per la verità; ma non siamo d'accordo con l'estensore del Rapporto per l'Italia, là dove si afferma, generalizzando, che la condizione della donna lavoratrice «è drammatica, di incredibile superfruttamento». Infine notiamo che lo stesso estensore non è favorevole al lavoro «a tempo parziale» (lavoro di sola mezza giornata o a giorni alternati), formula molto estesa negli altri paesi, e che a noi sembra essenziale anche per l'Italia, giacché essa consente alla donna di ottenere quelle giuste soddisfazioni intellettuali e sociali che può trovare fuori dalle mura domestiche, a contatto con i problemi del lavoro e della vita politica, e che nello stesso tempo permette di svolgere la sua missione insostituibile nella casa, una missione squisitamente femminile, di madre e di sposa. Ma perché si osteggia la soluzione dell'impiego a tempo parziale? La risposta si trova alla fine della relazione che accompagna i risultati dell'inchiesta: questa soluzione costituirebbe una ragione per perpetuare la convinzione — ritenuta anacronistica — che spettino alla donna le cure della casa e dei figli. Insomma non si vuol riconoscere nella donna il ruolo di angelo del focolare: è questo un cliché vecchio, un mito superato. In altri termini si vuol mettere in crisi il modello tradizionale della famiglia, anzi la famiglia.

GUGLIELMO TAGLIACARNE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 17. XII. 42

Treni per gli emigrati

● GINEVRA — Con la partenza di otto treni speciali, è entrata in esecuzione l'operazione « vacanze di Natale » organizzata dalle ferrovie federali elvetiche in collaborazione con quelle italiane per i lavoratori italiani residenti in Svizzera. I primi convogli a lasciare le principali località svizzere erano diretti in Puglia, Calabria e Sicilia e sono stati riservati soprattutto ai lavoratori « stagionali », i quali hanno concluso in questi giorni i loro contratti di lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera del: Milano del: 14-XII-42

L'« OPERAZIONE NATALE »

Treni speciali in Svizzera per i lavoratori italiani

Ginevra, 16 dicembre.

Con la partenza di otto treni speciali, è entrata in esecuzione l'operazione « vacanze di Natale » organizzata dalle ferrovie federali elvetiche in collaborazione con quelle italiane per i lavoratori italiani residenti in Svizzera. I primi convogli a lasciare le principali località svizzere erano diretti in Puglia, Calabria e Sicilia e sono stati riservati soprattutto ai lavoratori « stagionali », i quali hanno concluso in questi giorni i loro contratti di lavoro. In complesso, 83 treni speciali lasceranno la Svizzera per l'Italia entro il 23 dicembre, mentre si registra il transito di convogli riservati ai lavoratori italiani provenienti da Belgio, Germania e Olanda.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di:

Roma

del:

17 XII 42

Esaminati i problemi dei lavoratori «frontalieri»

Ponte Tresa, 16 dicembre

Il sottosegretario agli Esteri on. Pedini e l'on. Zamberletti hanno esaminato, insieme con i sindaci dei comuni di frontiera con la Svizzera, i problemi connessi all'onere derivante a quei comuni dal fatto di essere sedi di 35 mila lavoratori italiani «frontalieri» che si recano ogni giorno in Svizzera.

L'on. Pedini e l'on. Zamberletti hanno successivamente avuto un incontro con i tecnici del centro comunitario di Ispra, con i quali hanno discusso i problemi della occupazione nell'ambito dell'esame, in corso a Bruxelles, dei progetti per il rilancio dell'Euratom.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Quotidiano d'Informazioni* del: 17-11-72

Lo ha detto il presidente dell'ufficio federale del lavoro

Aumenterà in Germania la mano d'opera straniera

In un futuro prossimo dovrebbe passare dagli attuali 2 milioni e 400 mila unità ad almeno 3 milioni - Nel 1973 nuove assunzioni di italiani alla Volkswagen

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN, 17

Secondo le previsioni dell'ufficio federale del lavoro della Germania la mano d'opera straniera impiegata dovrebbe in futuro subire un aumento e passare dagli attuali 2 milioni e 400 mila unità ad almeno 3 milioni in un futuro abbastanza prossimo.

Tali previsioni sono state annunciate nel corso di una conferenza stampa tenuta dal presidente dell'ufficio federale del lavoro di Norimberga Josef Stigl. Secondo

Stigl il ricorso all'uso di mano d'opera straniera nella Germania occidentale si renderà necessario anche in futuro, almeno fino a quando non verrà realizzata una totale razionalizzazione degli impianti industriali e raggiunto un adeguato incremento degli investimenti all'estero, soprattutto mediante la creazione di filiali che possano offrire «alternative efficaci» all'impiego di mano d'opera importata nel territorio federale. Al problema dei lavoratori stranieri, secondo Stigl, non si può guardare unicamente in chiave di economia interna, cioè calcolando il numero dei lavoratori stranieri da impiegare sulla sola base dell'aumento del prodotto pro capite. Occorre tener conto, invece, anche della situazione nei paesi di provenienza e chiedersi: quanto si guadagna a venire a lavorare in Germania?

A questi interrogativi è stata data risposta da un sondaggio compiuto nella scorsa primavera. Il 32 per cento dei lavoratori stranieri occupati in Germania ricevono un salario lordo mensile di 1500 marchi (circa 290 mila lire), dai quali vanno detratte le tasse e le assicurazioni sociali. Il 33 per cento dei lavoratori interpellati ha dichiarato di guadagnare tra i 1200 e i 1500 marchi lordi. Il 9 per cento, nel quale sono largamente comprese le donne, non supera i 1000 marchi mensili. Si può dunque parlare di una media tra i 1000 e i 1200 marchi.

In questi giorni a Wolfsburg, la città che ospita il maggior complesso industriale della Volkswagen, è stato inaugurato un centro sociale per i lavoratori stra-

nieri che comprende modernissimi alloggi per un totale di oltre 3500 posti letto distribuiti in appartamenti di quattro stanze ognuna predisposta per accogliere uno, due, tre e quattro letti, con servizi comuni. Il costo mensile varia tra le 18 mila lire della stanza singola e le 12 mila a testa per quelle comuni.

E' da notare che questa iniziativa è stata realizzata quasi esclusivamente per i lavoratori italiani che attualmente sono oltre 4500.

A questo proposito, tornando sopra una polemica

sorta nella scorsa estate, quando ci fu l'allontanamento più o meno volontario di circa 1500 nostri connazionali, il capo del personale della VW, dr. Weiss, ci ha recentemente messo al corrente di un progetto dell'azienda in base al quale, entro il 1973, dovrebbero essere creati 4000 nuovi posti di lavoro in conseguenza della ristrutturazione degli impianti. Un'assoluta priorità — come ci ha confermato il dr. Weiss, verrà data alle richieste di assunzione e di riassunzione dei nostri connazionali.

Vice



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Venezia

di:

Furuse

del:

17-XII-72

Più operai stranieri nella Germania Ovest

In un futuro abbastanza prossimo si prevede l'impiego di altri 600 mila emigrati

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 16 dicembre.

Secondo le previsioni dell'ufficio federale del lavoro della Germania la mano d'opera straniera impiegata dovrebbe subire un aumento e passare dagli attuali 2 milioni e 400 mila unità ad almeno 3 milioni in un futuro abbastanza prossimo.

Tali previsioni sono state annunciate nel corso di una conferenza stampa tenuta dal presidente dell'ufficio federale del lavoro di Norimberga Josef Stingl.

Secondo Stingl il ricorso all'uso di mano d'opera straniera nella Germania occidentale si renderà necessario anche in futuro, almeno fino a quando non verrà realizzata una totale razionalizzazione degli impianti industriali e raggiunto un adeguato incremento degli investimenti all'estero, soprattutto mediante la creazione di filiali che possano offrire « alternative efficaci » all'impiego di mano d'opera importata nel territorio federale.

Al problema dei lavoratori stranieri, secondo Stingl, non si può guardare unicamente in chiave di economia interna, cioè calcolando il numero dei lavoratori stranieri da impiegare sulla sola base dell'aumento del prodotto pro capite. Occorre tener conto, invece, anche della situazione nei paesi di provenienza e chiedersi: quanto si guadagna a venire a lavorare in Germania? Quale è l'età media dei lavoratori stranieri occupati nella RFT? Quali le condizioni per quanto riguarda gli alloggi?

A questi interrogativi è stata data risposta da un sondaggio compiuto nella scorsa primavera. Il 32 per cento dei lavoratori stranieri occupati in Germania riceve un salario lordo mensile di 1500 marchi (circa 290 mila lire), dai quali

vanno detratte le tasse e le assicurazioni sociali. Il 33 per cento dei lavoratori interpellati ha dichiarato di guadagnare tra i 1200 e i 1500 marchi lordi, il 9 per cento, nel quale sono largamente comprese le donne, non supera i 1000 marchi mensili. Si può dunque parlare di una media tra i 1000 e i 1200 marchi. Va qui tenuto in considerazione che larga parte della popolazione attiva tedesca, dedotte tasse e assicurazioni sociali, non porta a casa alla fine del mese più di 800 marchi.

Per quanto riguarda gli alloggi, sono sempre gli interessati che hanno risposto all'inchiesta demoscopica, il 60 per cento degli interpellati si è dichiarato « soddisfatto », il 20 per cento « molto soddisfatto » e il rimanente « scontento ».

L'età media dei lavoratori immigrati è bassa: il 61 per cento è di età tra i 25 e i 40 anni, tra le donne più del 76 per cento non supera i 35 anni.

In questi giorni a Wolfsburg, la città che ospita il maggior complesso industriale della Volkswagen, è stato inaugurato un centro sociale per i lavoratori stranieri che comprende modernissimi alloggi per un totale di oltre 3500 posti letto distribuiti in appartamenti di quattro stanze ognuna predisposta per accogliere uno, due,

tre e quattro letti, con servizi comuni.

Il costo mensile varia tra le 18 mila lire della stanza singola e le 12 mila a testa per quelle comuni, compresa elettricità e riscaldamento; nel centro vi sono poi sale ricreative, un supermercato, un ambulatorio con due medici, le filiali di due banche, bar e servizi vari.

E' da notare che questa iniziativa è stata realizzata quasi esclusivamente per i lavoratori italiani che attualmente sono oltre 4500.

A questo proposito, tornando sopra una polemica sorta nella scorsa estate, quando ci fu l'allontanamento più o meno volontario di circa 1500 nostri connazionali, il capo del personale della VW, dottor Weiss, ci ha recentemente messo al corrente di un progetto dell'azienda in base al quale, entro il 1973, dovrebbero essere creati 4000 nuovi posti di lavoro in conseguenza della ristrutturazione degli impianti.

Un'assoluta priorità — come ci ha confermato il dottor Weiss — verrà data alle richieste di assunzione e di riassunzione dei nostri connazionali. Si tratta di 2000 posti alle catene di montaggio di Wolfsburg e di 2000 agli stabilimenti di Salzgitter.

V.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Tempo

di:

Roma

del:

17-XI-42

L'economia tedesca ha bisogno di altri seicentomila stranieri

Lo ha annunciato il responsabile della Camera federale del lavoro - Si era temuto un drastico ridimensionamento nel numero dei lavoratori «ospiti»

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Bonn, 16 dicembre

Di altri seicentomila lavoratori stranieri avrà bisogno in un prossimo futuro il mondo industriale tedesco. Lo ha annunciato il responsabile della Camera federale del lavoro, che ha sede a Norimberga, Josef Stengl. Attualmente raggiungono i due milioni e mezzo le presenze dei «gastarbeiter» nella Repubblica Federale tedesca. Gli italiani, che furono i primi a varcare i confini del Brennero o di Chiasso in direzione della Bundesrepublik, non sono più in testa agli altri stranieri: si collocano ora al terzo posto, dopo iugoslavi e greci.

Josef Stengl ha precisato le sue dichiarazioni con un'argomentazione molto semplice: la nostra economia — ha detto in sostanza — è in progressiva espansione e mancano in

Germania le braccia per il suo fabbisogno: ne deriva che dovremo continuare ad accogliere nel paese operai stranieri. Questa testimonianza del presidente della Camera confederale del lavoro acquista particolare rilievo dal momento che viene a smentire voci più o meno insistenti, diffuse in Germania anche recentemente. Si è affermato che il mercato del lavoro è saturo e che sulla nazione aleggia lo spettro della disoccupazione.

Durante la recente campagna elettorale era stata addirittura ventilata la proposta di spedire a casa loro alcune decine di migliaia di «gastarbeiter» per «tranquillizzare» le maestranze in alcune grosse aziende. Ora, e ufficialmente, le cose vengono messe a posto: la Repubblica Federale avrà bisogno, nel prossimo futuro, di molti altri lavoratori. Essi dovranno essere in particolare operai specializzati perché è di questi ultimi, infatti, che si ha necessità: la maggior parte degli arrivati negli ultimi dodici mesi possedeva questa qualifica. Anche la mano d'opera femminile è richiesta.

Si ricava l'impressione che tutto sommato — se le informazioni contenute in questo resoconto di fine d'anno del citato «Bundesanstalt fuer Arbeit» sono esatte, e non c'è motivo di dubitare — i lavoratori stranieri attualmente ospiti della Bundesrepublik siano nella loro maggioranza soddisfatti. Il 13 per cento di essi non avrebbero, anzi, più intenzione di ritornare al paese di origine, avendo trovato in terra tedesca quanto economicamente e socialmente desideravano.

Le statistiche della Camera federale del lavoro forniscono altri dati interessanti nei riguardi dei «gastarbeiter», diventati ormai una componente essenziale nel «paesaggio» umano della Germania occidentale. Solo il 20 per cento di essi non è soddisfatto degli alloggi a disposizione. Anche la busta paga corrisponde alle aspirazioni: busta paga — ricordiamo — che è uguale a quella dei lavoratori tedeschi, ovviamente a parità di

prestazioni. Solo l'11 per cento percepisce meno di 800 marchi al mese (in genere le donne); il 9 per cento tra gli 800 e i 1000 marchi; il 21 per cento tra i 1000 e i 1200; il 33 per cento tra i 1200 e i 1500 o il resto oltre 1500 marchi. Si parla naturalmente di salario lordo.

Confortanti progressi annunciano le statistiche anche per ciò che si riferisce alla conoscenza della lingua tedesca, elemento indispensabile per chi intende avanzare professionalmente. Nel 1968 erano il 15 per cento coloro che, tra i lavoratori ospiti, non sapevano «né leggere né scrivere» l'idioma di Goethe. Ora sono meno: il 12 per cento. Il 22 per cento di essi parla assai bene il tedesco; il 35 per cento passabilmente e il 31 per cento decisamente male.

Un problema di non facile soluzione è quello dei figli di questi operai, che sono già 850.000: 100.000 di essi sono accolti ogni mattina nei giardini d'infanzia e 300.000 frequentano la scuola dell'obbligo, come i loro coetanei tedeschi.

ANTONIO CEDERLE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di: Bologna del: 17-XII-72

SECONDO PREVISIONI GOVERNATIVE

Aumenterà in Germania la manodopera straniera

I lavoratori immigrati dovrebbero passare dagli attuali 2.400.000 ai 3 milioni - Quattromila nuovi posti di lavoro alla Volkswagen, con assoluta priorità per gli italiani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 16 dicembre

Secondo le previsioni dell'ufficio federale del lavoro, la manodopera straniera impiegata in Germania dovrebbe subire un aumento nel prossimo futuro e passare dagli attuali 2 milioni e 400 mila unità ad almeno 3 milioni. Tali previsioni sono state annunciate nel corso di una conferenza stampa tenuta dal presidente dell'ufficio federale del lavoro di Norimberga, Josef Stingl.

Al problema dei lavoratori stranieri, secondo Stingl, non si può guardare unicamente in chiave di economia interna, cioè calcolando il numero dei lavoratori stranieri da impiegare sulla sola base dell'aumento del prodotto *pro capite*. Occorre tener conto, invece, anche della situazione nei paesi di provenienza, e chiedersi: quanto si guadagna a venire a lavorare in Germania? Qual è l'età media dei lavoratori stranieri occupati nella RFT? Quali le condizioni per quanto riguarda gli alloggi?

A questi interrogativi è stata data risposta da un sondaggio compiuto nella scorsa primavera. Il 32 per cento dei lavoratori stranieri occupati in Germania riceve un salario mensile di 1500 marchi (circa 290 mila lire), dal quali vanno detratte le tasse e le assicurazioni sociali. Il 33 per cento dei lavoratori interpellati ha dichiarato di guadagnare tra i 1200 e i 1500 marchi lordi; il 9 per cento, nel quale sono largamente comprese le donne, non supera i mille marchi mensili. Si può dunque parlare di una media tra i mille ed i 1200 marchi. Va considerato, però,

che larga parte della popolazione attiva tedesca, dedotte tasse e assicurazioni sociali, non porta a casa, alla fine del mese, più di 800 marchi.

Per quanto riguarda gli alloggi, il 60 per cento degli interpellati si è dichiarato «soddisfatto», il 20 per cento «molto soddisfatto» e il rimanente «scontento».

L'età media dei lavoratori immigrati è bassa: il 61 per cento è di età tra i 25 e i 40 anni; tra le donne, più del 71 per cento non supera i 35 anni.

In questi giorni, a Wolfsburg, la città che ospita il maggior complesso industriale della VW, è stato inaugurato un «centro sociale» per i lavoratori stranieri che comprende modernissimi alloggi per un totale di oltre 3500 posti letto distribuiti in appartamenti di quattro stanze, ognuna predisposta per accogliere uno, due, tre e quattro letti, con servizi comuni. Il costo mensile varia tra le 18 mila lire della stanza singola

e le 12 mila a testa per quelle comuni, compresa elettricità e riscaldamento. Nel «centro» vi sono poi sale ricreative, un supermercato, un ambulatorio con due medici, le filiali di due banche, bar e servizi vari. Da notare che questa iniziativa è stata realizzata quasi esclusivamente per i lavoratori italiani, che attualmente sono oltre 4500.

A questo proposito, tornando su una polemica sorta nella scorsa estate, quando ci fu l'allontanamento più o meno volontario di circa 1500 nostri connazionali, il capo del personale della VW, dottor Weiss, ci ha recentemente messo al corrente di un progetto dell'azienda in base al quale, entro il 1973, dovrebbero es-

sere creati 4 mila nuovi posti di lavoro in conseguenza della ristrutturazione degli impianti. Un'assoluta priorità — come ci ha confermato il dottor Weiss, verrà data alle richieste di assunzione e di riassun-

zione dei nostri connazionali. Si tratta di 2 mila posti alle catene di montaggio di Wolfsburg e di 2 mila agli stabilimenti di Salzgitter.

vice



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *la Francese* di *Sydney* del *18-XII-72*

Maggiore assistenza ai figli degli immigrati

Riforma del sistema scolastico

CANBERRA, 16 dic.

IL PRIMO Ministro Whitlam ha annunciato l'adozione delle prime misure per la realizzazione della più controversa e ambiziosa promessa elettorale: la revisione del sistema scolastico, uno dei pilastri del programma laborista.

Lo strumento sarà una commissione scolastica in grado di agire in profon-

dità per sanare alla radice i mali della scuola australiana. E' un problema estremamente complesso che richiederà tempo e denaro e Whitlam, senza indugi, ha già adottato un primo importante provvedimento: la istituzione di un comitato ad interim composto da 10 esperti con il compito di mettere in luce le mancanze, le carenze, gli errori ed indicare eventualmente le cure.

La commissione è presieduta dal professor H. Karmel presidente dell'Australian Universities Commission e comprende fra gli altri due rappresentanti di scuole private laiche e cattoliche.

La commissione è stata incaricata di giudicare i bisogni delle diverse scuole per fissare uno standard unico di funzionalità per le scuole statali e private e di stabilire la misura degli stanziamenti per ciascun settore.

Le raccomandazioni della commissione verranno rese pubbliche.

Whitlam ha precisato che la commissione dovrà stabilire la necessità di allargare le scuole esistenti o costruirne delle nuove.

La commissione dovrà interessarsi particolarmente del settore più trascurato e più insufficiente della scuola australiana: quello per i figli degli immigrati e dei minorati fisici o mentali.

Quello degli immigrati in particolare è un problema che necessita interventi di emergenza. Le scuole attuali non sono attrezzate per assistere i figli degli immigrati che finiscono per diventare dei disadattati nella scuola e nella vita.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AFP. di: Lavoro del: 18-11-72

CHOMAGE PRATIQUEMENT IGNORE EN SUISSE

ZURICH 18 DECEMBRE (AFP)

LE PLEIN EMPLOI EST TOTAL EN SUISSE. ON N'A DENOMBRE, DURANT LE TROISIEME TRIMESTRE DE CETTE ANNEE QUE 69 CHOMEURS COMPLETS DANS LA CONFEDERATION, ANNONCE-T-ON OFFICIELLEMENT.

CETTE SITUATION EXCEPTI NELLE, QUI DURE DEPUIS PLUS DE DEUX ANS, TRADUIT UNE PENURIE DE MAIN D'OEUVRE. LA SUISSE COMPTE, SUR SIX MILLIONS D'HABITANTS, UN MILLION D'ETRANGERS DONT SIX CENT MILLE SONT SOUMIS A AUTORISATION DE SEJOUR RENOUVEELLABLE TOUS LES ANS. IL Y A DEUX ANS POUR FAIRE ECHEC A LA PROPOSITION XENOPHOBE DU DEPUTE JAMES SCHWA ZENBACH QUI RECL MAIT LE DEPART DE 300.000 ETRANGERS, LE GOUVERNEMENT A DECIDE DE REDUIRE LES EFFECTIFS DES TRAVAILLEURS ETRANGERS EN NE REMPLACANT QUE PARTIELLEMENT LES DEPARTS ANNUELS: ON A EVALUE A 50.000 LE NOMBRE DES OUVRIERS ETRANGERS NON EMPLACES. CETTE SITUATION, DANS UNE PERIODE D'ACTIVITE ECONOMIQUE INTENSE, PROVOQUE UNE SURENCHERE SUR LE MARCHE DU TRAVAIL ET EST SELON LES EXPERTS PARTIELLEMENT RESPONSABLE DU FAIT QUE LES PRIX MONTENT ACTUELLEMENT PLUS VITE EN SUISSE QU'EN ALLEMAGNE OU MEME QU'EN FRANCE. AU MOIS DE NOVEMBRE CETTE HAUSSE ETE A GENEVE DE 8,4 PAR CENT PAR AN AL RS QUE JUSQU'EN 1969 LES PRIX NE MONTAIENT EN SUISSE QUE DE 2 A 2,5 POUR CENT ANNUELLEMENT.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale ANSA di: _____ del: 18-XII-42

ANSA 32/1 - GRAVE INCIDENTE STRADALE A GIOVANI OPERAI ITALIANI
IN SVIZZERA -

GINEVRA 18 DIC (ANSA) - UN GIOVANE OPERAIO STAGIONALE ITALIANO E' MORTO ED UN SUO COMPAGNO DI VIAGGIO E' RIMASTO GRAVEMENTE FERITO IN UN INCIDENTE STRADALE AVVENUTO SABATO SERA SULLA STRADA CANTONALE PRESSO MEZZOVICO (LUGANO). LA VITTIMA E' COSIMO PRESICE, 23 ANNI, DI SCORRANO (PROV. DI LECCE), IL FERITO E' MARIO DE-PASCALIS, 25 ANNI, ANCHE LUI DI SCORRANO.

A BORDO DELLA VETTURA DEL PRESICE, I DUE AMICI AVEVANO LASCIATO ALL'INIZIO DEL POMERIGGIO DI SABATO ZURIGO, DOVE ERANO OCCUPATI IN UNA IMPRESA EDILE, DIRETTI IN ITALIA PER TRASCORRERVI LE VACANZE DI FINE ANNO. VINO AL VILLAGGIO DI MEZZOVICO LA VETTURA HA SBANDATO, E' USCITA DI STRADA E, DOPO ESSERSI CAPOVOLTA, HA FINITO LA SUA CORSA CONTRO UN MURETTO. COSIMO PRESICE E' MORTO SUL COLPO, MENTRE IL SUO COMPAGNO DI VIAGGIO, GRAVEMENTE FERITO, E' STATO TRASPORTATO ALL'OSPEDALE ITALIANO DI LUGANO. LE SUE CONDIZIONI NON DESTANO PREOCCUPAZIONI.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità di: *Roma* del: *18-XII-72*

Il comitato consultivo degli italiani all'estero

La maggior rivendicazione degli italiani all'estero, o per lo meno di quelli che dopo il ritorno dell'Italia alla democrazia considerano che la loro partecipazione alla vita del Paese sia un dovere e un diritto e si rendono conto della necessità di far sentire in patria la voce dei cinque milioni di emigrati che hanno mantenuto la loro nazionalità e che pur non pagando tasse danno il loro contributo alle finanze nazionali attraverso le rimesse, è stata la presenza di loro rappresentanti nelle patrie Assemblee.

Il problema venne esaminato per anni e anni, e dopo lunga gestazione la montagna ha partorito un topo, almeno per il momento.

Nel 1967 infatti venne creato un Comitato consultivo

degli Italiani all'estero i cui quaranta membri, designati dalle Rappresentanze diplomatiche e bene inquadrati da tecnici e da funzionari degli Esteri che ne dirigono i lavori, tengono una breve sessione ogni anno per far conoscere le rivendicazioni dell'emigrazione.

Il carattere istituzionale del Comitato era quello di un organismo consultivo del Ministero degli Affari Esteri, con la funzione molto restrittiva di fornire i suoi pareri sui problemi che detto Ministero sottometeva al suo esame, relativi agli «interessi materiali e morali degli italiani all'estero». Il Comitato era dunque costituito «ai fini di una migliore conoscenza dei problemi che interessano le collettività e delle predisposizioni dell'azione per tutelarle ed assisterle».

In un precedente articolo abbiamo indicato le grandi linee della situazione di questi nostri connazionali nell'immediato dopo guerra. L'evoluzione della politica europea e mondiale, il ritorno dell'Ita-

lia nel consesso delle nazioni, l'apertura di nuovi sbocchi emigratori e la chiusura di altri, i cambiamenti intervenuti nel carattere stesso dell'emigrazione, hanno interamente trasformato la sua esistenza. La nozione di «collettività italiana all'estero» è diventata pertanto quanto mai ampia, essendo costituita da numerose categorie di italiani che, vivendo e operando fuori dai confini d'Italia, costituisce una realtà complessa in cui i tradizionali concetti e definizioni dell'emigrazione di un tempo oggi non combaciano più.

Per rendersi meglio conto delle diversificazioni esistenti basti pensare da un lato, in primo luogo, a quelle originate da flussi emigratori a carattere permanente il cui inizio risale a varie generazioni, come nell'America del Sud e nel Nord Africa; da un altro a quelle dei paesi europei in generale, dove la maggioranza è costituita da emigranti temporanei, anche se con carattere di stabilità; a quelle infine costituite dalle maestranze specializzate che operano temporaneamente alle dipendenze di imprese italiane o a titolo di assistenza tecnica in tanti paesi in via di sviluppo.

Nella scelta dei componenti del Comitato si era quindi tenuto conto di questa multiforme realtà. Nel designarli il Ministero degli Affari Esteri si era sforzato di unire il criterio geografico a quello delle attività professionali e della necessaria presenza di Enti e

Associazioni che svolgono tradizionali funzioni in seno alle collettività. Esso comprendeva elementi provenienti dalla libera professione e dalle attività culturali (medici, ingegneri, docenti, perfino un magistrato, un notaio, un avvocato), dal mondo del lavoro (operai, dirigenti di aziende, operatori commerciali) e dalle associazioni e enti assistenziali (delegati dei Patronati, delle Mutue, delle opere assistenziali, della «Dante Alighieri», delle missioni ecc.).

Questo Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero (o C.C.I.E.) avrebbe pertanto dovuto essere il portavoce delle legittime aspirazioni delle nostre collettività sparse per il mondo. Lo aveva proclamato il Ministro degli Esteri di allora, Amintore Fanfani, nell'inaugurarne la prima sessione, nel 1967: «Dobbiamo provare che la proposta fatta di costituire questo Comitato non fu un espediente, fu consapevolezza vera della necessità di un tramite vivo, atto a portare a Roma la parte più valida delle osservazioni dell'emigrazione». Nell'attesa di soluzioni politiche per le quali il Parlamento, in fine di legislatura non poteva pronunciarsi, il ministro invitava l'amministrazione a trovare gli accorgimenti per reperire anche i mezzi finanziari per far fronte alle esigenze del momento.

Furono belle parole che corrispondevano certamente a un desiderio sincero di risolvere tutti i problemi dell'emigrazione. Senonché, all'insuori della pubblicazione di qualche libretto illustrativo sull'Italia destinato ai figli degli emigranti e alla creazione di posti più o meno onorifici che costano all'erario un occhio della testa, l'unico fatto positivo sembra essere, dopo cinque sessioni, la designazione in modo un po' meno autoritario dei delegati al C.C.I.E., i quali non sono più nominati

dal Ministero degli Affari Esteri, ma in ogni collettività sono scelte dagli Ambasciatori fra i candidati presentati dalle associazioni locali. Non si mette in dubbio che l'amministrazione degli Esteri abbia studiato con molta buona volontà i problemi posti volta a volta dai delegati, ma non ci risulta che, salvo in qualche dettaglio, vi siano stati molti cambiamenti.

Il problema «cultura e scuole», quello della «stampa e informazioni», il problema «assistenza e tutela» e quello del diritto di voto sono rimasti quelli che erano e vengono

senza che vi siano vere e proprie soluzioni. Ed infatti, come si possono risolvere dei problemi che richiedono mezzi finanziari importanti ed una vera e propria organizzazione quando non esistono né gli uni né l'altra? Paesi come la Francia e come la Germania che non hanno emigrazione e la cui unica preoccupazione è di diffondere una lingua e una cultura spendono all'estero dieci volte più di noi, mentre noi, che disponiamo all'estero di un esercito, l'esercito sul centesimo, spendendo beninteso miliardi per scopi certamente meno redditizi.

Nel corso dei lavori delle commissioni per l'esame del bilancio degli Esteri per il 1973 è risultato infatti che gli stanziamenti per l'Emigrazione non erano adeguati all'aumento generale del Bilancio dello Stato, il che, in parole povere, significa che erano diminuiti.

Il compagno Bemporad, in quell'occasione, ha condiviso le riserve manifestate da molti deputati sulla inadeguatezza degli stanziamenti in questione che in molti casi costringono i nostri connazionali a lavorare e a vivere all'estero in condizioni più vicine a quelle dei cittadini dei Paesi sottosviluppati che dei Paesi civili.

È pertanto necessario, come già detto, rivedere tutto il problema dell'emigrazione, non soltanto a parole ma coi fatti. Lo chiedono cinque milioni di italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere delle Serre* di: *Milano* del: *18-XII-72*

ISTITUITA UNA CONFERENZA PERMANENTE

All'esame di 30 sindaci i problemi dei frontalieri

Sollecitato l'intervento del governo per la salvaguardia dei comuni di frontiera

Lavena Ponte Tresa, 17 dicembre.

La soluzione dei complessi problemi relativi al preoccu-pante fenomeno dei lavoratori frontalieri sta per entrare finalmente, dopo tanti convegni infruttuosi, in una fase operativa. Una trentina di sindaci del Varesotto e del Comasco si sono riuniti nella nuova sala consiliare del comune di Lavena Ponte Tresa per dare vita all'annunciata «Conferenza permanente dei comuni italiani e svizzeri delle zone di frontiera lombardo-ticinese» e hanno votato all'unanimità un telegramma diretto ai ministri degli esteri, degli interni e delle finanze e la costituzione del comitato esecutivo provvisorio della stessa Conferenza permanente.

Il testo del telegramma afferma l'urgenza di esaminare il problema del rimborso parziale delle imposte pagate dai frontalieri in Svizzera e sollecita l'intervento del governo italiano per concludere, senza ulteriori ritardi, la trattativa in corso, a salvaguardia degli interessi dei comuni di frontiera (i cosiddetti «comuni dormitorio») gravemente operati dalla concentrazione di lavoratori provenienti da ogni parte d'Italia.

Mentre a far parte del comitato esecutivo anzidetto — che inizierà immediatamente i suoi lavori prendendo contatto coi sindaci svizzeri dei comuni del Canton Ticino in cui i frontalieri lavorano — sono stati chiamati tre sindaci del Varesotto e precisamente Antonio Sanna di Lavena Ponte Tresa, Emilio Giudici di Viggiù, Brunello Rivi di Luino; tre sindaci del Comasco, e cioè Antonio Maccari di Porlezza, Antonio Roncoroni di Uggiate, Lanfranco Bianchi di

Olgiate Comasco, nonché il consigliere regionale lombardo Giuseppe Premoli. Del comitato inoltre fanno parte due rappresentanti ancora da designare delle amministrazioni provinciali di Varese e Como. La Conferenza permanente aveva avuto un prologo ieri sera, sempre a Lavena Ponte Tresa, con un incontro fra i due sindaci promotori, Sanna e Giudici, e il sottosegretario agli esteri Mario Fedini, che per precedenti impegni non poteva essere presente stamane.

Il rappresentante del governo ha preso atto di ciò che gli hanno esposto i sindaci di Lavena Ponte Tresa e di Viggiù e ha promesso che promuoverà la costituzione al più presto di una commissione interministeriale fra i dicasteri interessati (esteri, interni e finanze) per il varo di leggi speciali riguardanti il rimborso da parte della Svizzera di una parte delle tasse pagate dai frontalieri e la disciplina dell'immigrazione interna verso i paesi di confine, oggi impossibile perché in base alla costituzione non si può rifiutare la residenza nei comuni della fascia di frontiera ai lavoratori che la chiedono e senza la quale non possono ottenere un'occupazione nel Canton Ticino.

I lavori di stamane sono stati diretti dal senatore Pio Alessandrini di Luino, presenti fra gli altri il segretario della camera di commercio del Canton Ticino, Gildo Papa, il capo dell'ufficio cantonale del lavoro di Bellinzona Walter Ghiringhelli col suo ispettore Alfio Bottesi e il funzionario del nostro consolato generale di Lugano, Guido Giani. Hanno parlato per i primi i due sindaci promotori della Conferenza permanente. Sanna ha detto che la stessa Conferenza ha un carattere amministrativo, lasciando ad altri i problemi sindacali e del lavoro in Svizzera, e ha affermato che il rimborso delle tasse da parte della Svizzera non dovrebbe essere inferiore al cinquanta per cento.

Giudici ha ribadito che siamo di fronte a un fenomeno storico permanente che ha creato un fatto nuovo e che richiede un assetto territoriale e un assetto sociale-economico. Fra i numerosi interventi è stato assai notevole quello dello svizzero Papa, il quale ha illustrato l'accordo di doppia imposizione che la Svizzera ha stipulato in forma diversa con l'Austria, la Germania federale e la Francia e che al contrario non è mai stato sottoscritto con l'Italia in tanti anni di trattative che, una volta incominciate, si sono sempre arenate.

Oggetto di meditazione per la Conferenza dovrà essere lo intervento del consigliere regionale Premoli, che ha spiegato cosa succederà con la riforma tributaria a partire dal gennaio 1974. Dal canto suo il senatore Alessandrini ha concluso i lavori dichiarando che solleciterà al presidente del Senato Fanfani la risposta da parte dei ministri del lavoro e degli esteri all'interrogazione sul problema dei frontalieri che egli ha presentato da tempo.

Fulvio Campiotti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Popolo

di: Roma del: 18-XII-72

Si è riunita la commissione italo-svizzera

Più investimenti meno emigrazione

La commissione per la promozione degli investimenti nelle zone italiane con disponibilità di manodopera, istituita in base agli accordi della commissione mista italo-svizzera per l'emigrazione, si è riunita a Roma dal 13 al 15 dicembre. I lavori sono stati aperti dal sottosegretario agli Esteri, on. Elkan.

Da parte italiana sono stati sottolineati i vantaggi dell'abbondanza di manodopera per le industrie che desiderino impiantarsi nel Mezzogiorno e sono stati indicati i mezzi di finanziamento e di sostegno previsti per nuovi impianti industriali, come pure le diverse forme di agevolazione, concessi agli investitori italiani e stranieri in particolare dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Le due delegazioni hanno convenuto circa l'opportunità di far conoscere meglio negli ambienti interessati svizzeri queste facilitazioni ed hanno considerato la possibilità di promuovere la creazione di un apposito meccanismo di coordinamento e l'apertura, a cura dell'Istituto per l'assistenza del Mezzogiorno (IASM), di un ufficio di collegamento con sede a Zurigo.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ANSA

19-XII-77

ansa 218/3 - Lavori ministeriali con

bruxelles, 19 dic (ansa) - Il "superconsiglio" cee (ministri degli esteri, dell'agricoltura e del trasporto), che e' riunito da ieri a bruxelles, ha affrontato oggi la fase conclusiva dell'attività.

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL...18.XII.77...2...

ma, ma non... in sospeso problemi impor... stazione agricola comunitaria... "eurora verde" i ministri dell'agricoltura... l'on. natoli nonno pertanto in programma una lunga "maratona", con una seduta notturna, per trovare un punto di incontro nel groviglio di interpretazioni e valutazioni che e' apparso su questo argomento.

I ministri degli esteri (per l'italia, in assenza del sen. medici, il sottosegretario on. padini) hanno svincolato il negoziato con cipro, alle conversazioni su questo punto hanno preso parte anche i ministri dell'agricoltura, c'era da superare l'obiezione di principio mossa dal governo italiano alla richiesta degli inglesi di ammettere alcune deroghe al regolamento agricolo comune per le importazioni in gran bretagna di "sugar" da cipro.

Il consiglio ha finito per accogliere il punto di vista della delegazione italiana: la concessione a cipro avranno un carattere eccezionale (saranno limitate a due anni) e quindi non costituiranno un precedente. inoltre, per evitare che gli europei italiani di mercato, i piu' direttamente minacciati da queste agevolazioni a cipro, ne sopportino da soli le conseguenze, la comunità ha deciso di creare un fondo agricolo, il feoga) di compensazione... la tratta d'era con ci... di creare una zona di libero scambio per i prossimi cinque anni e, quindi, di associare l'isola alla comunità europea.

IN VISIONE...

Direttore Generale

I ministri degli esteri hanno rievocato poi il "dossier" della politica regionale. era stato deciso recentemente che nei prossimi cinque anni la comunità avrebbe contribuito con 250 milioni di dollari alla creazione di impieghi industriali nelle sue regioni agricole meno favorite, ma sono sopravvenute serie difficoltà. il governo italiano, che e' stato rappresentato nelle discussioni su questo argomento dal sottosegretario alla cassa per il mezzogiorno, on. vincelli, ha chiesto come ha proposto dal resto la stessa commissione europea che i contributi siano versati direttamente alle industrie che si installeranno nelle zone deprestate. questa posizione e' stata condivisa dalle delegazioni del belgio e anche e sopratutto dagli irlandesi. il governo francese invece pretende che siano gli stati non soltanto a istruire i progetti di investimento industriale ma anche a istruire i progetti di investimento e i contributi, salva poi ottenere il rimborso da parte della comunità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1
IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di del 19-XII-72

ansa 218/3 - Lavori ministri cee -

bruxelles, 19 dic (ansa) - Il "superconsiglio" cee (ministri degli esteri, dell'agricoltura e dei trasporti), che e' riunito da ieri a bruxelles, ha affrontato oggi la fase conclusiva dell'attivita' comunitaria nel 1972. tra dodici giorni soltanto, britannici, irlandesi e danesi faranno il loro ingresso nel mec, ma non tutto e' ancora regolato. restano in sospeso problemi importanti, come l'adeguamento della legislazione agricola comunitaria alle nuove esigenze dell' "europa verde". i ministri dell'agricoltura (per l'italia l'on. natati) hanno pertanto in programma una lunga "maratona", con una seduta notturna, per trovare un punto di incontro nel groviglio di interpretazioni e valutazioni che e' apparso su questo argomento.

i ministri degli esteri (per l'italia, in assenza del sen. medici, il sottosegretario on. pedini) hanno sbloccato il negoziato con cipro. alle conversazioni su questo punto hanno preso parte anche i ministri dell'agricoltura. c'era da superare l'obiezione di principio mossa dal governo italiano alla richiesta degli inglesi di ammettere alcune deroghe ai regolamenti agricoli comuni per le importazioni in gran bretagna di "sherry" da cipro.

il consiglio ha finito per accogliere il punto di vista della delegazione italiana: le concessioni a cipro avranno carattere eccezionale (saranno limitate a due anni) e quindi non costituiranno un precedente. inoltre, per evitare che gli esportatori italiani di marsala, i piu' direttamente minacciati da queste agevolazioni a cipro, ne sopportino da soli le conseguenze, la comunita' (tramite il suo fondo agricolo, il feoga) li compensera' finanziariamente. cosi', la trattativa con cipro puo' ora riprendere. lo scopo e' di creare una zona di libero scambio per i prossimi cinque anni e, quindi, di associare l'isola alla comunita' europea.

i ministri degli esteri hanno ripreso poi il "dossier" della politica regionale. era stato deciso recentemente che nei prossimi cinque anni la comunita' avrebbe contribuito con 250 milioni di dollari alla creazione di impieghi industriali nelle sue regioni agricole meno favorite, ma sono sopravvenute serie difficolta'. il governo italiano, che e' stato rappresentato nelle discussioni su questo argomento dal sottosegretario alla cassa per il mezzogiorno, on. vincelli, ha chiesto - come ha proposto del resto la stessa commissione europea - che i contributi siano versati direttamente alle industrie che si installeranno nelle zone depresse. questa posizione e' stata condivisa dalle delegazioni del benelux e anche e soprattutto dagli irlandesi. il governo francese invece pretende che siano gli stati non soltanto a istruire i progetti di investimento industriale meritevoli dell'aiuto comunitario, ma anche a versare i contributi, salvo poi a ottenerne il rimborso da parte della comunita'.

il sottosegretario



Ministero degli Affari Esteri

2.

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio

Il sottosegretario vincelli ha respinto questa impostazione francese sia perché contrasta con la prassi comunitaria sia perché essa rischia di compromettere l'utilizzazione del fondo di sviluppo regionale, il nuovo "salvadanaio comune" che entrerà in funzione, in base alle decisioni del vertice di Parigi, col primo gennaio 1974. Si teme infatti che tale fondo finirebbe per essere ripartito tra gli Stati e non verrebbe invece utilizzato, come dovrebbe essere, per favorire lo sviluppo di quelle regioni della comunità, come il mezzogiorno d'Italia, che ne hanno veramente bisogno e urgenza. In proposito, la delegazione italiana della quale ha fatto naturalmente parte il rappresentante permanente, ambasciatore bombassei, ha indicato le regioni che nel nostro paese hanno particolari esigenze di sviluppo: l'Umbria, l'Abruzzo e Molise, il Lazio (esclusa Roma), le Marche, la Lucania, le Puglie, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna.

Le direttive impartite però dal governo francese alla sua delegazione a Bruxelles si sono rivelate rigide. Il rappresentante di Parigi non ha fatto alcuno sforzo di conciliazione. Per questo il negoziato ha finito per incepparsi. I 250 milioni che avrebbe dovuto versare il Feoga nei prossimi cinque anni restano per il momento congelati. Il problema sarà riesaminato in una delle prossime riunioni ministeriali dell'Europa dei nove.

La nuova commissione europea presenterà intanto entro aprile un rapporto sugli squilibri regionali nella comunità allargata.

Si spera inoltre che entro questo stesso periodo si creino le condizioni per utilizzare questi fondi Feoga che, in ogni caso, come ha dichiarato Vincelli, avrebbero rappresentato soltanto un timido avvio della politica regionale europea, in quanto per l'efficienza di una vera politica regionale è necessaria - ha detto Vincelli - l'adozione di misure organiche di più ampio respiro come del resto è stato deciso a Parigi dai capi di Stato o di governo della

I ministri dei trasporti non hanno, invece, potuto definire il problema dei pesi e delle dimensioni degli autoveicoli commerciali che, dopo il 1980 circoleranno all'interno del Mec. I neo-soci della Cee sono stati irremovibili: hanno continuato per due giorni a respingere le intese raggiunte dai "sei" in maggio.

Di fronte alla loro intransigenza, il ministro Bozzi, che rappresentava l'Italia, ed i suoi colleghi francese, tedesco e del Benelux non hanno potuto che confermare l'impegno di limitare ad undici tonnellate per asse e a 40 tonnellate complessive il carico degli autocarri europei. Questo impegno - ha dichiarato il rappresentante italiano - resta un punto fermo dei "sei" nelle future trattative che si svolgeranno, a novembre, dopo il primo gennaio.

Nei suoi interventi, l'on. Bozzi ha insistito sulla necessità di uscire al più presto dall'attuale situazione di incertezza (che danneggia industria e trasportatori), traducendo in disposizioni giuridiche l'accordo di maggio.

Il consiglio della Cee ha, d'altra parte, aumentato il numero delle autorizzazioni concesse ai trasportatori italiani per spostarsi liberamente all'interno di tutta la comunità. Queste licenze passeranno da 194 a 230 col primo aprile prossimo, e a 266 nel 1974.

A questo riguardo, il ministro Bozzi ha fatto però presente che, quando il problema delle autorizzazioni sarà ridiscusso in maniera definitiva (nel 1975), si dovrà tener conto dell'elemento distanza il quale è di rilevante importanza nei traffici di strada, per i paesi geograficamente periferici della comunità come l'Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di 18-XII-72

ansa 80/3- un italiano e un bulgaro condannati a pene detentive in svezia.-

stoccolma 19 dic (ansa-afp)-il tribunale di stoccolma ha condannato ieri un italiano a.colosetti di 49 anni, e un bulgaro, n.kostadinov di 35 anni, a cinque e a nove anni di carcere, rispettivamente, per aver compiuto una rapina a mano armata in una banca di stoccolma il quattro ottobre scorso.

nel corso della rapina i due uomini si erano impadroniti di una somma equivalente a circa una ventina di milioni di lire italiane; essi erano stati arrestati qualche giorno dopo a copenhagen.

kostadinov era gia' ricercato dalla polizia svedese per varie truffe commesse nel 1970 e nel 1971.

dg/1342



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di: Roma del: 19-XII-72

CONSIGLIO DEI MINISTRI A BRUXELLES

Costituita la Commissione dell'«Europa dei nove»

Sono stati confermati per l'Italia Altiero Spinelli e Carlo Scarascia-Mugnozza

SERVIZIO DI
FRANCO IVALDO

Bruxelles, 18 dicembre

A poco meno di due settimane dall'ampliamento della CEE e, quindi, dall'ingresso ufficiale (1. gennaio 1973) dei nuovi partners — Inghilterra, Irlanda e Danimarca — nel Mercato Comune, si è riunito oggi a Bruxelles un «superconsiglio» cui hanno partecipato i responsabili dei dicasteri degli Esteri, dell'Agricoltura e dei Trasporti dei nove Paesi.

Il consiglio ministeriale ha designato i membri della nuova commissione europea che entrerà in funzione a partire dall'inizio del prossimo anno.

Il nuovo esecutivo della CEE, presieduto dal francese Francois-Xavier Ortoli, sarà composto dal suo connazionale Jean Francois Deniau, dai tedeschi Wilhem Haferkamp (vicepresidente) e Ralf Dahrendorf, dagli inglesi Christopher Soames (vicepresidente) e George Thomson, dagli italiani Carlo Scarascia-Mugnozza (vicepresidente) e Altiero Spinelli, dall'irlandese Patrick

Hillery, dal danese Olav Gundelacht, dal lussemburghese Albert Borschette, dall'olandese Pierre Lardinois e dal belga Simmonet.

I commissari resteranno in carica per quattro anni, mentre i vicepresidenti e il presidente in base agli accordi comunitari riceveranno il mandato per un solo biennio.

Il francese Ortoli sarà il quinto presidente della Comunità Economica Europea e il primo della Cee a nove. I suoi predecessori sono stati un tedesco, Hallstein, un belga Rey, un italiano Malfatti e un olandese Mansholt. Il nuovo capo dell'esecutivo della Grande Europa è nato in Corsica ad Ajaccio nel 1925 e ha ricoperto importanti cariche politiche in Francia. A soli 37 anni era capo gabinetto dell'allora Primo Ministro Pompidou.

Ortoli, gollista convinto, è stato commissario generale per la pianificazione economica quindi Ministro dei lavori pubblici e poi dell'istruzione pubblica e infine alla guida di un ministero per lo sviluppo industriale e scientifico.

Anche gli inglesi hanno designato rappresentanti molto noti: l'ex ambasciatore a Parigi Christopher Soames (conservatore) che prima di Rippon, aveva condotto le trattative per l'ingresso nel MEC del suo paese, all'epoca difficile dei veti del generale De Gaulle. Per bilanciare la presenza del conservatore Soames, Londra invierà il laburista Thomson ex ministro dell'agricoltura in un gabinetto Wilson. Anche un ex Primo Ministro, l'irlandese Hillary, lascerà Dublino per Bruxelles. L'Italia ha confermato i due commissari del precedente esecutivo: Spinelli, responsabile del settore tecnologico, e Scarascia-Mugnozza ex deputato democristiano incaricato del settore agricolo. Adesso dovranno essere distribuiti i «portafogli» vale a dire i rispettivi settori di competenza in seno all'esecutivo della CEE.

Il «superconsiglio» dei Nove ha poi esaminato nella tarda serata diversi problemi di carattere tecnico riguardanti l'Europa Verde e l'organizzazione comune dei trasporti.



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

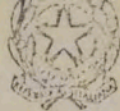
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di: Roma del: 19-XII-72

Grave incidente stradale a operai italiani in Svizzera

GINEVRA, 18. — Un giovane operaio stagionale italiano è morto ed un suo compagno di viaggio è rimasto gravemente ferito in un incidente stradale avvenuto sabato sera sulla strada cantonale presso Mezzovico (Lugano). La vittima è Cosimo Presice, 23 anni, di Scorrano (prov. di Lecce), il ferito è Mario De Pascalis, 25 anni, anche lui di Scorrano.

A bordo della vettura del Presice, i due amici avevano lasciato all'inizio del pomeriggio di sabato Zurigo, dove erano occupati in una impresa edile, diretti in Italia per trascorrervi le vacanze di fine anno.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale la Nazione di: Firenze del: 19-XII-72

Sessione di fine d'anno del «superconsiglio» CEE

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 18 dicembre.

Superconsiglio CEE a Bruxelles dove, per l'ultima riunione del 1972, ben trenta ministri dei nove Stati della comunità sono convenuti per discutere oggi e domani problemi di politica estera, dell'agricoltura e dei trasporti del mercato comune.

Uno dei principali atti della giornata è stata la nomina dei tredici commissari che dal primo gennaio prossimo reggeranno le sorti del MEC.

Tra gli «uomini nuovi» dell'Europa spicca François Xavier Ortoli, che la Francia propone come presidente dell'esecutivo comunitario. Qualcuno sostiene che si tratta dell'«occhio di Pompidou» nella futura commissione. Ortoli è considerato infatti uno dei «giovani lupi» dell'attuale Presidente della Repubblica fran-

cese, di cui fu lungamente consigliere tecnico e direttore di gabinetto.

Il secondo commissario francese è Jean François Deniau, veterano dell'esecutivo del MEC.

Roma ha riproposto il vicepresidente Carlo Scarascia Mugnozza e il professor Altiero Spinelli.

Al consiglio dei ministri degli esteri l'Italia, con una vigorosa azione del sottosegretario Pedini, ha bloccato questa sera il tentativo di costruire una politica mediterranea del MEC a spese dell'agricoltura italiana del Mezzogiorno. Roma è convinta della necessità di creare nel bacino mediterraneo una zona di preferenza della comunità.

L'occasione per una tale azione è venuta dalla discussione sull'adattamento degli accordi in corso con i paesi me-

diterranei a seguito dell'entrata nella CEE della Gran Bretagna e degli altri paesi candidati. Lo sherry di Cipro ha fatto scatenare la battaglia: Londra ha chiesto, con l'appoggio di tutti gli altri Stati membri, di far entrare nel MEC a condizioni preferenziali importanti quantità di questo vino che, del resto, non è neppure di buona qualità.

Gli aspetti economici del problema sono minimi; importante è invece il carattere di precedente che può rivestire: l'onorevole Pedini lo ha dichiarato con energia e ha aggiunto che l'Italia non intende per nulla rinunciare, sull'altare della politica estera, alla preferenza e alla solidarietà comunitaria che altre nazioni CEE pretendono (come la Francia per il grano) senza ammettere eccezioni. Quando si esonera dal rispetto di determinate regole dell'Europa verde un prodotto di un paese terzo, sia pure associato alla zona di libero scambio del Mediterraneo, è l'intera comunità che deve intervenire — sostiene l'Italia — per compensare i produttori sacrificati e in particolare quelli del Mezzogiorno.

Senza una dichiarazione chiara ed esplicita in questo senso, Roma impedirà lo scambio tra Bruxelles e Cipro delle lettere con le quali deve diventare operativo il nuovo accordo.

Di fronte alle vivaci reazioni del ministro degli esteri tedesco Scheel, secondo cui il MEC propone a parole la solidarietà mediterranea ma a fatti poi lesina le concessioni, il capo della delegazione italiana ha risposto che non si tratta di una questione di qualche migliaio di marchi, ma di un problema di principio e di equità all'interno della comunità.

Mila Malvestiti

1

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Tratto dal Giornale *Avvenire* "Apl" di *Rome* del 20 - XII - 1972

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 19/12/1972
DEL.....

IN VISIONE.....CONS. VALLE.....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Agenzie "A.P.T." di Roma del: 20 - XII - 72

"NOTIZIARIO EMIGRAZIONE" NUOVA SERIE IL SALUTO DI GIOVANNI ELKAN

ROMA - (Agit). - E' uscito il primo numero della nuova serie del "Notiziario Emigrazione", edito dalla Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri. In nitida veste editoriale e con un carattere di più approfondita e completa documentazione, il "Notiziario" - riferisce l'Agit - inizia con il saluto del Sottosegretario agli Esteri delegato per i problemi dell'emigrazione, on. Giovanni Elkan. Seguono articoli, notiziari e prospetti su "La fase attuale dei rapporti italo-svizzeri nel settore sociale", "Il futuro del CIME esaminato a Ginevra", "Le pensioni di vecchiaia del nuovo Regolamento CEE", "Provvedimenti adottati nei vari Paesi europei per agevolare l'integrazione dei lavoratori stranieri". Completano il numero le rubriche: "Informazioni dall'estero", "Statistiche sull'occupazione" e "Rassegna Stampa".

Ed ecco il testo del "Saluto" del Sottosegretario Elkan:

"Da diciotto anni il Ministero degli Affari Esteri pubblica un "Notiziario Emigrazione": esso è parte integrante nell'attività istituzionale della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, che ha fra i suoi compiti l'informazione dell'azione svolta nel campo dell'assistenza e della tutela del lavoro italiano all'estero.

"Dal 1954 ad oggi il "Notiziario Emigrazione" ha assunto vesti diverse, aggiornando le sue rubriche in un continuo sforzo di miglioramento delle informazioni a destinazione di tutti gli ambienti interessati al fenomeno dell'emigrazione.

"Sono ora lieto di presentare, il "Notiziario Emigrazione" nella nuova veste editoriale che da questo momento assume. Questa nuova serie vuole anche rappresentare un ulteriore impegno ed uno sforzo per venire incontro a nuove esigenze prospettate nelle varie istanze in questi ultimi tempi. Essa nasce con lo stesso spirito e con gli stessi intenti che hanno sempre guidato la pubblicazione di questo bollettino che d'ora in poi avrà un contenuto più ampio d'informazione e di documentazione.

"Si è voluto in tal modo soddisfare anche le richieste formulate nella recente sessione del Comitato Consultivo degli italiani all'estero, in cui è stata prospettata l'esigenza di un'informazione più aggiornata, più specializzata e maggiormente intesa a collegare la Madre Patria con le collettività lontane.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
"Oggi come in passato, il "Notiziario Emigrazione", non vuole certo sostituirsi alle altre apprezzate fonti d'informazione che sono rappresentate dalle agenzie e dalla stampa d'opinione: esso assolve un doveroso compito informativo da parte della Direzione Generale, arrelando un contributo di notizie e di elementi di valutazione nel vasto dialogo concernente il lavoro italiano all'estero.

"Mi si consenta pertanto di formulare da queste pagine un sincero ringraziamento a tutti quanti operano nel settore dell'informazione sociale vivendo i problemi delle collettività lontane, l'auspicio di buono e proficuo lavoro e l'incoraggiamento a perseguire la loro opera con rinnovato impegno.

"Approssimandosi le festività di fine d'anno mi è gradito rivolgere da queste colonne a tutti i connazionali all'estero un cordiale augurio di buon Natale e di felice Anno Nuovo". (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Globe

Roma

20-XII-52

Ritaglio dal Giornale

di

del

Memorandum del Governo per i lavoratori in Svizzera

ALLA Conferenza internazionale del lavoro — la 58ª — indetta per il prossimo anno saranno trattati alcuni temi di evidente rilievo, ai quali il nostro Paese rivolge un particolare interesse, apprestando la sua azione in base ai seguenti orientamenti:

- età minima di ammissione al lavoro dei fanciulli: posizione favorevole al progetto di convenzione diretta ad attuare una regolamentazione di carattere generale della materia, valevole per il complesso delle attività produttive;
- nuovi metodi di manutenzione dei dockers. In vista dei cambiamenti intervenuti nei metodi di manutenzione dei porti e dei trasporti marittimi, che hanno avuto notevole ripercussione sull'impiego e sulle condizioni di lavoro dei portuali, l'Italia ha preso una posizione nettamente favorevole all'approvazione di un progetto di convenzione sul lavoro dei portuali, auspicando, anzi, che si proceda in modo da favorirne la più sollecita adozione;
- congedi pagati per istruzione: nonostante alcune difficoltà che presenta la concessione ai lavoratori dipendenti speciali congedi allo scopo di istruzione, per un periodo determinato, senza perdita o riduzione della retribuzione, e senza di finanziaria

dello Stato), il nostro Paese ha ritenuto di poter assumere posizione favorevole all'adozione di uno strumento (convenzione internazionale) idoneo a favorire l'approvazione dei necessari provvedimenti;

— lotta contro il cancro internazionale e misure di prevenzione: posizione favorevole a porre in atto una regolamentazione internazionale del problema, con la proposta di adottare una convenzione in luogo di una raccomandazione.

Dalla cortesia del Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, on. De Cocci, apprendiamo, inoltre, che dovendo essere convocate nel prossimo anno alcune Commissioni per l'industria, a partecipazione tripartita (governi, datori di lavoro, lavoratori) l'Italia ha già fornito esaurienti rapporti informativi sulla situazione nazionale nel settore dell'industria tessile e nel settore del petrolio.

Le suddette nostre posizioni riflettono la sfera di attività dell'O.I.L. Quanto, invece, ai problemi di competenza del Consiglio d'Europa, oltre a quelli dei quali ci siamo già occupati negli scorsi giorni — soffermandoci in particolare sulla proposta di creazione di infrastrutture e della regolamentazione del movimento dei giovani lavoratori — si possono indicare i seguenti indirizzi che il nostro Paese ha annunciato e che intende, comunque, di seguire:

— statuto dell'agricoltore europeo: posizione favorevole all'adozione di una convenzione multilaterale — considerata come integrazione della Carta sociale europea — riflettente la tutela dei lavoratori agricoli, proponendo, anzi, che tale strumento sia estendibile a tutti i lavoratori, compresi i giornalieri (salariati);

— occupazione femminile in Europa: posizione favorevole alla proposta adozione di uno strumento internazionale di regolamentazione, richiedendo che l'Italia, dato l'interesse che pone al problema, sia chiamata a far parte del costituendo apposito Comitato;

— collocamento obbligatorio degli invalidi: posizione favorevole all'adozione di un progetto di risoluzione concernente i servizi sociali delle persone fisicamente e mentalmente invalide.

Attiva, infine, è la nostra partecipazione ai problemi in corso di trattazione, in sede di accordo parziale del Consiglio d'Europa, concernenti la formazione e l'orientamento pro-

fessionale dei giovani (per il quale è prevista l'adozione di un progetto di rapporto collettivo e di un progetto di raccomandazione), la situazione sociale della donna, e, infine, la questione di grande rilievo dei mezzi per assicurare il reddito dei lavoratori, nella occasione di cambiamenti dovuti al progresso della tecnica, alla evoluzione economica, alla ristrutturazione delle imprese.

Quanto ai problemi in corso di trattazione nella sede della Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico — O.C.S.E. — va sottolineata in modo particolare la azione che si va svolgendo in merito al pieno impiego, nell'intento di collegare i problemi dell'occupazione con quello dello sviluppo industriale delle regioni depresse, attraverso una più stretta intesa dei rispettivi Comitati esistenti in seno all'O.C.S.E.

Sul piano dell'Europa, fuori dell'area comunitaria, i problemi più impegnativi riguardano, naturalmente, in questo momento, i nostri lavoratori in Svizzera. Da un punto di vista teorico, infatti, la parità giuridica di trattamento fra i nazionali svizzeri e gli italiani può considerarsi in linea di massima assicurata dagli accordi in vigore, ma nella realtà, tuttavia, sia l'orientamento dell'emigrante, che nel caso di malattia e di invalidità preferisce rimpatriare, sia le rigide leggi confederali rendono

defettaria la protezione prevista. Di particolare rilievo è, inoltre, il problema della concessione della pensione svizzera di invalidità quando il lavoratore si trova in Italia, essendo richiesta la iscrizione al momento in cui si verifica il rischio invalidante. Ne la presa in considerazione — ai fini di soddisfacimento del requisito di assicurazione — dei periodi che la nostra legislazione assimila è sufficiente ad eliminare le difficoltà della situazione, ancora più grave per la categoria degli stagionali i quali, per l'impossibilità di soggiornare in Svizzera durante un intero anno, non hanno la possibilità di essere assicurati nei 360 giorni di incapacità al lavoro cui è subordinato il riconoscimento della invalidità. Da parte italiana, pertanto è stata richiesta una revisione generale del problema, al fine di trovare una idonea soluzione, sulla linea degli strumenti internazionali più recenti.

Altra questione attualissima riguarda la previdenza sociale, dato che allo stato attuale i lavoratori che rimpatriano hanno diritto al rimborso dei contributi versati alle casse aziendali. Col 1º gennaio prossimo peraltro, — ci precisa il sottosegretario on. De Cocci — entreranno in vigore le norme del nuovo codice delle obbligazioni che escludono la restituzione dei fondi accantonati e non prevedono, da altra parte, deroghe per i lavoratori stranieri i quali, ovviamente, non hanno interesse al congelamento di somme in Svizzera. In tale situazione e considerato anche che nella prevista e ormai prossima revisione generale del sistema assicurativo svizzero sarà regolarmente il settore della previdenza professionale, da parte italiana è stato chiesto che per ora continui a essere consentito il rimborso dei contributi versati, possibilmente maggiorati degli interessi e dei contributi dei datori di lavoro, e ne sia anche autorizzato il trasferimento all'INPS per la successiva utilizzazione nell'assicurazione italiana. Le stesse possibilità, con in più l'esportabilità delle prestazioni delle quali sia stato acquisito il diritto, dovrebbero essere ammesse nel quadro della futura legge sulla previdenza professionale. A tal fine sono ispirate, opportunamente, le richieste formulate in un memorandum prestato dal nostro Governo.

Leonardo Paloscia



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale Agenzie "Ansa" di Roma del: 20 - XII - 7

00/1140

Ansa 153/3 - ministro dell'immigrazione il deputato australiano
"degli italiani" -

sydney, 20 dic (ansa) - il quarantaseienne al grassby chiamato
"il deputato degli italiani" e' stato nominato ministro per
l'immigrazione del nuovo governo laborista guidato dal primo
ministro gough whitlam. il colleggio elettorale di grassby ri-
verina, e' una zona agricola a 600 chilometri da sydney dove vi-
vono almeno 20.000 italiani che coltivano frutta e riso. La no-
mina di grassby in un momento di crisi per l'immigrazione puo'
essere considerata anche un gesto di gratitudine verso gli ita-
liani d'australia che, secondo whitlam, hanno contribuito al re-
cente successo elettorale del suo partito, finora all'opposizio-
ne.

bre/1743

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale *Stampa Italiana nel Mondo* di *Roma* del *20-XII-72*

UN ALTRO ANNO SPRECATO
PER L'EMIGRAZIONE

Dopo dodici anni che seguiamo, giorno per giorno, le vicissitudini dell'emigrazione italiana desideriamo brevemente compendiare quanto in questo lungo periodo abbiamo scritto e cioè, che per i nostri fratelli lontani dalla Patria, ogni anno che passa, è per loro un "anno zero".

I nostri contraddittori avranno gioco facile per contestare le nostre asserzioni sciorinandoci una lunga serie di "è stato fatto questo", "è stato fatto quello" ecc ecc.

Ma all'infuori di verbali e di verbali ancora, di Comitati, Consulte, Commissioni, Consigli a tutti i livelli non rimangono che voti, auspicci, suggerimenti e tante altre cose del genere: ben poco se pensiamo che i nostri emigrati hanno inviato in Italia nei primi 9 mesi del 1972 oltre 425 miliardi!

Qualche altra cosa è avvenuta in questi anni per quanto riguarda la emigrazione: si sono susseguiti otto sottosegretari, quattro Direttori Generali, quattro Cari Uffici informazioni... E' il sistema che non va.

La Direzione Generale dell'Emigrazione ha poteri limitatissimi per le legali interferenze burocratiche di altre Direzioni Generali dello stesso Ministero e di vari altri ministeri; il suo bilancio è assorbito per i quattro quinti, se non andiamo errati, da quello che in modo scanzonato vorremmo definire "Ufficio viaggi".

Se è legittimo ed umano che il nostro lavoratore all'estero quando non trova più lavoro nella nazione ospitante venga rimpatriato a spese dello Stato, è altrettanto legittimo e sociale che si provveda in maniera globale all'assistenza, in senso lato, dei sei milioni di italiani sparsi nel mondo.

E' necessario rivedere tutta la politica emigratoria nelle sue giuste dimensioni e nella realtà dei problemi da risolvere concretamente nell'assunto della situazione italiana.

Questa politica deve tener conto:
dei sei milioni di connazionali che sono già all'estero, delle nuove forze del lavoro (prima occupazione), valutabili in 200.000 unità annue; della ristrutturazione delle aziende in atto che sta creando nuovi disoccupati, delle possibilità di creare nuovi posti di lavoro considerando che ognuno di essi ha un costo medio, per lo stato o per le aziende private, di circa centocinquanta milioni, delle attività cosiddette "terziarie" dove la possibilità di assorbimento di occupazione, se i dati in nostro possesso sono esatti, è in proporzione molto esigua in confronto di altre categorie, ed infine di 750.000 universitari (un venticinquesimo delle forze del lavoro) da occupare.

Siamo molto curiosi di leggere il nuovo progetto di programmazione perchè quello definito "80" ci ha lasciato molto perplessi quando ha trattato le previsioni riguardanti l'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I miliardi l'Italia non li ha e non li può trovare per attuare, anche progressivamente, la piena occupazione ed allora non resta che "esportare" quella mano d'opera eccedendo alle reali possibilità d'occupazione in Patria.

Queste sono le previsioni: circa 200.000 unità all'anno per circa dieci anni.

Che cosa si deve fare per questi 200.000 lavoratori?

Istruirli: prima di tutto, insegnando loro un mestiere in modo che il loro inserimento nella nazione ospitante possa avvenire in forza di una contrattazione onesta per l'acquisizione del posto di lavoro.

Indirizzarli segnalando loro le sedi ove possono trovare lavoro, alle medesime condizioni dei residenti, e con la possibilità di acquisire tutti quei diritti previdenziali e di assistenza, che potranno poi essere loro riconosciuti al momento del rimpatrio.

Ambientarli procurando loro "case" decenti" e non aquartierandoli in baracche talvolta degne di "lager"

Assisterli considerandoli "esseri umani" e non numeri che possono soltanto procurare guai. Una onesta ed estesa assistenza toglierebbe molte "seccature" ai nostri rappresentanti all'estero.

Quanto potrà costare una organizzazione che provveda ai punti indicati?

Molto meno di quello che spende oggi il Governo per sussidi di disoccupazione e conseguenti accessori, in favore di duecentomila lavoratori senza "lavoro"

Una considerazione politica: duecentomila disoccupati sono "esca" che brucia in mano alle grandi confederazioni del lavoro, ai sette partiti e alle molterlici correnti in essi proliferate. ...

Chiarezza d'intenti e decisioni rapide esige la nostra emigrazione che deve inserirsi nel corpo vitale della Nazione in modo autonomo e come forza politica determinante nei due rami del Parlamento.

GAETANO BENOZZO

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa Italiana nel Mondo di Roma

del 20-XII-72

REGIONALIZZAZIONE
DELL'EMIGRAZIONE

La paventata "regionalizzazione" dell'emigrazione sta diventando una realtà.

Sotto la spinta delle Regioni, che sono a corto di campi d'azione e quindi dedicano le loro energie laddove lo Stato concede loro spazio (quasi sempre per carenza dello Stato stesso), anche *in certi ambienti qualificati* si fa strada l'opinione che alla fin fine può essere positivo che l'emigrazione si trasformi da problema nazionale a problema regionale.

Anche chi è ben convinto della pericolosità di una tale situazione sembra ormai accettare fatalisticamente il fenomeno. Via libera quindi alle Regioni!

Vediamo però cosa accadrà se un disegno del genere dovesse realizzarsi.

Probabilmente per certi burocrati il pretesto regionale può costituire un facile alibi alla politica dell'insabbiamento e dello scarico di responsabilità ma crediamo che all'estero, presso i Consolati soprattutto, le cose si complicheranno a dismisura. Può esserne avvisaglia la recente interrogazione parlamentare del Deputato comunista Giovannetti che ha portato a conoscenza del Governo lo stato di "conflittualità" creatosi a Marsiglia fra il Consolato e un locale circolo di sardi, il quale chiede, con l'appoggio della Regione, certe vidimazioni di documenti che il Console rifiuta paventando la "Regionalizzazione" della Comunità.

Probabilmente non è un caso isolato.

Sui Consolati si abatterà inoltre l'inevitabile tempesta derivata dai "privilegi" che certuni italiani godranno rispetto ad altri, per il solo motivo di appartenere a Regioni più ricche o più solerti in favore dei propri emigrati.

Ci saranno cioè Regioni che concederanno particolari facilitazioni per i rientri in Patria, ci saranno iniziative di assistenza per certi emigrati (all'estero, o in Italia, durante periodi di vacanze) e per altri no.

Questa Italia che vive oltre i confini della Patria farà probabilmente le spese di tutto ciò che di negativo esiste nell'Istituto Regionale: avremo 20 Italie diverse, 20 amministrazioni diverse per l'emigrazione, una miriade di iniziative che sortiranno l'unico risultato di dividere, di spezzettare.

Tutto questo, quando l'emigrazione ha almeno il merito di unire gli italiani, al di là della loro origine regionale, in una coscienza nazionale anche se frutto di necessità.

La stampa italiana all'estero assisterà senza reagire allo scempio delle nostre comunità?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale *Il Sole* - 24 Ore di *Milano* del: *21-XII-72*

Approvate le modifiche al piano antinflazione

Una sorveglianza «a vista» per i salari in Svizzera

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Ginevra, 20 dicembre

Oggi, dopo alcune giornate di discussioni, i testi dei 5 decreti urgenti sottoposti dal Consiglio Federale al Consiglio degli Stati ed al Consiglio nazionale sono stati approvati con lievi modifiche sui testi originali.

Il primo decreto congiunturale, quello che concerne le restrizioni dei crediti, è stato accettato con una modifica che introduce una disposizione che obbliga il Consiglio Federale ad intervenire per limitare gli eccessivi rialzi dei tassi di interesse ipotecari che certamente avverranno a causa della rarefazione dei crediti.

Il decreto che proroga il regime del deposito obbligatorio sulle esportazioni è stato approvato a grande maggioranza e senza alcuna difficoltà poiché tutti sanno che tali depositi non verranno applicati che in casi di emergenza. I partiti di sinistra avevano proposto che le esportazioni, attualmente esenti dall'IGE, fossero gravate di tale tassa, ma la proposta è stata rifiutata.

Anche il decreto che limita gli ammortizzi fiscali è stato accettato integralmente dal Consiglio Federale.

Il decreto concernente la limitazione delle costruzioni edilizie, considerate a torto o ragione come importante componente della spirale inflazionistica, che comprendeva la stabilizzazione del mercato e il divieto di demolire, è stato modificato solo in un dettaglio che riguarda le scuole.

Il quinto decreto, che è stato il più dibattuto, riguarda la sorveglianza dei prezzi e dei salari. Alcuni deputati avrebbero voluto che il controllo dei prezzi e dei salari fosse trasformato in un vero e proprio blocco accompagnato da una rinuncia temporanea alla riduzione dell'orario settimanale di lavoro. I gruppi parlamentari di sinistra si sono invece mostrati contrari al controllo dei salari, prima di tutto per ragioni di principio, e poi proprio nel timore che questo possa tramutarsi in un blocco.

Il Consiglio federale ha ribadito che la sorveglianza sui salari è una misura "innocente" soprattutto perché il Consiglio federale stesso non dispone di personale che possa assolvere questo compito. Di conseguenza il controllo sarebbe più simbolico che reale. Però, per non scontentare le sinistre il Consiglio federale ha dovuto accettare che nel decreto venisse inserita una clausola secondo cui deve essere istituita anche una sorveglianza sui dividendi e sui benefici.

Il Consiglio federale non è mai stato del resto molto propenso all'applicazione di un controllo sui prezzi e sui salari appunto perché non crede nell'efficacia della misura.

Stamane le due Camere hanno accettato la "procedura di urgenza" per tutti e 5 i decreti, il che significa che questi entreranno in vigore immediatamente e per la durata di un anno, alla fine del quale sarà il popolo svizzero a decidere se

la si può soltanto esprimere qualche dubbio. Del resto oggi lo stesso consigliere federale Nello Celio ha dichiarato che «in materia di lotta contro l'inflazione non esistono formule magiche».

Nello Celio è sempre stato contrario al "blocco" dei prezzi e dei salari. In proposito ha detto che «il blocco non diminuisce la pressione inflazionistica ma impedisce soltanto che questa produca i suoi effetti». Egli si è inoltre dichiarato contrario a corsi fluttuanti per il franco svizzero.

Giovanni Terrizzano

le misure adottate dovranno essere abolite o mantenute.

E' ancora troppo presto per dare un parere sugli effetti che queste disposizioni potranno avere sull'inflazione attualmente in atto. Bisogna infatti poter prima vedere le norme di applicazione per dare un giudizio sulla loro più o meno attendibile efficacia. Oggi si può soltanto dire che i decreti urgenti sono indubbiamente riusciti a far capire al popolo svizzero che l'inflazione è una cosa seria e che deve essere combattuta.

Circa le possibilità di vincere



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globo

di

Rivista

del

21-XII-72

OCSE: l'Italia non tiene il passo dei sei grandi

PARIGI, 20. — La ripresa economica italiana potrebbe essere nel 1973, data l'esistenza e ampia capacità produttiva inutilizzata e l'intervento di tempestività necessario tra le decisioni di investimento e la loro realizzazione. Il tasso di crescita del prodotto nazionale lordo per il 1972 e il 1973 sarà rispettivamente del 3 e del 5%, il livello più basso tra i Paesi più industrializzati dell'Occidente. Lo afferma un rapporto dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) dedicato alle prospettive economiche dei Paesi membri reso noto ufficialmente oggi a Parigi. Ha anticipato nelle parti salienti dal «Globo» venerdì e sabato scorsi.

Se i tassi attuali di espansione si manterranno nel 1973 e nel 1974, la maggior parte degli altri Paesi — eccetto due eccezioni importanti, l'Italia e il Giappone — si ritroveranno nella zona di pieno impiego e alcuni di essi in una situazione di esuberanza della domanda.

Anche se l'aumento della produzione industriale sarà nel 1973 nel complesso dell'OCSE il più alto degli ultimi diciassette anni la produzione industriale prevista per l'Italia è stimata al 2,9% per il corrente anno e al 6,5% per il 1973. Il livello delle scorte, dice il rapporto, si mantiene al momento a livello inferiore al normale.

Il rapporto esprime il parere che, se la politica attuale non sarà modificata, il settore pubblico potrà continuare a esercitare una spinta espansionistica. Le entrate sarebbero d'altronde temporaneamente inferiori alle spese, sia in connessione con i mutamenti amministrativi legati all'introduzione dell'IVA sia all'aumento delle pensioni.

L'orientamento espansionista della politica monetaria persisterà almeno fino a che non si re-

gistrerà una vera ripresa: le anticipazioni bancarie sono quindi destinate ad aumentare, fermo restando il tasso di interesse. Le prospettive per il 1973 sono in ogni caso assai incerte e dipendono dalla conclusione del rinnovo dei contratti: se i tassi d'aumento saranno inferiori a quelli delle precedenti scadenze è possibile che la ripresa più rapida dell'attività economica abbia benefico effetto e valga a ridurre la progressione dei costi salariali.

Nel 1973, continua il rapporto, saranno le spese al consumo l'elemento più dinamico della domanda interna. L'aumento dei prezzi al consumo sarà accelerato dall'introduzione dell'IVA; contemporaneamente dovrebbe anche diminuire la percentuale del risparmio privato. In termini reali il consumo dovrebbe dunque crescere a un tasso annuale del 6% (più quattro per cento nel 1972). Un aumento mo-

derato dovrebbe registrarsi anche negli investimenti fissi, mentre si dovrebbe assistere a una ripresa nel settore edilizio; sono gli sforzi del governo diretti ad accelerare l'investimento pubblico che potrebbero sortire un benefico effetto. In ogni caso le imprese pubbliche non prevedono nuovi aumenti degli investimenti e il settore privato si regolerà secondo i risultati conseguiti nelle contrattazioni per i rinnovi dei contratti di lavoro. Se ci sarà un modesto aumento dei salari si assisterà — dicono gli esperti dell'OCSE — a una ripresa, che tuttavia, per la lentezza dei meccanismi di attuazione, potrebbe registrarsi solo alla fine dell'anno.

Anche il volume delle esportazioni dovrebbe continuare ad aumentare, considerato il mantenimento di una posizione concorrenziale da parte degli esportatori italiani; questo settore comunque sarà influenzato dal-

l'evoluzione dei costi salariali. Nel caso che la posizione all'estero si indebolisse, le industrie potrebbero rivolgersi al mercato interno. La ripresa economica, d'altra parte, dovrebbe influire positivamente sulle importazioni; il saldo attivo della bilancia dei pagamenti potrebbe raggiungere nel 1973 più di tre miliardi di dollari, cioè il due e mezzo per cento del prodotto nazionale lordo. Nel 1973 tuttavia, se si confermerà la previsione di un aumento del 5% sia del prodotto nazionale lordo sia della domanda interna, si continuerà ad avere un grosso margine di possibilità non sfruttata.

A causa delle tendenze recessioniste, interrotte circa un anno fa, non si assiste ancora ad una vera ripresa. Il movimento positivo è stato di breve durata e ciò è dovuto forse sia da incertezze politiche della scorsa primavera sia a una mancanza della domanda interna. Il pote-

re di acquisto reale dei singoli è debolmente aumentato nel secondo semestre del 1971 e nel primo semestre del 1972; contemporaneamente c'è stato un aumento della disoccupazione.

I profitti delle imprese industriali, sono migliorati grazie ad un più favorevole rapporto salari-prezzi, ma gli investimenti produttivi sono rimasti a un livello basso. Ci si è mantenuti al margine inferiore delle possibilità di investimento anche in considerazione delle incertezze legate ai negoziati per il rinnovo dei contratti nelle industrie.

La domanda estera è rimasta invece alta, così che l'eccedenza corrente si è stabilizzata su un tasso annuo di tre miliardi di dollari per il primo semestre del 1972. L'avanzo delle operazioni correnti è stato però bilanciato dalle fughe di capitali, gonfiate anche dalla crisi della sterlina. Pure il settore pubblico ha esercitato una certa spinta espansionistica; inferiore comunque a quella prevista per il '72 dal piano annuale. In effetti, gli investimenti pubblici hanno registrato in termini reali una leggera flessione anziché un aumento del 30%.

Se la domanda interna è aumentata nel secondo semestre di quest'anno, ciò è probabilmente dovuto all'aumento delle pensioni e all'esonero parziale

dell'imposta sulla cifra d'affari di cui godono gli investimenti fissi e il mercato azionario. Il '72 potrebbe chiudersi con un aumento della produzione del 10% rispetto al 1969: ciò indicherebbe l'esistenza di una grossa fetta di risorse non utilizzate.

Nel 1973 si registrerà una generale ripresa dei paesi industrializzati ma persisterà il pericolo dell'inflazione che in Europa potrebbe raggiungere tassi ancor più alti che nel 1972. In numerosi paesi continuerà anche il fenomeno della disoccupazione e della sottoccupazione. Ciononostante, nella maggior parte dei paesi la produzione supererà il livello del 6% con effetti immediati sui paesi più deboli e più dipendenti. La incerta situazione politica-economica internazionale avrà l'effetto di accelerare l'espansione.

Il rapporto ricorda che nel 1972 i prezzi al consumo in Europa sono aumentati a un ritmo doppio del normale e hanno raggiunto in taluni stati il tasso del 10% (da aprile in ottobre nel nostro paese è stato superato questo tasso). Questa tendenza è probabilmente destinata ad accentuarsi nel 1973.

Anche il commercio internazionale dei paesi OCSE continuerà ad aumentare nel 1973, presumibilmente restando sullo stesso tasso del 1972 (più 12-13 per cento); tuttavia, la bilancia dei pagamenti avrà tendenza a rimanere squilibrata. Il deficit commerciale e dei pagamenti degli Stati Uniti e l'attivo giapponese nei due settori tenderanno a equilibrarsi, ma senza risultati veramente apprezzabili. Diminuirà invece l'attivo della Germania Federale, mentre è da attendersi un relativo passivo in Gran Bretagna, sia in connessione con la perdita di valore della sterlina sia in rapporto all'attivo realizzato in altri paesi europei.

Nel nostro paese la domanda estera continuerà a «tirare». Le esportazioni secondo dati stagionalizzati dovrebbero toccare nel 1973 i 21.350 milioni di dollari contro importazioni pari a 20.450. L'Italia registrerà un avanzo commerciale di 900 milioni di dollari contro i 500 di quest'anno. Il rapporto dell'OCSE non offre stime per la bilancia dei pagamenti, ma av-



Ministero degli Affari Esteri

2.

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

verte che le cifre riguardanti le partite invisibili saranno distorte dalle misure della Banca d'Italia volte a frenare l'esportazione illegale di capitali. Nella misura in cui i turisti stranieri acquistano lire italiane all'estero (ad un prezzo inferiore) piuttosto di acquistare le lire in Italia, le entrate del turismo saranno sostituite.

Il rapporto dell'OCSE prevede per gli altri sei maggiori paesi industrializzati un aumento del prodotto nazionale lordo medio del 6,5% contro il 5,75% del 1972 e il 3,3% del 1971. In testa al gruppo il Giappone con 10,75 per cento contro 8,5 del 1972; seguono USA con 6,25%, invariato; Francia e Canada con 6% contro 5,5% e 6%; Germania Ovest con 5,25% contro 3,25%; Inghilterra e Italia con 5% contro 3,5% e 3% rispettivamente nel 1972.

Oggi il ministro degli Esteri spagnolo Gregorio Lopez Bravo è stato eletto presidente del Consiglio dei Ministri dell'O.C.S.E.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gazzetta del Popolo

di *Forum*

del *21-XII-42*

CEE: statistiche ancora negative

La disoccupazione è aumentata, l'incremento dei prezzi ha preso vigore

Bruxelles, 20 dicembre

Malgrado recenti statistiche indicino un rallentamento autunnale dello sviluppo economico dei paesi della CEE, gli imprenditori europei sembrano considerare la situazione con maggiore ottimismo.

Da un'indagine svolta alla fine di ottobre, è risultato che in Germania il 70 per cento degli imprenditori considerava le proprie ordinazioni arretrate normali o più abbondanti del normale rispetto al 67 per cento della fine di agosto. In Italia l'aumento è stato dal 69 al 97 per cento ed in Francia dall'81 al 90 per cento.

Le scorte di prodotti finiti sono leggermente diminuite, ma gli imprenditori prevedono che i prezzi dei prodotti industriali continueranno ad aumentare drasticamente, specialmente in Germania, Belgio e Italia. L'ultimo rapporto della CEE sulle condizioni economiche indica fra l'altro che:

— La produzione industriale ha continuato ad aumentare agli inizi dell'autunno, ma è stata influenzata da varie incertezze. Gli investimenti delle società sono stati scarsi e la domanda dei consumatori è stata temperata dal aumento dei prezzi che ha ridotto il potere d'acquisto della moneta. Inoltre, le esportazioni sono aumentate in maniera meno appariscente, presumibilmente a causa della minore competitività dei prodotti per l'aumento del prezzo e le rivaluzioni valutarie.

— La disoccupazione è aumentata, a seguito dello sforzo delle imprese di razionalizzare la conduzione aziendale per ridurre i costi.

— L'aumento dei prezzi al consumo è accelerato. In settembre ed ottobre gli indici nei vari paesi della CEE hanno superato del 6,7-7 per cento quelli dell'anno precedente, rispetto all'aumento del 5,5-6 per cento del primo semestre dell'anno. I prezzi degli alimentari sono aumentati in misura maggiore di quelli dei servizi e dei beni industriali.

— L'aumento dei prezzi all'ingrosso è accelerato nel terzo trimestre di quest'anno, rispecchiando l'aumento dei prezzi mondiali di alcune materie prime, come l'acciaio, la lana, il legname e la carta. I prezzi delle derrate agricole hanno teso al rialzo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

W

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa

di

Torino

del

21-XII-42

L'Università europea convenzione ratificata

(Dalla redazione romana)

Roma, 20 dicembre.

Il Senato ha oggi ratificato in forma definitiva la convenzione, stipulata lo scorso aprile a Firenze dai sei governi degli Stati fondatori della Comunità europea, che prevede la creazione di un istituto universitario europeo a Firenze.

Stato civile di Torino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero di Roma del 21-XII-72

MARATONA NOTTURNA A BRUXELLES

Politica regionale: nessun accordo

La discussione sul finanziamento rinviata ad aprile

SERVIZIO DI
FRANCO IVALDO

Bruxelles, 20 dicembre

Dopo due giorni di discussioni e una «maratona notturna», protrattasi fino alle sei del mattino, il Consiglio ministeriale della CEE è riuscito a liquidare un certo numero di problemi pendenti ed a mettere a punto una serie di adattamenti tecnici, nella imminenza dell'ampliamento della Comunità europea (primo gennaio 1973). Altri problemi fra i quali uno di politica regionale di particolare importanza per l'Italia, sono invece rimasti in sospeso e toccherà ai «Nove» tentare di risolverli di comune accordo a partire dai prossimi incontri, il primo dei quali è già stato fissato per il 15 gennaio.

In materia di politica regionale, non è stato infatti possibile raggiungere un'intesa sulle modalità di utilizzazione del fondo di 50 milioni di dollari (160 miliardi di lire), destinato all'industrializzazione delle regioni agricole meno favorite, a causa dell'intransigenza della Francia.

Il rappresentante di Parigi insiste nel chiedere che gli

aiuti siano accentrati, distribuiti e quindi anche ripartiti sul piano nazionale, mentre la maggior parte degli altri Paesi ritiene che gli aiuti debbano essere erogati direttamente dalla Comunità ai beneficiari. L'Italia tiene in particolare a che questa distribuzione avvenga in proporzione all'importanza delle zone meno avanzate piuttosto che sulla base di ripartizione nazionale. Poiché ciascuno è rimasto sulle proprie posizioni, il problema regionale è stato rinviato all'esame di un prossimo consiglio della CEE che potrebbe aver luogo verso la fine di aprile.

Si è svolta intanto a Bruxelles un'altra conferenza, che riguarda il futuro dell'Europa spaziale. I Ministri della ricerca scientifica dei nove Paesi della Comunità ampliata più Spagna, Norvegia, Svizzera e Svezia (per l'Italia, il Ministro Pier Luigi Romita), hanno sostanzialmente accettato l'invito rivolto dagli americani agli europei di partecipare al programma «post-Apollo», costruendo il modulo d'uscita del laboratorio spaziale, con una spesa globale di circa 300 milioni di dollari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Venete

di

Il Kurier

del

21-XII-22

CHIESTA IN UNA LETTERA COLLETTIVA DAI VESCOVI AUSTRIACI

Giustizia per gli emigrati

Precisi diritti da rispettare - Necessario l'impegno dei cattolici

VIENNA, 20 dicembre

L'invito a fare tutto il possibile per agevolare i numerosi lavoratori stranieri trasferiti in Austria per potersi guadagnare di che vivere, è stato rivolto ai fedeli dall'Episcopato del paese. In una lettera collettiva dedicata ai lavoratori immigrati, i vescovi austriaci insistono in particolare sul fatto che la giustizia sociale deve essere praticata, senza restrizione alcuna.

E' necessario tra l'altro — affermano i vescovi — fare tutto il possibile affinché questi lavoratori possano far-

si raggiungere dalle loro famiglie; e fare in modo che, specialmente nelle amministrazioni pubbliche e negli ospedali, vi siano persone capaci di comprendere e di parlare la loro lingua. Gli operai immigrati, inoltre, debbono poter venire eletti in seno ai consigli di impresa, e la loro sicurezza sociale deve essere garantita da contratti di lavoro di lunga durata.

Le esigenze sociali di questi lavoratori — sottolineano ancora i vescovi austriaci — possono essere realizzate soltanto a condizione che, in seno al-

la società, tutti i gruppi influenti prendano coscienza delle loro necessità e li sostengano; ma i cristiani non hanno il diritto di esigere determinati provvedimenti dalle autorità pubbliche e di incitare gli altri ad operare in favore dei lavoratori stranieri, se essi stessi, per primi non si comporteranno in maniera cristiana nei loro riguardi.

La prima cosa che debbono fare i fedeli cattolici è chiedersi che cosa essi stessi possono fare in favore di questi emigrati, e comportarsi di conseguenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere della Sera di *Milano*

Ritaglio dal Giornale

del 21-XII-72

IL GRANDE ESODO DI MIGLIAIA DI LAVORATORI CHE

Previsti ritardi e affollamenti

TORNANO A CASA

Migrazione

Le statistiche parlano chiaro e quelle sulle quali si può fare il maggior affidamento sono le cifre relative ai viaggi in ferrovia. In questi giorni — per l'esattezza tra il 15 e il 24 dicembre —, basandosi anche sui dati dello stesso periodo degli anni 1970 e 1971, si può calcolare che non meno di due milioni e 500 mila persone sono in movimento, o stanno per mettersi in viaggio, utilizzando i treni delle ferrovie dello Stato. Si tratta di una gigantesca migrazione che, nella quasi totalità, avviene nel senso nord-sud, sia per la particolare configurazione geografica della nostra penisola, sia perché è al nord (al di qua o al di là dei confini) che vi sono i maggiori insediamenti di gente originaria delle regioni dell'Italia meridionale, la quale, in occasione delle feste e delle vacanze, fa ritorno ai paesi di origine dove tuttora risiedono parenti e amici.

Da oltre confine stanno rientrando in Italia a bordo di 124 treni speciali ad essi riservati (oltre naturalmente ai normali convogli) circa 230 mila emigrati i qua-

li, provenienti nella quasi totalità dalla Germania e dalla Svizzera (un po' anche dalla Francia e dal Belgio), giungono nel nostro paese così suddivisi: 140 mila dal valico di confine di Chiasso, 50 mila da quello di Domodossola, 30 mila dal Brennero e circa 10 mila da Modane. Questa enorme massa di passeggeri — molti dei quali affrontano viaggi di 2000-2500 chilometri — converge innanzi tutto sul nodo ferroviario di Milano e, in misura molto minore, su quelli di Verona e Torino. Ad essi bisogna aggiungere le centinaia di migliaia di persone che dai grandi centri industriali del nord — Milano e Torino in testa — si mettono in viaggio per raggiungere le regioni dell'Italia centrale e soprattutto meridionale.

Milano in testa

Come sempre, il capoluogo lombardo è in testa alla classifica. I viaggiatori in partenza da Milano, provenienti dall'area metropolitana milanese e dai grossi centri che sono situati tutto attorno in un raggio di almeno 50 chilometri, possono essere calcolati — sempre nel periodo 15-24 dicembre — in circa un milione e 200 mila. Quelli in partenza da Torino sono 700 mila e altri 370 mila circa prendono la via da Bologna, Venezia, Mestre, Verona e soprattutto da Genova dove varie migliaia si imbarcano sulle navi dirette in Sardegna. Sommando assieme queste cifre si ottiene il totale sopra detto e cioè due milioni e mezzo di passeggeri. Di questi, il 65 per cento circa diretto nelle Puglie, nella Basilicata, nel Molise, in Calabria e in Sicilia; il 30 per cento negli Abruzzi, nella Campania e nel Lazio e soltanto il 5 per cento nelle Marche, nell'Umbria e in Toscana.

I convogli straordinari previsti in questi dieci giorni sono 208 per i servizi interni e 135 per quelli internazionali, oltre ai 124 treni riservati agli emigranti di cui si è detto. Più della metà di questi treni fanno capo, in partenza e in arrivo, alle stazioni di Milano. I rimanenti vanno suddivisi tra Torino, Roma, Bari, Napoli, Palermo e altre città. Superfluo aggiungere che, a conti fatti, i 467 convogli straordinari programmati (quelli speciali degli emigrati più quelli in soprannumero in servizio interno e internazionale) risulteranno alquanto più numerosi e si arriverà, come è avvenuto negli anni passati, a circa 600 treni straordinari. Si può pertanto affermare che, nel periodo 15 dicembre-24 dicembre, circoleranno sulla rete ferroviaria italiana, tra ordinari, straordinari e speciali, oltre sessantamila-seicento treni viaggiatori con una media di 6100 giornalieri.

Tutto questo richiede all'azienda ferroviaria uno sforzo immane e ciononostante de-

cine di migliaia di persone viaggeranno in piedi stipate nei corridoi delle carrozze. Questo dato, da solo, è sufficiente per dimostrare che il sistema ferroviario italiano non è assolutamente in grado di far fronte a simili punte di traffico, sia per la insufficiente potenzialità delle principali linee della rete, sia per la scarsa consistenza del parco rotabili.

D'altra parte, anche ammettendo che si potesse disporre di qualche migliaio di vetture in più, il problema resterebbe immutato nella sua gravità perché sarebbe materialmente impossibile farle circolare sulle linee attuali e non si potrebbe istituire un numero di treni straordinari superiore a quello che si programma in questi giorni. Basta guardare la carta riprodotta per constatare come la quasi totalità del traffico, che da nord è diretto verso il sud della penisola (dopo le festività avverrà il fenomeno inverso, ma più frazionato nel tempo), si concentri su alcune delle arterie che formano il sistema portante delle ferrovie italiane.

Mario Righetti

E' in pieno svolgimento in tutta Italia quella immensa migrazione biblica alla quale si dà il nome di «esodo natalizio». Ciascuno si sbizzarrisce ad elencare cifre su cifre: tanti milioni di persone che si spostano con tutti i mezzi da una estremità all'altra della penisola, tanti milioni di automobili in circolazione, tanti milioni di passeggeri sui treni, tante centinaia di migliaia di vetture utilizzate dalle ferrovie, tanti aerei impiegati in voli ordinari e «charter».

Le considerazioni di base sono pressoché le stesse: cambia tutt'al più la cornice di questo gigantesco affollamento che riproduce, più o meno fedelmente, l'immagine di un paese la cui popolazione si sposta in questi periodi da una specie di febrile migrazione. A Ferragosto il tema d'obbligo è dato dalle canicola e dalle autostrade intasate, a Natale invece sono di scena la nebbia, la neve, il gelo e, in un caso o nell'altro, vengono alla ribalta i disagi, i pericoli, le disavventure e, purtroppo, anche l'immane triste corteggio degli incidenti, delle vittime e dei feriti che pagano, talvolta per loro imprudenza, talvolta per la eccessiva intensità del traffico, un tributo alle infrastrutture. Si deve viaggiare a tutti i costi, anche quando la prudenza consiglierebbe di rinviare i viaggi molto lunghi, soprattutto se le condizioni meteorologiche sono avverse o la concentrazione del traffico in un ristretto periodo di tempo, trasforma le strade e i treni in una specie di magma ribollente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d'Italia di *Frankfurt* del *26-XII-77*

LA R.A.I. collabora con la radio bavarese

La trasmissione va in onda da sei anni, inizialmente settimanale, poi dopo la diminuzione degli spazi riservati ai programmi in italiano dal Bayerischer Rundfunk, con cadenza quindicinale, è realizzata in ponte radio tra Roma e Monaco di Baviera. Per tre anni è andata in onda il martedì dal 1970 è stata spostata al sabato: occupa 25' dello spazio (circa 40') che il Bayerischer Rundfunk riserva il sabato per ai programmi per i lavoratori italiani. Inizialmente (dal n. 1 al n. 92) è stata curata da Bruno D'Alessandro e Franco Pitre successivamente, e ancora oggi, da Orazio Gavioli e Renato Caporilli. A Monaco, fin dall'inizio della trasmissione, Mario Cerza e Gualterio Guidi, della redazione italiana della radio bavarese.

Il 9 dicembre "Appuntamento del Sabato" ha raggiunto il suo 250.o numero.

Nata come una trasmissione di risposte alle domande degli ascoltatori (sport, curiosità storiche e geografiche, divulgazione scientifica e tecnica) "Appuntamento del sabato" si è trasformata ben presto in un tramite cordiale con i lavoratori italiani all'estero. Rifuggendo dal paternalismo e dai toni nostalgici e pietistici che spesso caratterizzano il dialogo con i nostri emigrati. "Appuntamento del sabato" ha cercato un dialogo civile e democratico, ed ha visto nel corso degli anni aumentare assai sensibilmente il numero dei suoi ascoltatori e di coloro che scrivono. Con le loro lettere, gli ascoltatori chiedono chiarimenti su una scoperta scientifica, richiedono informazioni su apparecchi e tecniche moderne, notizie sullo sport italiano, confron-

ti tra città, usanze italiane con equivalenti di altri paesi: la Grecia, la Turchia, la Spagna che danno, insieme al nostro, le più nutrite colonie di lavoratori nella Repubblica Federale Tedesca.

Particolare rilievo ha assunto, fin dall'inizio dell'andata in onda della trasmissione, il settore della "paesistica". Nato come risposta alle domande degli ascoltatori sulle origini storiche dei loro paesi di provenienza, sulle origini dei nomi dei paesi, sulle leggende e le tradizioni popolari, il settore si è negli ultimi tempi allargato fino a coprire la maggior parte della durata della trasmissione, modificandosi radicalmente. All'origine c'è sempre la richiesta di un ascoltatore, e la richiesta riguarda sempre il suo paese di provenienza: ma ora "Appuntamento del sabato" risponde con un servizio realizzato nel paese stesso da un corrispondente o da un redattore della sede RAI più vicina. Il servizio, che è presentato in studio dallo stesso redattore, dura dai 7' ai 15' e non si esaurisce nelle curiosità storico-geografico sul paese, ma lo presenta invece nella sua realtà odierna: i problemi del suo sviluppo, l'industrializzazione, la trasformazione delle campagne, le prospettive per la creazione di nuovi posti di lavoro, eccetera.

Il ponteradio con Monaco di Baviera si è così arricchito di un altro, o più interlocutori: non è più soltanto Roma a collegarsi con Monaco, ma anche la città più vicina al paese di cui si parla e il redattore che ha curato il servizio, è in studio per rispondere ad ulteriori domande, per dare chiarimenti, eccetera. Tra

le sedi che hanno maggiormente collaborato ad un "Appuntamento del sabato" vanno citate Bari, Potenza, Palermo, Trento, Napoli, Cosenza.

"Appuntamento del sabato" ha spesso preso iniziative particolari, pure nell'ambito delle sue normali emissioni e citiamo i servizi speciali che, nei sei mesi precedenti le Olimpiadi di Monaco, hanno presentato i vari sport e la rappresentativa italiana per ciascuno di essi. In occasione del suo 250.o numero, alle sedi che sono più abitualmente presenti al ponteradio, si aggiungerà l'apporto di una postazione microfonica nel paese richiesto dall'ascoltatore, per l'occasione Lauria in provincia di Potenza, la presenza, negli studi Monaco, di due ascoltatori del paese stesso: i signori Liberato Lamboglia e Vincenzo Carlomagno, accompagnati da alcuni colleghi di nazionalità tedesca, e - in quelli di Roma - di esponenti dello spettacolo e della politica, l'attrice Senta Berger ed il sottosegretario agli esteri, on. Giovanni Elkan.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere d'Italia

di *Frankfurter*

del 21-11-72

Ritaglio dal Giornale

Due chiacchiere con il ministro Medici

Egregio ministro Medici,

mi permetta di fare con lei un breve discorso a quattr'occhi, su un tema che sta a cuore (particolarmente?) ad entrambi: il Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE), edizione rivista e corretta dalla legge 5 dicembre 1971.

Su questo argomento noi siamo già tornati altre volte. Abbiamo criticato le modalità della scelta dei rappresentanti degli emigrati, che si svolge attraverso una falsa elezione, più per dare una spolverata di democraticità e rappresentatività (come s'usa dire oggi) che non per rendere rappresentativo il CCIE per davvero. Eppure anche nella conferenza stampa, al termine dei lavori romani del CCIE, il sottosegretario Elkan ha ripetuto lo slogan della rappresentatività. Noi siamo dell'opinione che anche nell'edizione rivista e corretta, il CCIE non rappresenta un bel niente, con buona pace dei nominati, che sono legati ad alcune associazioni romane. Si dice che è un passo avanti rispetto al passato, ma si dimentica di sottolineare che il futuro è bloccato fino al 1974 (per ben che vada). Ma non è di questo che volevo parlare.

La legge del 5 dicembre 1971, ministro Medici, fissa in maniera molto chiara il numero dei componenti del CCIE. Li raccoglie fra gli italiani che vivono all'estero, stabilendo un numero di rappresentanti fisso per ogni nazione, fra i membri dell'amministrazione statale; fra i sindacati; fra la stampa italiana all'estero

e fra gli "esperti" presentati da organizzazioni che si occupano d'emigrazione. Un numero fisso per un totale di sessantun membri, non uno di più, stando alla legge. Invece a Roma, dal 14 al 17 novembre, si sono riuniti in 62 perché dalla Svizzera sono arrivati in quattro, anziché in tre. Si era aggiunto, per invito personale suo, sig. ministro, anche Claudio Calvaruso delle ACLI, il quale, pur avendo ottenuto nelle elezioni (si fa per dire) del 28 maggio il maggior numero di preferenze, non era stato nominato. Fummo in molti a protestare allora per questa esclusione che dimostrava la non democraticità del CCIE ed escludeva una persona veramente esperta in emigrazione. La nostra protesta sottolineava per l'appunto il paternalismo ministeriale delle nomine, inaccettabile per un comitato che vorrebbe anche rappresentare direttamente i lavoratori italiani emigrati. A maggior ragione hanno prote-

stato le ACLI, che si vedevano escluse, nonostante la maggioranza ottenuta nelle preferenze. Poi, d'improvviso, è giunta nella nostra redazione una notizia d'agenzia ACLIPRESS che annunciava esultante la vittoria: Calvaruso era stato invitato a partecipare ai lavori per intervento diretto del ministro degli Esteri. Per suo intervento, ministro Medici, contro ciò che stabilisce la legge. Abbiamo chiesto chiarimenti al suo ministero e ci assicurarono che Calvaruso era stato invitato, a parziale risarcimento del precedente malfatto, solamente come osservatore, senza diritto di parola e di voto. Di fronte a quest'affermazione, che svelava solamente un innocuo giochetto d'ambizioni personali,

non abbiamo ritenuto opportuno di pubblicare niente. Invece, a Roma, Calvaruso ha partecipato a pieno diritto di parola e di voto e sembra anzi che abbia ottenuto la ratifica di tutti i presenti (che non ne avevano il potere) per diventare definitivamente ed a pieno diritto membro del CCIE.

A me, sig. ministro, non importa un bel niente che Calvaruso sia diventato un membro del CCIE. E' una persona che stimo fra le più preparate in emigrazione e so che potrebbe dare un grande contributo alle vostre discussioni, ma è il principio che non accetto. Quel fare e disfare a piacimento del ministro, nonostante che esista una legge ben precisa in nome della quale si escludono altri. Gli esperti sono indicati dalla legge in un numero fisso: dieci, di cui cinque residenti all'estero. Calvaruso non può quindi rientrare in questa categoria, perché i posti sono già occupati. Per la Svizzera, il numero dei rappresentanti è fissato in tre, nella tabella allegata alla legge: con Calvaruso sono diventati quattro. Con quale fondamento giuridico, sig. ministro? Può darsi che qualcuno ci consideri dei pignoli protestatari nel vedere che solleviamo una questione così marginale. Il fatto è che noi la consideriamo fondamentale proprio per rispetto a quella legge che noi non abbiamo esitato a criticare ma che non abbiamo mai dimenticato di rispettare. E sarebbe stato meglio che lo stesso Calvaruso e le ACLI, anziché compiacersene, avessero rifiutato questa via storta per ottenere la propria presenza nel CCIE, nonostante tutto. Non è dello stesso parere anche lei, sig. ministro?

Enzo Parenti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d'Informazione

di Francoforte

del 21 - XII - 72

Sono più di 50 mila gli stranieri che vivono illegalmente in Germania

ALCUNI GOVERNI REGIONALI HANNO EMANATO LEGGI CHE VIETANO IL RINNOVO DEL PERMESSO DI SOGGIORNO DOPO CINQUE ANNI ANCHE SE IL LAVORATORE STRANIERO VIVE CON LA FAMIGLIA NELLA REPUBBLICA FEDERALE — UNA DISCUSSIONE DELL'EUROPA UNION SU QUESTO TEMA

che un aumento di Gastarbeiter comporterebbe, dovendo provvedere alle infrastrutture mancanti (scuole, ospedali, asili ecc.).

In Germania si parla oggi volentieri di un cambio d'indirizzo nella politica del lavoro: non più gli uomini alle macchine, ma le macchine agli uomini. Questo slogan non è dei movimenti sindacali e sociali soltanto, ma sta diventando un principio gradito alla grande industria ed al governo, che ne hanno esaminato i considerevoli vantaggi economici. Insomma, le affermazioni dello studioso del comune di Monaco, che avevano sollevato perplessità al loro apparire, non sono più viste malvolentieri, soprattutto perché i calcoli gli danno ragione. I tedeschi, secondo le dichiarazioni del relatore alla discussione di Offenbach, hanno scoperto le ragioni ecologiche che si oppongono ad un ulteriore aumento del numero di lavoratori stranieri. La Repubblica Federale è una nazione piccola e superaffollata già oggi, così come lo sono anche il Belgio e l'Olanda: richiamare ancora più gente perché si stabilisca qui con le famiglie, sarebbe come inquinare l'atmosfera o le acque. Si tratterebbe di un inquinamento sociale, che lo Stato non sarebbe in grado di correggere. Quindi restano solamente due strade aperte: i Gastarbeiter vengano a lavorare senza le famiglie, come hanno fatto finora, oppure si esportino le macchine nei Paesi ricchi di uomini. Quest'ultima soluzione comporterebbe una certa emigrazione di tecnici tedeschi al seguito delle macchine, ma avrebbe il grande vantaggio di lasciare agli altri Paesi il problema della creazione di infrastrutture sociali sufficienti. Una terza soluzione di compromesso, che viene sempre a galla nelle discussioni su questo tema, è quella della "Rotazione dei lavoratori": gli stranieri vengono in Germania (senza famiglia) per qualche anno; imparano un mestiere qualificato e poi rientrano in patria professionalmente più preparati. Al loro posto, altri sprovveduti li sostituiscono in questa grande scuola professionale che diventerebbe la Repubblica Federale. E' un principio che i sindacati italiani hanno decisamente respinto perché vantaggioso esclusivamente per gli industriali: po-

ormai i tedeschi che invocano riforme in favore degli stranieri. Questo sollevamento dell'opinione pubblica è sorto da pochi anni ed avrà fatalmente un peso determinante anche nelle decisioni del governo e della grande industria. Una delle piaghe sociali non ancora guarite è quella dei clandestini. Si parla, in ambienti qualificati, di 40-50 mila lavoratori stranieri che vivono illegalmente nel territorio della Repubblica Federale. Illegali costruiti dalla legge, in molti casi, non solamente clandestini che hanno oltrepassato il confine senza averne diritto. La legge li costruisce in due modi: negando ad essi la possibilità di legalizzare la propria permanenza o rendendola illegale dopo un certo numero di anni (rifiuto o ritiro del permesso di soggiorno) e contemporaneamente non mettendo fuori legge le ditte (più di mille) che guadagnano affittando uomini. Lo spirito burocratico degli uffici d'amministrazione tedeschi completa il quadro: quando uno straniero non ottiene il rinnovo del permesso di soggiorno, scompare dagli archivi anagrafici. E' come se non ci fosse, anzi, per il burocrate non c'è.

Sintomatica è, a questo proposito, la risposta data dal capo della polizia di Colonia. Un giornalista gli ha chiesto: lo sa che nella città di Colonia vivono più di ottomila stranieri clandestini?

Il solerte funzionario ha risposto convinto: Ottomila? è impossibile, non risultano dal nostro schedario!

In queste condizioni non ci si deve meravigliare se la criminalità degli stranieri è in ascesa. Pur mantenendosi a livelli eguali, ed anzi inferiori, a quelli dei locali, non c'è dubbio che la tendenza sia rivolta verso l'alto, proprio a causa di quei 40-50 mila clandestini che sono costretti a sopravvivere e cercano di farlo in qualche modo, non potendo legalizzare la propria posizione.

La discussione di Offenbach ha toccato logicamente soluzioni in chiave europea: l'unica strada per estirpare il male della radice, afferma l'Europa Union. Nel prossimo gennaio, si affronterà il tema dei bambini stranieri e della loro istruzione scolastica.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL. 21/12/1972
DEL.

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di

Roma

del

22-XII-72

SUI PROBLEMI INTERNAZIONALI

Incontro a Parigi Medici-Schumann

*Si è discusso della conferenza di Helsinki,
del Medio Oriente e dei rapporti Europa-
USA — Esaminate le questioni bilaterali*

Parigi, 21 dicembre

Il ministro degli Esteri italiano Giuseppe Medici e il ministro degli Esteri francese Maurice Schumann hanno discusso oggi problemi internazionali e questioni bilaterali. Il colloquio è durato oltre due ore. I due ministri sul finire della conversazione sono stati raggiunti da André Bettancourt, ministro delegato presso gli affari esteri incaricato

delle questioni europee. I colloqui si sono svolti in due tempi: in riunioni separate rispettivamente tra i due ministri, tra l'ambasciatore Gaja e l'ambasciatore Maifatti da una parte e il direttore degli affari politici del Quai d'Orsay Puaux dall'altra (egli sostituiva il segretario generale Alphand malato) e tra il direttore degli affari economici Guazzaroni e la controparte francese Brunet; in riunione plenaria, con la partecipazione dell'ambasciatore italiano a Parigi e di quello francese a Roma, Charles Lucet. I colloqui, durati complessivamente circa quattro ore, sono stati seguiti da un pranzo offerto dal ministro Schumann.

E' stato per primo esaminato l'andamento dei lavori di Helsinki in vista della conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea: a quanto è dato di sapere, le due parti hanno giudicato prematuro esprimere giudizi e si sono limitate a constatare con soddisfazione che i partecipanti ai lavori hanno avuto la possibilità di esporre con grande chiarezza e libertà le rispettive posizioni.

Sempre nell'ambito dei problemi internazionali, quello del Mediterraneo ha occupato l'attenzione dei due ministri assieme a quello dei rapporti fra Europa e Stati Uniti.

Tra le questioni di interesse europeo si è parlato del riorientamento del centro di Ispra e della collaborazione nei settori della ricerca spaziale, dell'informatica e dell'aeronautica.

Infine, per quanto riguarda i problemi bilaterali è stato innanzitutto preso atto con soddisfazione dell'approvazione da parte del Parlamento italiano dell'accordo per il traforo del Frejus, che passa quindi alla fase operativa. E' stato inoltre esaminato l'andamento dell'intercambio fra i due Paesi, con particolare riguardo ad alcuni prodotti, quali gli agrumi, la carne e il vino.

Prima di lasciare Parigi il ministro Medici si è incontrato con i giornalisti italiani ed ha risposto ad alcune domande. Dopo aver rinvio l'interrogante alla risposta data oggi dal governo in parlamento per quanto riguarda la questione del Vietnam, il ministro ha ricordato che l'Italia è favorevole a un'iniziativa europea che, gradualmente, possa avviare a soluzione il problema del Medio Oriente, permettendo intanto la riapertura del canale di Suez. Medici ha sottolineato che la riapertura del canale restituirebbe al Mediterraneo il suo ruolo naturale di arteria di comunicazione di importanza mondiale e ha rammentato che una soluzione della crisi medio-orientale rappresenta la condizione per la realizzazione del progetto di una conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo.

Il ministro ha concluso affermando di avere constatato con soddisfazione una sempre più accentuata vocazione europea della

Francia ed ha ricordato in proposito il discorso pronunciato qualche giorno fa dal presidente Pompidou per il centenario della scuola di scienze politiche. In merito ai rapporti fra l'Europa e gli Stati Uniti, Medici ha rilevato che anche nell'ottica francese quando si parla di indipendenza dell'Europa si riconosce la necessità di distinguere tra la collaborazione tra stati, che va salvaguardata e difesa, e le misure che i paesi europei potrebbero prendere in comune per resistere a una eccessiva invadenza di forze economiche statunitensi.

Il ministro ha infine detto che fra gli argomenti discussi è stato anche il problema delle modalità di riconoscimento della Repubblica democratica tedesca e ha preannunciato una dichiarazione in materia al termine del Consiglio dei ministri di domani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di Roma

del 22-8-1942

FRANCIA

Gli emigrati approvano il programma comune proposto dalla sinistra

Numerose assemblee e dibattiti di lavoratori italiani insieme ad esponenti del PCF

Vivere meglio, cambiare radicalmente la vita: questa è l'indicazione generale che scaturisce dal programma comune di governo proposto alle popolazioni di Francia dai comunisti, socialisti, radicali di sinistra, e fatto proprio, sostenuto dalla CGT e da molte organizzazioni e associazioni di massa, democratiche e antifasciste. Di giorno in giorno, attorno alla piattaforma politica della sinistra cresce e si consolida l'unione popolare con la partecipazione cosciente delle più larghe masse di operai, coetadini, ceti com-

merciali e produttivi, giovani studenti ed emigrati.

Il PCF è fortemente impegnato in questa battaglia democratica: sollecita e chiede un sostegno popolare ad una politica che persegue lo scopo di porre fine alle presenti ingiustizie e che apra la via ad una prospettiva socialista. Nel quadro delle sue migliori tradizioni nazionali e internazionali il PCF indica a tutte le forze del lavoro, a tutta la classe operaia francese e straniera, la strada dell'unità democratica e popolare per battere le forze conservatrici e moderate, per realizzare con le masse popolari e per esse una politica economica nuova, una politica sociale e culturale a misura dell'uomo.

Questo impegno comunista, che si manifesta in ogni regione della Francia, è più che mai evidente nella zona della Meurthe et Moselle-nord, ove vivono e lavorano migliaia e migliaia di operai italiani dell'antica emigrazione antifascista e di quella nuova, espulsa dal processo produttivo nazionale dalla politica economica e generale del governo italiano diretto dalla DC. In queste settimane, ma le iniziative continuano, a Longjumeau, Villeruth, Longwy e in altri comuni della regione hanno avuto luogo incontri, assemblee e dibattiti degli italiani emigrati in Francia. Quale sarà domani la politica economica e sociale della Francia democratica se la maggioranza dei cittadini, dei lavoratori francesi ed emigrati, approverà e farà proprio il programma comune di governo proposto dalla sinistra? Questo è stato il

tema principale posto alla attenzione degli emigrati italiani (convenuti numerosi nelle sale che gli enti locali hanno messo a loro disposizione) dai compagni Antoine Porcu, segretario della federazione del PCF di Meurthe et Moselle-nord, Gilbert Schwartz (candidato del PCF alle prossime elezioni politiche) e dal compagno Robert Detti, responsabile della Sezione emigrazione della federazione.

Alle assemblee ha partecipato anche il compagno Andrea De Michelis, dell'Ufficio emigrazione della direzione del PCI e capo del gruppo comunista alla provincia di La Spezia. Dopo aver brevemente illustrato ai connazionali l'attuale situazione economica e politica dell'Italia, De Michelis ha portato il saluto del PCI ai lavoratori che si uniscono attorno al PCF e al programma comune di governo della sinistra francese, sottolineandone il grande significato politico la cui portata e i cui insegnamenti per l'unità delle forze operaie e popolari travalicano gli stessi confini della Francia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

22-XII-4

SVEZIA

Si prepara la seconda conferenza internazionale dell'emigrazione

Riuniti a Malmoe i rappresentanti sindacali - Fissate le rivendicazioni dei nostri connazionali

I sindacati si preparano per la seconda conferenza internazionale sull'emigrazione. A questo proposito si sono riuniti giorni fa a Malmoe, in Svezia, i rappresentanti delle tre confederazioni italiane CGIL, CISL, UIL, della L.O. svedese, del DGB tedesco, della CFDT francese, dell'algerina UGTA e della CTUY jugoslava. La discussione franca e cordiale ha portato a fissare il tema della prossima conferenza, che sarà il seguente: «La parità di diritti e di trattamento tra lavoratori emigrati e lavoratori nazionali: nell'azienda, nella società, nel sindacato». E' stato inoltre concordato di sollecitare la collaborazione di tutte le confederazioni sindacali interessate e di organizzare una successiva riunione preparatoria in Italia nei giorni 2 e 3 marzo del prossimo anno. Come è noto, la prima conferenza sindacale sulla emigrazione si tenne a Belgrado nell'aprile scorso con la partecipazione dei rappresentanti di 26 confederazioni sindacali direttamente interessate al problema.

In concomitanza con la riunione di Malmoe, si è riunita la Giunta delle associazioni dei lavoratori italiani emigrati in Svezia. La riunione, conclusasi con la adozione di una mozione, ha sottoposto ad una serrata critica l'atteggiamento di disinteresse del governo italiano nei confronti dei molti e gravi problemi che assillano i 7.500 nostri con-

nazionali emigrati nel paese scandinavo. Non meno pressanti sono le richieste che vengono indirizzate alle autorità governative svedesi. A proposito dell'annosa questione delle pensioni, la mozione, inviata ai governi e ai sindacati L.O., CGIL, CISL e UIL dei due paesi, afferma, tra l'altro, che sono necessarie: «La trasferibilità della pensione popolare svedese in Italia senza danneggiare gli emigrati e una sollecita procedura per farla subito entrare in vigore, compresa la eventuale formazione di una pensione INPS per chi lo desidera; la ricerca di una soluzione anche per la pensione dei familiari e la partecipazione dei rappresentanti degli emigrati e dei sindacati dei due paesi alle trattative italo-svedesi». Gli emigrati in Svezia chiedono inoltre un interessamento diverso e più costruttivo nei confronti dei problemi della istruzione per i loro figli, della informazione e della qualificazione professionale, di un adeguamento democratico e tecnico dell'assistenza consolare. Si chiede anche che a Stoccolma venga costituito un comitato consolare democratico, e che venga assicurata una rappresentanza degli emigrati italiani in Svezia nel CCIE. La Giunta ha infine salutato l'iniziativa della confederazione svedese L.O. di indire per il prossimo gennaio un convegno nazionale di emigrati italiani militanti e attivisti del sindacato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di

lavoro

del

22-XI-72

In occasione delle feste di fine d'anno

MESSAGGIO DI BERLINGUER AI LAVORATORI EMIGRATI

Il PCI si batte per sanare l'antica piaga della nostra società perchè tutti gli italiani possano trovare occupazione dignitosa nel loro Paese

In occasione delle feste di fine d'anno, il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha rivolto ai lavoratori italiani emigrati all'estero, il seguente messaggio augurale:

Ai lavoratori italiani emigrati all'estero che rientrano in questi giorni in Italia per trascorrere le vacanze di fine d'anno porgo il saluto più caloroso e fraterno della Direzione del Partito comunista italiano, con il fervido augurio di buon anno e di poter godere qualche settimana di serenità e di riposo nei loro paesi di origine, circondati dall'affetto dei loro cari. In questi giorni il nostro pensiero va anche a tutti quegli altri emigrati che per motivi economici o di lavoro o per altre cause, non possono far ritorno alle loro case.

Noi comunisti, come partito dei lavoratori e della povera gente, siamo particolarmente sensibili e vicini alle sofferenze materiali e morali che affliggono, con il dramma dell'emigrazione, tanti lavoratori e tante famiglie, soprattutto nel Mezzogiorno e in altre zone del Centro e del Nord d'Italia.

Per questo ci battiamo, con tutto il nostro impegno, per sanare questa antica piaga della nostra società, ci battiamo perchè tutti gli italiani possano trovare occupazione dignitosa nel loro paese. Sappiamo però che la soluzione di questo problema è possibile soltanto attraverso un mutamento radi-

cale della politica fin qui seguita dalle classi dominanti e dai governi che da 25 anni sono diretti dalla Democrazia cristiana. Del resto proprio in questi ultimi mesi questa politica sta portando i suoi frutti più amari, con l'aumento della disoccupazione, i licenziamenti nelle fabbriche, l'accresciuto esodo dalle campagne, l'impossibilità per decine di migliaia di giovani di trovare occupazione.

Sempre più forte si leva però la protesta e la lotta delle masse popolari contro questa politica. La grande affermazione del partito comunista nelle elezioni del 7 maggio scorso, con oltre 9 milioni di voti, tra i quali si contano i voti di centinaia di migliaia di emigrati, esprime la volontà popolare di un radicale cambiamento degli indirizzi politici generali del nostro paese.

Ma intanto premono i problemi più urgenti, quotidiani, assillanti, che angustiano centinaia di migliaia di lavoratori emigrati e le loro famiglie, e che non possono attendere oltre. Sono i problemi della parità salariale; della libertà e dei diritti civili e sindacali nei paesi di immigrazione; dei licenziamenti di lavoratori italiani all'estero; dell'aumento

vertiginoso dei prezzi e delle minacce inflazionistiche che gravano sull'economia italiana e sugli altri paesi europei e che riducono gravemente il potere di acquisto dei salari e delle rimesse degli emigrati; della qualificazione e riqualificazione professionale e culturale dei lavoratori; degli alloggi, delle pensioni; delle scuole per i trecentomila ragazzi italiani che hanno seguito i loro genitori all'estero; della assistenza da prestare alle famiglie e ai figli rimasti in Italia. Alcuni successi, sia pure parziali, sono stati ottenuti, grazie a queste lotte, e il governo è stato costretto ad assumere alcuni impegni. Si tratta dunque di battersi perchè le promesse vengano mantenute e per strappare nuove conquiste.

Cari compagni, cari lavoratori emigrati, augurandovi buone feste presso la vostra famiglia o all'estero, dovunque vi troviate, il Partito comunista rinnova il suo impegno di azione e di lotta per il miglioramento delle vostre condizioni di vita e di lavoro, per il sollievo delle vostre famiglie, per giungere a porre fine al dramma dell'emigrazione.

Enrico Berlinguer



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale

di

Roma

del

22-XII-7

STATI UNITI

Duro rapporto sul lavoro in America

NEW YORK, 21. — Un considerevole numero di lavoratori americani, forse la maggioranza, è assolutamente insoddisfatto della qualità e del tipo della propria vita di lavoro. Il problema, che nasce ancora una volta alla catena di montaggio, è provocato dai compiti insignificanti, ripetitivi e monotoni assegnati all'essere umano la cui autonomia è in pratica distrutta. E' questo in sintesi il contenuto di un raro studio sul significato della sua attività per il lavoratore medio americano, svolto da una commissione di dieci esperti e consegnato oggi al ministero della sanità, istruzione pubblica e benessere.

Il rapporto si compone di 211 pagine ed è intitolato « Il lavoro in America ». Nel documento, come primo concreto tentativo di soluzione dei gravi problemi di psicologia del lavoro individuati — spesso sconfinanti nella psichiatria — si avanza un suggerimento fondamentale: la modifica cioè dei punti di vista tradizionali del datore di lavoro allo scopo di includere i prestatori d'opera nei processi e nei centri decisionali dell'azienda e di farlo partecipare direttamente ai profitti.

Il rapporto è stato visto dal ministro competente, Elliott Richardson, con notevole interesse. In una conferenza-stampa a Washington, Richardson ha detto: « Non ricordo alcun altro rapporto governativo che sia mai stato più audace, controverso ed al tempo stesso più responsabile di questo ». Nulla di preciso si sa però finora sull'utilizzazione pratica dell'insolito documento.

Tra le parti più vive ed impressionanti dello studio rientrano senz'altro una serie di casi specifici, di esempi concreti degli effetti deleteri delle attuali condizioni di lavoro accertamente indagati dagli esperti. Sono stati registrati fatti del genere: un lavoratore che lascia di colpo la catena di montaggio ed aggredisce i suoi compagni di lavoro; un ex lavoratore che di-

venta di proposito mendicante; operai che si drogano o si ubriacano di nascosto per poter resistere allo « stress » di un lavoro svolto in condizioni psicologiche inaccettabili;



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nazione

di

Firenze

del

22-XII-42

Meno disoccupati in Gran Bretagna

Ma per la fine dell'inverno è prevista una
nuova contrazione dei posti di lavoro

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 21 dicembre.

Il numero dei disoccupati in Gran Bretagna è decresciuto di venticinquemila unità fra novembre e dicembre. Nel dare questo annuncio il ministero britannico per gli impieghi ha spiegato che si tratta del più cospicuo « calo » della disoccupazione che sia avvenuto fra i due mesi citati negli ultimi trent'anni.

Pur essendo diminuito sensibilmente, il numero dei disoccupati britannici rimane tuttavia cospicuo. Esso ascende attualmente a 781 mila unità e i sindacati continuano a temere che possa raggiungere il vertice di un milione entro la fine di quest'inverno.

Il governo britannico ha annunciato oggi stanziamenti per tre miliardi di sterline nel settore siderurgico nei prossimi dieci anni. Il programma degli stanziamenti tende a rimodernare e ad espandere l'industria dell'acciaio nel Regno Unito.

Delineando i termini della pianificazione siderurgica il ministro per le industrie Walker ha previsto che gli ammodernamenti potranno determinare una contrazione dei posti di lavoro. Probabilmente trentamila dipendenti dell'industria dell'acciaio dovranno essere « ricollocati » in altre branche della produzione.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Vasione

di

Forse

del

22-XII-72

Nuove misure in Grecia per i detenuti stranieri

Concessa loro la possibilità di chiedere la sospensione della condanna per essere espulsi dal paese

Atene, 21 dicembre.

La Gazzetta ufficiale di Atene pubblica oggi il decreto relativo alla posizione degli stranieri detenuti in Grecia in base a sentenze inflitte loro dai tribunali per attività politiche.

Il decreto precisa che gli stranieri in detenzione e privi della libertà possono chiedere la sospensione dell'esecuzione della condanna per essere espulsi dal paese. La richiesta deve essere inoltrata tramite il direttore delle carceri, entro tre mesi dall'entrata in vigore del decreto legge e l'organo competente per decidere è il consiglio, composto di tre giudici, della corte d'appello.

La sospensione dell'esecuzione della pena può essere disposta, secondo il giudizio insindacabile del consiglio dei giudici della corte d'appello, per condanne e per reati contro l'ordine pubblico e la sicurezza dello Stato e contro il regime vigente. Il consiglio, disponendo la sospensione della pena dello straniero, è tenuto a ordinarne anche l'espulsione dal paese.

Il padre della Briffa ha lasciato Atene

Atene, 21 dicembre.

Il padre di Lorna Briffa Caviglia, l'italiana arrestata ad Atene il 21 agosto scorso per presunte attività politiche, è partito stamane per l'Italia.

Durante il suo soggiorno di tre settimane in questa capitale, Alberto Briffa aveva ottenuto l'autorizzazione di visitare nove volte la figlia al centro della polizia militare, dichiarando al termine dei colloqui di averla trovata «in buone condizioni di salute e sempre ansiosa di rientrare in Italia il più presto possibile».

Tutti gli incontri prolungatisi senza limiti di tempo, erano avvenuti alla presenza di un interprete e di un ufficiale in uniforme e si erano riferiti unicamente ad argomenti di carattere familiare e convenzionale, secondo le limitazioni imposte dai regolamenti mentre sono in corso gli interrogatori della preistruttoria formale segreta.



SVIZZERA

Un rinnovato impegno per migliorare la legge sulle pensioni

Non potrà essere ignorato il significato della petizione che ha raccolto 74 mila firme di emigrati

Come è noto, l'elettorato svizzero ha optato per un ordinamento previdenziale basato sul principio dei cosiddetti «tre pilastri»: la previdenza sociale, quella aziendale e quella individuale. Molto si è discusso su questo principio e non possiamo non mantenere tutte le riserve che abbiamo largamente espresso nel corso della breve e intensa battaglia contro l'obbligatorietà delle casse pensioni aziendali. Tuttavia, di fronte a questa nuova realtà, dobbiamo vedere come inserirci nel confronto e nello scontro che inevitabilmente caratterizzerà la fase di attuazione e di applicazione della legge approvata. Su questo terreno l'emigrazione si presenta con le carte in regola per aver partecipato alla battaglia dei mesi scorsi da posizioni avanzate. Infatti l'emigrazione è stata presente con proprie iniziative autonome nella battaglia condotta dal Partito del lavoro svizzero per una «vera pensione popolare»; è stata presente nel dibattito a livello delle organizzazioni sindacali perché non si allentasse la pressione tesa a strappare miglioramenti immediati rispetto all'attuale condizione pensionistica elvetica. Il governo federale, ad esempio, è stato costretto a varare e avviare a rapida conclusione l'«ottava revisione previdenziale» che ha come immediato risultato l'aumento degli attuali minimi di pensione. Il ministro Tschud ha dovuto inoltre impegnarsi pubblicamente a presentare un progetto legislativo (per la regolamentazione delle casse pensioni aziendali tuttora lasciate all'arbitrio padronale) che tenga largamente conto delle rivendicazioni avanzate dai lavoratori.

Per tutti questi motivi sarebbe sbagliato limitare il nostro giudizio all'arido risultato elettorale. In realtà, accanto ai 300 mila lavoratori che hanno votato l'iniziativa comunista e insieme ai 74 mila emigrati italiani e spagnoli che hanno sottoscritto una petizione che respinge il principio della obbligatorietà delle casse aziendali, vi sono centinaia di migliaia di lavoratori svizzeri che pur votando per il controprogetto del governo elvetico si sono battuti e si battono per obiettivi opposti ai disegni delle compagnie di assicurazione e del grande padronato. Si aprirà certamente un periodo di lotte che sottoporranno a dura prova la nostra capacità di collegarci con la piattaforma rivendicativa che le forze socialiste, comuniste e sindacali di questo Paese porteranno avanti. I termini qualificanti di questa tematica vertono sulla riduzione dei limiti della età pensionabile; sul diritto

al libero passaggio; sulle percentuali dei contributi che i lavoratori dovranno versare; sulla rappresentatività dei consigli di amministrazione e sull'adeguamento delle rendite all'evolversi del costo della vita. Sono rivendicazioni importanti che rilanciano quindi l'iniziativa unitaria di tutti i lavoratori. Se vogliamo concretamente che il «secondo pilastro» non diventi una colossale truffa, dobbiamo essere compartecipi della lotta che sui luoghi di lavoro le forze sindacali condurranno per limitare il potere padronale anche su questa questione.

Ma noi emigrati italiani dobbiamo assumerci anche un altro compito: quello cioè di coinvolgere il governo italiano perché si assuma tutte le responsabilità di fronte alla situazione attuale e sulle prospettive future della posizione previdenziale dei lavoratori emigrati in Svizzera. Il governo italiano non deve avere spazio per eludere la questione relegandola ai cosiddetti esperti. Quello che occorre è una politica verso l'emigrazione, una politica che sia garante dei diritti acquisiti dal lavoratore emigrato in Svizzera. L'attuale governo non ci dà nessuna garanzia in proposito. Sappiamo però di poter contare sulla grande forza del movimento operaio del nostro Paese e sulla nostra capacità di collegarci con le forze socialiste, comuniste e sindacali del Paese che ci ospita.

CESARINO BECCALOSSI

22-XII-72



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di

Genova

del

22-XII-42

Pronti allo sciopero i maestri all'estero

L'iniziativa dei comunisti tendente ad ottenere che il Comitato permanente parlamentare per l'emigrazione dedichi una sua riunione all'esame della grave situazione della scuola per i figli degli emigrati, non poteva trovare una più puntuale conferma: i maestri italiani all'estero si sono dichiarati pronti a scendere in sciopero se il governo non prenderà adeguati provvedimenti per migliorare le condizioni di insegnamento e lo stato giuridico degli insegnanti. La decisione è stata presa al congresso dei maestri italiani non di ruolo residenti in Svizzera, Germania, Benelux e Inghilterra, riunitosi a Zurigo.

I maestri che insegnano in Belgio, Olanda e Lussemburgo avevano già effettuato una giornata di sciopero il 29 novembre perché, come affermava il loro comunicato, «il governo sembra voler ignorare tutti i problemi che ci toccano da vicino». Al congresso di Zurigo è stato del resto concordemente rilevato che le carenze della politica scolastica per i figli degli emigrati si devono attribuire innanzitutto all'insufficiente sostegno finanziario del governo nei confronti dell'emigrazione e allo scarso impegno delle autorità scolastiche e consolari.

E' chiaro che oltre ad una chiara volontà politica di superare queste carenze, come hanno sottolineato i parlamentari comunisti, occorre avviare una seria riforma della legislazione in vigore e giungere ad appositi accordi bilaterali con i governi dei Paesi a forte emigrazione italiana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Messenger* di *Roma* del *22-XII-72*

DAL POLO NORD CON NOSTALGIA

■ SONO un cittadino italiano. Per ragioni di lavoro mi trovo nel Polo Nord da 20 mesi. Penso che fra giorni è il Santo Natale e Capodanno. Vivo in luoghi sconosciuti dall'umanità, dove i ghiacci sono eterni; ma per il lavoro si affronta ogni cosa per chi ha la buona volontà. Sono 23 anni circa che vivo fuori dalla mia Patria. Feci tre lunghe vacanze, e risiedo a Roma dove con duri sacrifici riuscii a comprarmi un modesto appartamento. Questi giorni penso tanto a Roma. L'albero a piazza Colonna e tutte le decorazioni delle strade intorno. Se Dio mi darà salute l'anno venturo farò Natale a Roma. Oggi nel Polo Nord mi sento solo e lontano dalla mia gente. Ho vissuto sette anni nel deserto dell'Arabia Saudita e gli arabi erano più civili degli esquimesi e a pensare che gli esquimesi hanno scuole e professori.

Giuseppe Chiarelli - Probi-
sher Bay - Circolo Polare
Artico

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI
DEL. .22.XI.42.

IN VISIONE... *Coss. Valle*...

Eletti a Genk gli otto italiani membri del Consiglio Comunale per Stranieri

Fra di essi due donne (ed una è supplente) — Il clamoroso bottino di voti preferenziali incamerato da un candidato dello schieramento cristiano non sufficientemente redditizio in quanto a seggi — Imprevisto successo di un candidato isolato impostosi con una campagna di propaganda all'americana — I giovani sono accorsi in massa ai seggi — Un minaccioso volantino diffuso dall'AFI alla vigilia del voto — Un industriale avrebbe finanziato la campagna di propaganda della lista liberale — Ordinato l'afflusso dei votanti alle urne

NOSTRO SERVIZIO

GENK — Un bel sole e tanta voglia di «vedere un po' come sono fatte queste elezioni» hanno spinto domenica la metà circa dei cittadini stranieri di più di 18 anni verso i seggi che il comune di Genk aveva stabilito in diversi punti della città per l'elezione dei membri del consiglio comunale consultivo per stranieri.

Se si considera che si trattava della prima elezione, la percentuale dei votanti è buona; è buona in particolare quel-

la degli italiani che con il 61,43% dei votanti raddizzano la percentuale generale che altre nazionalità avrebbero invece contribuito a far celare. Sono mancati tra gli italiani, purtroppo, molte persone anziane ed anche gli analfabeti, per motivi diversi evidentemente.

E' opinione comune, tuttavia, a Genk che le persone attive si sono recate alle urne. I giovani in particolare hanno votato bene; entusiasti di poter esercitare per la prima volta il diritto di voto, sono accorsi in massa a votare e con idee ben precise, senza lasciarsi influenzare dalla propaganda dell'ultimo minuto.

RISULTATI SORPRENDENTI

Il risultato delle elezioni può soddisfare i vari schieramenti politici in presenza che per comodità di comprensione (vedi tabellina a pag. 6) chiameremo cristiani, socialcomunisti e liberali. L'eccessivo numero di candidati, 35 quando ne bastavano una ventina, ha fatto sicuramente perdere qualche seggio ai cristiani che con il doppio dei voti raccolti dai socialcomunisti conquistano soltanto un seggio in più per la dispersione dei

voti preferenziali sui vari candidati. I socialcomunisti hanno votato con disciplina ed hanno fatto passare i loro due candidati. Sorprendente il successo delle donne. Erano cinque candidate, due sono elette, un'altra risulta supplente.

Sorprendente anche il successo della lista liberale apparsa di sorpresa con nomi sconosciuti o noti in altri ambienti. Come mai? La spiegazione più attendibile è che circola a Genk è questa: l'industriale Ferraille, vallone trapiantato a Genk da decenni, proprietario di tre o quattro e forse più negozi di calzature, amareggiato dagli insuccessi elettorali personali in precedenti tornate elettorali belghe, ha voluto rifarsi con gli stranieri. Non ha badato a spese e con altoparlanti e volantini corredati di foto dei candidati ha fatto invadere ogni strada di Genk, soprattutto i rioni abitati dagli italiani. Incredibile la sconfitta delle associazioni regionali: i Sardi, che sono il gruppo regionale più numeroso, in lotta tra loro, hanno disperso i loro voti non facendo passare un loro candidato, come avrebbero avuto diritto stando al loro numero. Così il loro candidato più alto in graduatoria è 12° e quindi è quarto dei supplenti. Di buon auspicio, infine, il clamoroso successo personale di Silvano Grossi, l'eletto più votato nel corso di queste elezioni. Quasi incredibile il successo di Antonio Frisina che, da isolato, con una campagna all'americana, si è fatto eleggere.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Sole d'Italie di Bruxelles del 23-XII-1961

Ritaglio dal Giornale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

I commenti fioccano numerosi lunedì nei bar, tra i vari gruppi, nelle fabbriche. Commenti della gente comune, scontenta della non elezione dei propri beniamini, commenti dei dirigenti che senz'altro hanno già tratto preziose esperienze per le future consultazioni.

MANOVRE

In particolare, i cristiani sono scontenti. Per esempio, per certe manovre avvenute alla vigilia del voto da parte dei socialcomunisti dell'AFI (Associazione famiglie italiane). Si è fatto circolare una lista dei 14 nomi dei candidati cristiani con la numerazione alterata. Vi figurava Silvano Grossi capolista con il N° 1, ecc. Risulta che è stata distribuita soprattutto a connazionali anziani e analfabeti tanto che, per esempio, Allegrezza Luigi, n° 1 della lista ufficiale ha sicuramente fruito di un cospicuo apporto di voti dati in buona fede per Silvano Grossi!

Altra manovra che i cristiani condannano è stata la rottura di un accordo sulla propaganda elettorale. I due schieramenti principali, i cristiani e i socialcomunisti, si erano accordati in precedenza di non fare propaganda e soprattutto di non creare nessuna contrarietà

VE GENFR

hanno presentato alle loro riunioni anche candidati di altre liste, pur di sensibilizzare i connazionali perché andassero a votare numerosi, gli altri hanno diffuso soltanto i nomi dei loro 8 candidati.

I cristiani sono sorpresi di tanto ardore da parte dell'AFI ed altre associazioni che ad essa si sono accodate. Ricordano che quando i cristiani portavano avanti nei confronti delle autorità belghe il discorso dell'istituzione di un consiglio comunale consultivo per stranieri, i dirigenti dell'AFI andavano in giro a dire: — A quale scopo, poi? tanto a comandare saranno sempre loro, i belgi ».

FARLO FUNZIONARE

Come si vede la lotta fra i vari schieramenti è stata senza quartiere ma non si è andati oltre la violenza verbale. I cinquemila stranieri che sono andati alle urne, ci sono andati consci di compiere un dovere civico e di rappresentare per l'insieme dell'Europa il simbolo di una vita in comune, tra autoctoni e immigrati, che l'edificazione europea potrebbe creare. Ora hanno i loro consiglieri comunali. Dopo le polemiche sarà bene che ci si ricordi che un consiglio comunale è fatto apposta per funzionare e per essere fatto funzionare dagli stessi che una bella domenica di dicembre per la prima volta, pur emigrati, hanno depositato la loro scheda di voto nell'urna.

agli avversari. L'accordo, affermano i cristiani, non è stato mantenuto dall'AFI. Domenica 10 dicembre ha dato ampia diffusione ad un volantino verde, dal titolo « Comitato unitario Associazioni Democratiche » in cui tra l'altro si è scritto: «...ma anche in questa occasione, come d'altronde fu sempre nel passato, i TRADIZIONALI BARONETTI, I TRADIZIONALI MANUTENGOLI DEL LUGUBRE MONOPOLIO DELL'EMIGRAZIONE, CHE DA CENTENNI (sic!) IMPERANO INDISTURBATI, sotto l'innocente copertura di qualche associazione, hanno presentato una lista di 14 candidati, senza nemmeno degnarsi di interpellare le Associazioni più rappresentative della zona come l'AFI, CARS, ANCRI, ecc.» ed ancora « contro questo ingiusto comportamento, contro questo tentativo prepotente, si è formato un comitato unitario delle Associazioni democratiche... che ha il piacere e l'onore di presentare questa lista di 8 candidati... ».

Alle accuse mosse dal volantino dei socialcomunisti, i cristiani replicano che in quanto a rappresentatività sfidano chiunque a presentare 800 iscritti (2.000 in tutta Genk) quanti sono gli affiliati italiani alla sezione italiana dell'ACV. Inoltre, sempre negli ambienti cristiani si dice che mentre l'ACV e le ACLI hanno esposto nelle loro sedi, senza timore, l'elenco completo dei 35 candidati ed

I AFFARI SOCIALI

RISULTATI ELETTORALI

Hanno votato 3.073 italiani, pari al 61,43 %.

Sono risultati eletti:

1. Grossi Silvano (ACV)	con 1.105 voti	*****
2. Anzalone Maria (Lib)	615	
3. Paolini Ennio (AFI)	604	
4. Libertini Giovanna (Lib)	542	
5. Marzo Arturo (ACV)	512	
6. Frisina Antonio (Ind.)	506	
7. Allegrezza Luigi (AFI)	501	
8. Destino Agatino (ACLI)	498	

Supplenti

9. Destino Emanuela (ACLI)	494
10. Tamburro Nicola (Gr. Folk)	458
11. Iuliano Natale (ACV)	454
12. Manca Giuseppe (AFI)	420
13. Pasqualoni Silvio (AFI)	415
14. Mammarella Antonio (ACV)	403
15. Venturini Luigi (ACV)	398
16. Fumarola Vincenzo	398

* A parità di voti, precede il più anziano.

NOTA BENE

ACV: Sezione Italiana Sindacato Cristiano
AFI: Associazione Famiglie Italiane (social-comunisti)
LIB: Sindacato liberale
ACLI: Associazione Cristiana Lavoratori Italiani
Gr. Folk: Gruppi Folcloristici
Ind.: Indipendenti, si sono presentati raccogliendo per loro conto le 100 firme necessarie.

Le percentuali dei votanti

Italiani: su 5.002 (64 schede sono rientrate o per mancanza di indirizzo esatto o per trasferimenti recenti, ecc.) han votato 3.073, pari al 61,43 %.

Le zone di Termien e Kolderbos sono state basse, abbassando così la media Winterslag, ch'era sicuramente oltre l'80 %.

Termien: 173; Kolderbos: 328; Winterslag: 1.113; Wateschei: 603; Zwartberg: 856.

Nota: il seggio di Zwartberg era più a portata di mano e così molti di Wateschei (zona Hoevenzavel) han preferito recarsi a Zwartberg. D'altronde, c'era libertà di scelta.

Greci 85,10 %	Olandesi 25,23 %
Turchi 40,88 %	Polacchi 40,74 %
Marocchini 49,75 %	Tedeschi 39,61 %
Rifug. polit. 50,06 %	Portoghesi 63,63 %

Media generale: su 10.151 stranieri con diritto al voto hanno votato 5.636 (di cui 3.073 italiani) pari al 55,50 %.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di Bruxelles

del 23-11-71

A proposito di « Problemi del lavoro italiano all'estero »

Il bilancio dell'attività di un anno della amministrazione degli affari esteri in favore dell'emigrazione è raccolto in due volumi. Nel primo volume sono raccolte e spiegate le ragioni dell'azione del ministero. Nella seconda sono presentati i rilevamenti statistici che dovrebbero confortare quanto si è andato sostenendo nella prima parte della pubblicazione.

L'opera in oggetto, si sarà già compreso, è la relazione per il '71 sui « Problemi del lavoro italiano all'estero », opera che è stata presentata con una certa soddisfazione nel corso del recente Comitato Consultivo degli italiani all'estero. E' stata distribuita in omaggio ai consultori molti dei quali l'hanno lasciata sui tavoli consentendo al giornale di venire in possesso di questo strumento di lavoro insufficiente, ma necessario.

Entriamo dunque al contenuto dei due volumi senza aver prima avvertito che di anno in anno si fa una marcata tendenza a riempire le 400 e passa pagine di teorizzazioni, di previsioni fantastiche, di ragionamenti difficili, insomma di parole pure e sembrate. Per trovare un fatto concreto occorre giungere all'ultima pagina del secondo volume dove si finalmente leggere una riga dedicata all'accordo di cittadinanza con l'Argentina del 29 ottobre '71, e una riga dedicata all'accordo tra Italia e Svezia relativo alla convenzione di sicurezza sociale, stipulato il 18 novembre '71.

I due volumi si articolano in dieci capitoli ciascuno. Il primo volume si apre con un capitolo di sei pagine dedicato al fenomeno migratorio ed alla situazione economica italiana. Sei pagine nelle quali è descritto tutto il disimpegno ideologico del funzionario ministeriale che descrive, non interpreta, che insieme descrizioni e dati, che collaziona le informazioni del CNEL e quelle della CEE, quelle dell'OCSE e quelle dell'OCSE, guardandosi bene dal prendere una qualsiasi posizione. E' lo sterilizzatore in cui si ingola e quello che sputa. Così in un capitolo nel quale dovrebbe venir « adombrata » la connessione tra la politica economica e fenomeno emigratorio pur senza giungere ad una analisi approfondita, ebbene il nostro si scaglia sulla inversione di tendenza che si è verificata in questi due ultimi anni nell'occupazione agricola mettendola a raffronto le cifre e dicendo « ma guarda un po' che scherzo che ti fa questa agricoltura ». Il resto è silenzio.

DISCORSO ALLA JONESCO

Il secondo capitolo è dedicato alla tutela e alla valorizzazione del lavoro italiano all'estero.

Non vi è possibile leggere neppure una azione concreta del governo in favore degli italiani all'estero.

Sappiamo però che al problema delle rimesse è dedicata particolare attenzione tanto che nel maggio '71 è stata costituita una apposita commissione interministeriale di studio « che si è riunita varie volte presso il Ministero Esteri ». Studi di eccezionale importanza, non sono infatti divulgabili, al termine dei quali si riuscì a precisare la « figura di colui che può aver diritto alle provvidenze ed ai benefici che possono stabilirsi ». Ma non basta. Pare infatti che la commissione ha anche indicato « le forme mediante le quali le rimesse possono essere canalizzate ed incrementate ». E neppure questo basta che si è addirittura presa in considerazione la possibilità di concedere un privilegio sul deposito ai quali dovrebbe essere consentita la trasferibilità all'estero della

Un'altra partita di fumo in scatola viene contrabbandata sotto il titolo di commissioni e gruppi di lavoro interministeriali. Ed è qui che si può venire a conoscenza che esiste un gruppo esteri-bilancio che ha studiato (e sono due, allora) il problema delle rimesse e ha suggerito la costituzione di un « Comitato di coordinamento per i problemi dell'emigrazione ». E poi ha indicato anche altre cose.

Ma si arriva sì e no venti righe più avanti e si può apprendere, anche con meraviglia che il Comitato interministeriale per l'emigrazione è stato suggerito già dalla Commissione esteri della Camera quando ha fatto l'indagine conoscitiva. Ma allora si tratta dello stesso Comitato o di un altro? Fin qui si poteva essere perplessi — e questo è normale trattandosi di capire qualcosa in una pubblicazione ministeriale — si diventa idioti invece qualche riga più avanti dove l'estensore ci informa con assoluta serenità che « la proposta della Commissione parlamentare è stata favorevolmente accolta dal ministero degli affari esteri che ha elaborato una bozza di decreto (siamo un bel po' avanti!) per l'istituzione di un comitato, al quale dovrebbero essere attribuiti compiti promozionali e di analisi in materia di lavoro italiano all'estero e dei relativi problemi... il comitato dovrebbe inoltre avere compiti di coordinamento ed operativi fra i vari dicasteri che ne fanno parte ». Ma di quale comitato si parla? E' sempre lo stesso o sono altri inutili comitati? Perché tanta cura per non farsi comprendere?

Né la comprensione migliora con la lettura delle considerazioni conclusive dell'incredibile capitolo. Si legge infatti che « sembra si possa accennare ad una esigenza tuttora attuale che è stata avvertita anche in passato: cioè la costituzione di un comitato di coordinamento per i problemi dell'emigrazione », eccetera, eccetera. Ma che diavolo vuol dire? Questi sono discorsi alla Jonesco!

In compenso nel capitolo destinato a ragguagliare l'Indiscreto sull'azione di assistenza ai connazionali, il ministero fa graziosamente sapere che in materia di cittadinanza l'apposito comitato del consiglio del contenzioso diplomatico si è nuovamente riunito per procedere alla stesura definitiva dello schema di progetto di legge sulla cittadinanza italiana. Per scrupolo il nostro informatore ci fa sapere che il frutto di tanto lavoro non è stato presentato in Parlamento nel corso della quinta legislatura. Peccato però che abbia dimenticato di dirci che cosa riguarda, di preciso, questo schema di progetto di legge di cui tra l'altro veniamo a conoscenza ora.

Tralasciando il paragrafo dedicato all'assistenza scolastica che vedremo fra poco, si giunge, ed era ora, alle provvidenze del ministero per il tempo libero di giovani ed anziani, maschi e femmine anche ottuagenari. Conto corredi da calciatore da inviare (a richiesta) completi di maglie, mutande e calzoncini.

NUVOLE CONDENSATE

E poi c'è l'ICLE. Se qualcuno non sa che cosa sia stiano lieti di informarlo che è un istituto di credito per il lavoro italiano all'estero che dovrebbe intervenire a favore dei connazionali che all'estero si trovano in situazioni particolari: mancanza di alloggi e quindi costruzione di alloggi; difficoltà economiche per gli imprenditori commerciali e artigiani e quindi mutui a tasso agevolato; rimpatri dei concittadini indigenti, eccetera. Per far meglio tutto questo l'ICLE ha ricevuto un incremento di capitale sociale (soldi regalati dallo Stato) di nove miliardi e mezzo nel '71, e dispone oggi di un capitale pari a 10 miliardi. Sono pochi certo per intervenire in tutto il mondo, ma sono



2

Ministero degli Affari Esteri

lanti se invece servono soltanto a mantenere, e molto bene, i funzionari che ci lavorano e il sottogoverno che ci pascola. Non c'è neppure una riga, nella pagina e mezza che riguarda questa sanguisuga, nella quale si possa leggere un solo intervento o una sola realizzazione.

A questo seguono due capitoli di nuvole condensate e sono dedicati ad illustrare convenientemente l'azione del governo sul piano delle relazioni internazionali multilaterali e bilaterali.

Quindi si giunge al capitolo dedicato al CCIE. Quanto sia vano ogni discorso intorno a questa struttura lo dimostra la sovrapposizione di comitati che abbiamo appena letto con sgomento. Se si attribuisse un qualche valore al CCIE sarebbero ovviamente inutili tutti i doppioni e sarebbe sufficiente un unico anello di congiunzione tra CCIE, e quindi il ministero esteri, e il comitato interministeriale.

Estremamente importante è il capitolo dedicato alla descrizione della congiuntura economica nei paesi di immigrazione nel 1971. A nessuno infatti può sfuggire l'importanza di avere a disposizione uno strumento di indagine economica rivolto verso il passato. Tenendo infatti presente che l'opera verrà prossimamente presentata alla stampa, non prima quindi del gennaio '73, ci piacerebbe sapere a che serve una analisi sommaria e scollata della congiuntura economica presente due anni fa in questo o quel paese.

NON E' VERO

Per ultima si è lasciata l'assistenza scolastica che merita una trattazione più particolareggiata. Prima di tutto in questo capitolo non si fa che sparlare intorno alla 153, magnificandola ed innalzando osanna ai realizzatori. Senza tener conto che una legge non applicata è una legge morta, anche se appena nata. E poi dove va a cadere questa 153? Nel vuoto. Nel vuoto assoluto. E non siamo noi che lo diciamo bensì il sempre benemerito ministero e la sua relazione nella quale si legge che dei 230.000 bambini italiani (stimati) in Europa godono di assistenza scolastica ben 60.000. Ma non è vero perché nella cifra globale sono comprese le scuole europee riservate ai figli dei funzionari CEE, NATO, OCSE, eccetera; non è vero perché nella cifra sono compresi i corsi di scuola popolare per gli adulti; non è vero perché il 90 p.c. di questi ragazzi non frequenta alcuna scuola italiana ma soltanto dei miseri corsi di italiano per corrispondenza; non è vero perché ci sono compresi i corsi di lingua straniera per adulti.

E chi provvede a istruire questi giovanetti? Non maestri qualificati, numerosi e ben pagati, bensì una specie di armata brancaleone di giovanotti e signorine che hanno avuto nella emigrazione l'unica scappatoia alla disoccupazione intellettuale, ma che non hanno alcuna preparazione nell'insegnamento.

E per far funzionare questa caricatura di scuola italiana all'estero, almeno per quanto riguarda il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo, su una forza di 202 docenti 177 sono maestri non di ruolo. E sono quelli che praticano l'insegnamento. Ai 7 professori non di ruolo, ai 2 ispettori didattici o direttori, ai 15 maestri di ruolo è riservata infatti la responsabilità dirigenziale, di dirigere cioè una scuola che non esiste.

Né migliore è la situazione negli altri paesi; si pensi alla Germania dove agiscono 11 maestri di ruolo e 460 non di ruolo o alla Gran Bretagna dove la proporzione è di 7 a 119 o al Canada dove il rapporto è di 0 a 240, difatti su 240 maestri non ce n'è neppure uno di ruolo.

Il lettore, se ci ha seguiti, avrà afferrato la pochezza dell'opera in questione e si sarà anche domandato se valeva la pena di cedere tanto spazio e tanta fatica. Noi speriamo soltanto che le critiche abbiano un valore di stimolo e che per i prossimi anni si eviti di cadere nelle grossolane mistificazioni di oggi. D'altronde come chiamare se non mistificatorie certe statistiche, comprese nel secondo volume, che fanno a pugni tra loro?

Quale sia stata la logica che ha presieduto alla elaborazione statistica dei dati rilevati nei vari paesi e di quelli delle fonti interne non è dato sapere. Il risultato è quello che è sotto i nostri occhi ed è quello che in definitiva conta. Ed allora gettiamo un'occhiata su queste tabelle.

Nella tabella sulla consistenza delle collettività per paesi si viene a sapere che risultano statisticamente rilevati in Europa circa 550.000 ragazzi, maschi e femmine, in età compresa tra 0 e 13 anni, si presume quindi che in età 3-13, cioè interessati all'assistenza scolastica, siano circa 425.000. Il tutto in evidente contraddizione con quanto detto nel primo volume a pagina 115 dove i ragazzi fra i 3 e i 13 anni vengono « stimati » intorno ai 230.000.

Un'altra serie di contraddizioni incomprensibili si trova a proposito della consistenza delle collettività italiane. E' chiaro che se 100 cittadini italiani vanno a lavorare in Germania o in Australia e non tornano (saldo negativo) vanno ad aggiungersi alla colonia italiana locale che, ovviamente, subirà un aumento di cento unità più un certo numero — pressappoco costanti di nuovi nati che hanno la nostra cittadinanza. Ebbene, pur se in apparenza il conto non è tanto difficile, sulle statistiche del ministero diventa una stravaganza totale.

In Belgio nel 1968 venne registrata una collettività forte di 254.000 persone cui vennero ad aggiungersi 554 nuovi immigrati. La collettività aumentò di circa 7.000 anime il che vuol dire che la collettività italiana ha un tasso di natalità pari a circa 6.500 nuovi nati per anno, essendo questo un dato che rimane costante (cioè è costante il tasso di natalità in una comunità etnica). Nel 1969 si ha una conferma e con la stabilizzazione di soli 283 nuovi immigrati la collettività cresce di altri 7.100 componenti. Rimane dunque confermata la costanza dell'incremento demografico. Ma, chissà come nel 1970 con un apporto esterno di 78 unità la collettività cresce di sole 1.500 unità passando da 267.370 del 1970 al 268.901 del '71.

Ancor meno comprensibile è lo sviluppo della collettività italiana in Germania. Alla fine del 1968 vennero censiti 428.940 unità cui si aggiunsero 7750 nuovi immigrati stabili (cioè risultanti dal saldo migratorio). Ebbene l'incremento fu di quasi 66.000 unità. Né si può pensare che il tasso di incremento demografico si aggiri intorno al 50 % tenendo presente che per il 78 % i lavoratori italiani in Germania sono uomini. Allora a che si deve il miracolo della moltiplicazione degli italiani? Miracolo che si rinnova ad ogni volgere d'anno e che porta la collettività italiana dal 494.703 individui del '69 al 568.955 del '70 mentre l'apporto esterno rimane costante intorno alle 7000 unità. Identica la situazione nel '71 che vede rilevata in Germania 632.183 unità (nuovi immigrati stabili pari a 6094 persone).

Situazione analoga in tutta Europa dove nel giro del quattro anni in parola si passa da 2.188.355 a 2.410.464 unità residenti fuori dei confini italiani. Un aumento di più di 220.000 in presenza di un saldo migratorio negativo di 26.500 unità.

Sergio GRECO.

Ma se ci troviamo di fronte ad una situazione incomprensibile per l'eccesso di incremento delle collettività italiane, in Australia le cose vanno altrettanto male. In questo paese, evidentemente, gli italiani non trovano abbastanza spazio per riprodursi dando così luogo a fenomeni originali ed interessanti che verranno sicuramente presi in considerazione da etnologi e genetisti. In Australia gli italiani (tenendo come costante il fenomeno accrescitivo riscontrato in Germania, fenomeno che si sviluppa senza l'apporto adeguato di nuove correnti immigratorie e senza il ragionevole concorso di un livello di nascite normale) si moltiplicano sì, ma a singhiozzo.

Nel 1968 vennero rilevati in quel paese 157.224 cittadini italiani cui, nel corso dell'anno, si aggiunsero 13.344 nuovi arrivati portando la presenza italiana non a 170.008 individui, ma a 180.657 con un aumento di 10.000 unità dovuto « logicamente » alle nascite (tasso semplicemente pazzesco). Ma ecco che con il 1970 arriva la sorpresa: con un apporto di 5.061 nuovi immigrati la collettività scende a 168.849 unità mandando a quel paese le leggi naturali che regolano il fenomeno della moltiplicazione degli uomini. E, infine, nel 1971 di fronte ad una diminuzione di nuovi immigrati (2.518) le nostre donne riprendono a figliare e portano alla luce oltre 6.500 nuovi italiani.

Sicuramente « Problemi del lavoro italiano all'estero » è costato un grosso lavoro per un mucchio di gente e non è nostra intenzione sottovalutare la fatica che si è fatta o sminuire le buone intenzioni iniziali. Tuttavia, al termine di una lettura tanto insulsa non si può fare a meno di chiedersi se non sia il caso che le forze ingiustamente sottratte ad altri e più importanti compiti non vengano loro restituite. Cosa che noi ci auguriamo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Osservatore Romano

di

del

23-XII-72

La protezione sociale

Europea

I compartimenti stagno rappresentano dai vari sistemi di protezione sociale in auge nei paesi aderenti costituiscono, con ogni probabilità, un diaframma più resistente che riguarda l'effettivo processo di unificazione della Comunità europea. Indipendentemente o meno dalla volontà dei singoli paesi, l'odierna disarmonia e il conseguente contrasto delle istituzioni nascono da obiettive esigenze storiche, ambientali e demografiche, rendendo quanto mai problematico qualsiasi sforzo inteso a favorire la perequazione dei diversi regimi di sicurezza sociale.

Naturalmente, l'impegno profuso al riguardo dalla CEE fin dal momento della nascita ha in qualche modo influito sugli orientamenti dei vari legislatori. Infatti, apetto dei molti equilibri che caratterizzano la situazione sotto il profilo generale, va pur detto come determinati criteri di fondo siano diventati ormai patrimonio comune di tutti i paesi dell'area comunitaria. Tali, ad esempio, quelli relativi al novero dei rischi coperti che ovunque comprendono le malattie, la maternità, l'invalidità, la disoccupazione, gli infortuni sul lavoro, la pensione e via dicendo.

Sul piano delle direttive autonome bisogna dare inoltre atto alla Comunità di aver saputo in almeno una occasione gettare le basi per un discorso concreto, globale e di larghe prospettive. Ci riferiamo al complesso delle disposizioni varate in ossequio all'art. 51 del Trattato istitutivo, riguardanti la sicurezza sociale in favore dei lavoratori migranti. La piena adesione dei paesi membri alle disposizioni contenute nel apposito regolamento, la validità dei principi ispiratori e dei meccanismi di applicazione, lo spirito di reciproca comprensione e collaborazione che ne deriva fra popoli e governi danno l'esatta misura di quanto decisiva ed importante possa risultare una direttiva politica supranazionale scaturita dal profondo convincimento dei protagonisti. Ma la sicurezza sociale in favore dei lavoratori migranti è solo un passo, per quanto significativo, sulla strada ancora lunga che la CEE dovrà percorrere prima di conseguire il preventivo traguardo dell'armonizzazione dei diversi sistemi di protezione sociale.

In proposito, ha detto ancora una volta che molteplici ragioni premono drammaticamente in questa direzione.

Una fra le tante è data dal preoccupante accentuarsi di due fenomeni apparentemente diversi ma in realtà strettamente connessi fra loro. Si tratta di problemi che investono tutta l'area comunitaria, sia pure con diversa incidenza, riguardando da un lato la diminuzione del tasso di natalità e dall'altro il progressivo invecchiamento della popolazione europea. Entrambi i fenomeni — così almeno sostengono i tecnici e gli scienziati — sono il derivato tipico della società del benessere, dell'industrializzazione, del progresso tecnologico indiscriminato, del consumismo esasperato. Nascono meno bambini, aumenta il numero degli ultra sessantacinquenni. Le donne devono o vogliono lavorare e non sanno a chi affidare le proprie creature; per contro, la media dell'esistenza si è elevata creando il problema tutto nuovo e non per questo meno grave della terza età. Attualmente, circa il 12 per cento degli europei ha superato il 65° anno e la media si mantiene in costante aumento. Ciò sta a significare che la quota parte della popolazione attiva tende a diminuire sempre più, mentre aumenta il carico degli oneri sociali ad essa affidato in relazione al maggior numero degli individui anziani e pertanto inoperosi. Facile dunque dedurre che di qui a pochi anni il progresso della Comunità rischia di restare bloccato da questo dinamismo alla rovescia, carico di spiacevoli implicazioni sul piano socio-economico.

Detto questo è evidente l'esigenza di una pianificazione nazionale e sopranazionale che sappia prevedere e risolvere con molto anticipo problemi di tale portata, sulla base di considerazioni realistiche e di scelte prioritarie ma soprattutto omogenee. Questione di programmi. Le scelte,

a loro volta, non possono prescindere da una base di partenza, se non proprio univoca, perlomeno abbastanza ravvicinata. L'impegno dei singoli paesi va pertanto rivolto anzitutto verso un ventaglio di direttive che eliminino le lacune e i contrasti più vistosi delle rispettive legislazioni sociali, specie in rapporto alle tendenze generali degli altri membri della Comunità. I problemi posti dalla prossima ristrutturazione del sistema pensionistico inglese sono probanti al riguardo, laddove il governo Heath sta esaminando con tempestiva attenzione la materia sia sotto il profilo delle esigenze locali che sotto quello del ravvicinato ed

effettivo inserimento della terza età nella vita lavorativa nell'Europa dei nove. Un esempio, questo, sul quale i responsabili continentali dovrebbero opportunamente meditare.

A questo punto, l'elencazione dei principali punti morti da superare, dei più urgenti problemi da risolvere è soltanto questione di scelta. Paese per paese, ce n'è in abbondanza per riempire l'intera pagina e per restare attoniti davanti all'indifferenza sovente che nazioni civilissime sembrano palesare nei riguardi di problemi tanto rilevanti e vitali per il loro stesso sviluppo. Nella Germania gli agricoltori non beneficiano ancora dell'assicurazione malattia, nel Belgio sempre gli agricoltori non hanno nessuna protezione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro, nei Paesi Bassi i cittadini al di sopra dei due milioni e mezzo di reddito annuo possono omettere il versamento dei contributi al regime di assicurazione generale obbligatorio. Nell'Irlanda, invece, i cittadini considerati titolari di un reddito « medio » si vedono addebitare parte delle spese per malattia, mentre in Italia persistono ancora fasce di assistenza sanitaria « indiretta » che costringono l'assistito ad anticipare le spese salvo rimborso tardivo e inadeguato. E ancora: il limite di età per l'ammissione al trattamento pensionistico è fissato a 65 o 70 anni in

Irlanda, a 60 o 65 a seconda degli uomini o delle donne in Gran Bretagna e in Belgio, a 67 anni in Danimarca, a 65 in Francia, Germania e Lussemburgo, a 55 per le donne e a 60 per gli uomini in Italia, ecc. Come è facile dedurre da questo breve accenno siamo insomma assai spesso agli antipodi, con relativo contorno di situazioni stridenti o addirittura assurde, che non possono non ritardare il corretto sviluppo della politica sociale comunitaria.

Prima che la CEE possa fare dav-



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale di del

vero qualcosa di concreto sul piano dei programmi globali e delle scelte strategiche è dunque evidente che ciascun paese dovrà responsabilmente eliminare all'interno le sorture più clamorose. Ma bisogna agire con prontezza e decisione perché il tempo stringe e la storia cammina velocemente. Sarebbe davvero mortificante per la vecchia Europa, culla della civiltà, mancare a questo appuntamento decisivo.

FRANCO MOLINARI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Renazzeru

di

Piemonte

del

23-XII-7

Ritaglio dal Giornale

Belgio: prezzi alle stelle con la nuova imposta

SERVIZIO DI
FRANCO IVALDO

Bruxelles, 22 dicembre

Il barone Snoy D'Oppuers, ministro belga delle Finanze apparve sorridente e gioviale sui teleschermi pochi giorni prima della data fatidica del primo gennaio 1971, per ricordare con enfasi ai sudditi di Baldovino l'imminente entrata in vigore dell'imposta sul valore aggiunto (la nostra IVA, in francese, TVA). Il ministro spiegò che il suo Paese era in ritardo sulla Francia, sulla Germania, l'Olanda e il Lussemburgo, ma in anticipo sull'Italia nell'applicazione della nuova imposta, che avrebbe dovuto permettere al Belgio di avviarsi sulla strada dell'armonizzazione dei sistemi fiscali europei, requisito essenziale della futura unione economica.

Fu un "regalo" di fine anno che i belgi aspettavano da mesi.

Il premier Eyskens si era dilungato sugli elementi positivi, affidando agli esperti del ministero dell'Economia e delle Finanze l'ingrato compito di approfondire gli aspetti rigorosamente tecnici.

Vennero fatti calcoli complicatissimi, rivelatisi poi completamente errati, per valutare l'incidenza della nuova imposta sui prezzi al consumo (la previsione era di un aumento del 2 per cento e in realtà superò il 5 per cento). Alle spiegazioni teoriche subentrò il primo fatto concreto. I negozianti cominciarono a liquidare un gran numero di articoli esponendo nelle vetrine vistosi cartelli: "Acquistate prima dell'arrivo dell'IVA". Sui generi alimentari, di abbigliamento, sugli elettrodomestici apparvero esortazioni molto significative:

«Non rinviare a domani le compere che potete fare oggi...».

Furono questi fattori di ordine psicologico a colpire maggiormente l'opinione pubblica belga, in cui cominciarono a diffondersi apprensione e incertezza.

Il ministro delle Finanze decise di rinviare di dodici ore l'operazione per non creare difficoltà nei locali pubblici, nei ristoranti, negli alberghi proprio durante il veglione di San Silvestro. Le modifiche nei prezzi al dettaglio scattarono quindi automaticamente soltanto il due gennaio 1971 alla riapertura dei negozi. Nelle prime settimane gli aumenti furono leggermente compensati da alcune riduzioni. I belgi pagarono di più per gli spettacoli cinematografici, i ristoranti, i mezzi di trasporto pubblici (soprattutto per i taxi che sono tra i più cari d'Europa), le sigarette, il latte, il burro, il formaggio, i generi di abbigliamento, i dischi. I parucchieri aumentarono del 5 per cento le loro tariffe e i garagisti per il lavaggio o la riparazione di auto applicarono una maggiorazione autorizzata del 16 per cento. Gli automobilisti furono particolarmente tartassati, in quanto persino i pezzi di ricambio per gli autoveicoli subirono aumenti dell'ordine del 4 per cento. Aumentò, ma in maniera lievissima anche la benzina. Restarono invece immutati i prezzi delle bevande (birra e gassose) mentre fu sensibilmente ridotto il prezzo dello champagne (meno 13 per cento) la qual cosa suggerì agli umoristi gustose vignette. Il belga medio vi era raffigurato con le tasche vuote, con gli abiti a brandelli, ma intento a brindare con lo champagne alla salute del primo ministro.

Nel giro di un mese, la nuova imposta riuscì a scontentare tutti ma in primo luogo i consumatori.

Nelle Fiandre e in Vallonia, si ebbero manifestazioni di

protesta. A Charleroi 500 macellai scesero in piazza esprimendo il loro malcontento con una marcia silenziosa. Proteste degli insegnanti a Bruxelles; gli architetti, i geometri gli esperti immobiliari chiesero di non essere sottoposti al regime dell'IVA. Circa 5.000 farmacisti entrarono in aperto conflitto con le mutue per una questione di tassazione delle ricette farmaceutiche. Lo Stato aveva deciso infatti di prelevare cinque franchi su ogni ricetta ma chi avrebbe dovuto prendere a carico la tassa supplementare?

I farmacisti oppure le mutue? L'onere finì sulle spalle degli ammalati.

La maggior confusione si ebbe nel commercio al minuto, dove certi dettaglianti finirono per scambiare le quattro aliquote praticate dal sistema belga (6 per cento, 15, 20, 25 per cento) come un tasso di aumento legale per i loro prodotti, applicando quindi (non si sa con quanta buona fede) astronomiche maggiorazioni sul prezzo. Gli ispettori del ministero delle Finanze si rivelarono al di sotto del compito di controllo anche a causa dell'esiguità del loro numero di fronte alla marea dei contravventori alle nuove norme fiscali. Poi subentrò una maggiore pratica ma mai una vera assuefazione.

In realtà, in Belgio, la Taxe sur la Valeur Ajoutée rimane ancor oggi estremamente impopolare. Lo Stato ne ha tratto un importante gettito fiscale (11 miliardi di franchi vale a dire circa 130 miliardi di lire in più in un anno) ma il consumatore rischia di giungere nudo alla meta.

La spirale dei prezzi pare innarrestabile e lo Stato belga continua a premere sull'acceleratore: nel giugno scorso sono aumentate del dieci per cento le tariffe postali e quelle telefoniche. In luglio sono salite del 14 per cento le tariffe ferroviarie mentre le autorità hanno adottato un insieme di disposizioni di controllo per migliorare il gettito dell'IVA in diversi settori. L'aliquota dell'IVA per tutte le bevande (latte escluso) è stata portata dal 6 al 14 per cento. Anche quest'anno infine, gli automobilisti belgi hanno ricevuto una strenna prenatalizia: a partire da domani infatti aumenterà la benzina.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Operatore Romano

del 23-XII-42

La tutela della maternità nell'area comunitaria

L'organizzazione della assicurazione della maternità nei paesi della Comunità Economica Europea si ispira oltreché a comuni principi d'ordine morale e sociale, anche a talune norme internazionali che pongono a carico degli Stati precisi obblighi in ordine alla tutela delle lavoratrici madri. Tra queste, particolare rilievo assumono le convenzioni n. 3 e 103 dell'Organizzazione internazionale del lavoro e la Carta sociale europea, adottata a Torino nel 1961. Queste disposizioni, ponendo dei principi di ordine generale, sono infatti destinate a facilitare ed a coordinare le varie azioni nazionali consentendo una razionale utilizzazione dei servizi.

La maggioranza dei paesi della CEE, seguendo l'esempio della Germania — cui va riconosciuto il merito della prima legislazione in questo campo, nel 1883 — ha inserito le prestazioni per la maternità nel sistema dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie non professionali. L'Italia, invece, ha creato un regime separato che costituisce un ramo autonomo dell'assicurazione sociale.

Ma, a parte questa diversità, le singole legislazioni nazionali non differiscono molto nella sostanza né per quanto riguarda il contenuto delle prestazioni, né per ciò che concerne il regime giuridico della tutela.

In genere, la disciplina ha un campo d'applicazione molto vasto. E' sufficiente, cioè, l'esistenza di un rapporto di lavoro subordinato per conferire alla lavoratrice-madre il diritto alla protezione prevista dalla legge. Tale diritto prescinde dall'età, dallo stato civile e dalla cittadinanza.

Un recente regolamento della Commissione CEE, nel disciplinare i vari regimi di sicurezza sociale a favore dei lavoratori subordinati che operano nell'area comunitaria, pone talune disposizioni particolari in ordine alle prestazioni in caso di maternità. Invero, il regolamento contiene norme di carattere generale che riguardano le modalità attraverso cui le prestazioni medesime devono esser con-

cesse, con frequenti rinvii alle istituzioni competenti. Deve pertanto soccorrere il riferimento ai regimi nazionali per una più dettagliata conoscenza delle attività che i singoli paesi membri vanno predisponendo nel settore.

Le prestazioni in natura consistono generalmente in cure ostetriche, ginecologiche ed eventualmente chirurgiche, nonché nell'assistenza farmaceutica ed in istituti di cura. In Italia, Francia, Belgio e Lussemburgo non sono previste limitazioni di sorta; in Germania e nei Paesi Bassi il ricorso alle prestazioni del medico è riconosciuto solo ove risulti necessario. Ciò in quanto in sede di primo intervento le cure devono essere prestate da personale ostetrico.

Il regime dei rimborsi è sostanzialmente quello vigente per l'assicurazione malattia. L'assistenza viene concessa o direttamente, attraverso rapporti convenzionali fra i vari enti mutualistici e gli istituti di cura ovvero in forma indiretta, vale a dire mediante rimborso totale o tariffario delle spese documentate. In questo secondo caso, in Francia, ad esempio, non si applica il sistema del ticket modérateur come avviene invece per le normali prestazioni assistenziali.

Nei Paesi Bassi è corrisposta una indennità di parto consistente in una somma fissa il cui ammontare è periodicamente rivalutato in relazione agli indici del costo della vita. In Belgio è concessa una indennità di 250 franchi alle puerpere, a titolo di

corredo per il neonato. In Italia è accordato un premio di natalità che varia dalle 50 alle 100 mila lire.

La disciplina giuridica della tutela presenta anch'essa punti di contatto nelle diverse legislazioni. La cosa è peraltro facilmente spiegabile se si tiene conto che oggetto della materia è l'evento più naturale del mondo. A ciò va aggiunto che tutte le disposizioni dei paesi della Comunità sono ispirate — come si è detto — a fonti comuni e che la crescente affermazione della donna nel mondo

del lavoro ha creato negli ultimi anni problemi paralleli alla cui soluzione hanno collaborato sovente commissioni internazionali di esperti.

A parte, quindi, congegni tecnici che sono correttivi di situazioni particolari, tutte le legislazioni contengono norme sulla tutela giuridica della lavoratrice riguardanti il periodo di gestazione e di puerperio, sulla protezione contro il licenziamento, sulla tutela economica, sui controlli sanitari e via dicendo.

Indubbiamente connesse all'evento maternità son quelle leggi che prevedono la costruzione di asili nido e scuole per la prima infanzia. Ma qui il discorso sull'azione coordinata dei paesi membri cambia decisamente: in

alcuni Stati (Germania, Belgio, Paesi Bassi) la legge impone che nei complessi industriali in cui viene impiegata mano d'opera femminile debba no esistere sale di allattamento per puerpere e giardini di infanzia; in altri (Italia, Francia) il problema è ben lungi dall'essere risolto nonostante le molteplici iniziative intraprese, soprattutto nel settore dell'industria privata.

Una questione sulla quale sicuramente ci sarà molto da discutere e da fare nei prossimi anni è quella della tutela della lavoratrice che abbandoni temporaneamente il posto di lavoro per aborto. Attualmente tutti i paesi comunitari sono concordi nel riconoscere come giuridicamente protetti i soli casi di aborto spontaneo e terapeutico assicurando alla lavoratrice tutti gli interventi previsti per l'evento malattia.

L'ingresso nella Comunità di paesi in cui l'aborto è diversamente disciplinato dalla legge pone tuttavia seri problemi sia sul piano giuridico che su quello morale. E' auspicabile che l'esigenza di un coordinamento legislativo anche in questo campo non comporti necessariamente un adeguamento in pectus e che non vi sia, pertanto, una rinuncia a quei fondamentali valori morali che sempre e comunque devono sussistere per qualificare nel bene la azione degli uomini.

CARMINE ROSSI VAIRO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

101

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

osservatore Romano

del 23-XII-42

Provvedimenti per lingue straniere in Canada

OTTAWA, 22.

Il Governo canadese intende favorire con provvedimenti concreti la conservazione della madre lingua in seno alle minoranze etniche stabilite nel Canada, secondo quanto ha dichiarato Stanley Haidasz, Ministro di Stato nel Governo federale, parlando alla conferenza nazionale per lo sviluppo della cultura ucraina nel Canada, conferenza che si è svolta in questi giorni a Winnipeg, nel Manitoba. Il Governo federale — ha detto il Ministro — ha stanziato 250 mila dollari per studiare i metodi finora adottati per la conservazione e la diffusione delle lingue di origine fra le varie minoranze etniche. Un gruppo di sociologi ha preparato allo scopo un questionario che sarà distribuito ai componenti delle principali minoranze etniche nelle più importanti città canadesi. I gruppi etnici presi in considerazione sono il tedesco, l'italiano, l'ucraino, il polacco, il portoghese, il greco, l'olandese e il cinese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Secolo d'Italia di *Roma* del *23-XI-42*

Ferrovie e posti prenotati

L'on. Cassano ha presentato un'interrogazione in Commissione al Ministro dei Trasporti e dell'Aviazione Civile, per sapere quali misure intende adottare per evitare che, in occasione delle prossime feste natalizie, i treni provenienti dai Paesi di immigrazione, con i quali viaggiano i nostri lavoratori, con posti prenotati, vengano utilizzati da altri viaggiatori sul percorso nazionale.

Tale immissione, infatti, procura un insostenibile affollamento che determina disagi, risentimenti e turbative che fanno sentire ai nostri connazionali all'estero ancora più pesante la amarezza delle loro condizioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale

di *Milano*

del *23-XII-72*

**Berna - Discussi
i problemi dei
lavoratori italiani**

GINEVRA, 22 dicembre

La commissione «ad hoc» per le questioni relative all'assicurazione di disoccupazione, creata nel giugno 1972 a Roma a seguito della riunione della commissione mista italo-svizzera per l'applicazione dell'accordo di emigrazione, si è riunita mercoledì e giovedì scorso a Berna. Le discussioni sono state dedicate ai problemi concernenti l'ammissione dei lavoratori italiani all'assicurazione svizzera di disoccupazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di

Roma

del

23-XI-42

Su proposta del ministro de-

gli Esteri, sen. Medici, il Consiglio dei ministri ha deliberato:
La nomina ad ambasciatore del ministro plenipotenziario di 1^a classe Livio Theodoli; — la nomina ad ambasciatore del ministro plenipotenziario di 1^a classe Paolo Canali; — la nomina ad ambasciatore del ministro plenipotenziario di 1^a classe Pierluigi Alverà; — la nomina ad ambasciatore del ministro plenipotenziario di 1^a classe Paolo Pansa Cedronico; — la nomina ad ambasciatore del ministro plenipotenziario di 1^a classe Cessidio Guazzaroni.
La nomina a ministro plenipotenziario di 1. cl. dei seguenti ministri plenipotenziari di 2. cl.: Francesco Tonci Ottieri della Ciaja, Pier Lorenzo Crovetto, Felice Benuzzi, Alberto Cavazzieri, Uberto Bozzini, Giovanni Falchi, Enrico Macchia, Marco Francis Di Baschi, Carlo Albertario, Quirino Tortorici, Vincenzo Belini. La nomina a ministro plenipotenziario di 2. cl. dei consiglieri d'ambasciata: Giovanni Magliulo, Claudio Chelli, Francesco Vallauri, Eric Da Rm, Luigi Vittorio Ferraris, Stefano D'Andrea, Valerio Brigante Colonna Angelini, Mario Prunas, Cesare Gnochi, Pier Giuliano De Luigi, Mario Nardi, Carmine Balzamo. La nomina a ispettore generale capo amministrativo dell'Ispettore generale amministrativo Enzo Ricciardi.
E' stato inoltre deliberato un limitato movimento diplomatico.

*Consiglio dei
Ministri*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale di del 23-XII-72

Donna Vittoria Leone

saluta

gli italiani all'estero

Donna Vittoria Leone, consorte del Presidente della Repubblica, rivolgerà questa sera alle 23 alla radio, nel corso del programma *Lettere sul pentagramma*, in onda sul programma nazionale, gli auguri agli italiani che risiedono all'estero per motivi di lavoro. Donna Vittoria Leone, che è stata intervistata nel suo studio privato dalla presentatrice della rubrica Gina Basso, risponderà a varie domande e al termine dell'intervista coglierà l'occasione per inviare agli ascoltatori un fervido e caloroso augurio per le loro famiglie.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Professore Nello Spadolini New York 24-11-72

EDITORIALE

Nixon e il voto filo-americano

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

23/12/1972
DEL.....

IN VISIONE.....CONS. VALLE.....